MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXIX - N. 10 - OTTOBRE 2010 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

PASQUALE DE LISE: GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA PER UNA SOCIETÀ IN CAMMINO

BRUNO BRANCIFORTE: LA MARINA MILITARE ITALIANA AL CENTRO DEI MARI

ENRICO GARACI: RICERCA, PIÙ FONDI PER I BREVETTI E PIÙ IDEE PER SFRUTTARLI

GIANCARLO GRASSO: COSÌ ABBIAMO RIORGANIZZATO LA SELEX COMMUNICATIONS

FABIO PICCIOLINI: IL NUOVO VOLTO DELLE BANCHE

MARIA IDA GERMONTANI: PIÙ INFORMAZIONE FINANZIARIA PER I RISPARMIATORI

GIORGIO BENVENUTO: SONO 30 MILIONI I FANS DEL GIOCO LEGALIZZATO E CRESCONO CONTINUAMENTE

ANTONIO MARINI: ATTENTATI, L'EVOLUZIONE DELLA FIGURA DEL KAMIKAZE

OUA: IMPEGNO UNITARIO PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

IL MONDO DEI GIOCHI

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

SPECCHIO ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

LUIGI FRATI

CON LA NUVOLA ITALIANA
LA TUA IMPRESA PRENDE SOLO LA TECNOLOGIA
CHE SERVE E NON TUTTO IL SERVER.

www.nuvolaitaliana.it

Nasce la Nuvola Italiana. Per lavorare con le imprese pubbliche e private all'innovazione digitale del Paese.

La Nuvola Italiana è il cloud computing di Telecom Italia creato per le imprese pubbliche e private. Le aziende non dovranno più dotarsi di infrastrutture, piattaforme e applicazioni IT dedicate perché è tutto nella Nuvola. Tutto è più efficiente, semplice e flessibile perché si usa e si paga solo quello che serve. Più veloce e sicuro perché si accede ai servizi in tempo reale con qualità garantita. Con la Nuvola di Telecom Italia il Paese diventa innovativo, efficiente, competitivo e ancora più ricco di opportunità per ognuno di noi.

La Nuvola Italiana. Il cloud computing di Telecom Italia.

TELECOM ITALIA

NON SI SFUGGE COMUNQUE ALLA GIUSTIZIA. FIGURIAMOCI ALLA SOCIETÀ

di VICTOR CIUFFA

Ma chi ha detto che la Giustizia italiana sia poi così ingiusta? Chi ha detto che sia una sentina di bassi interessi economico-finanziari, di ambizioni smodate, di esibizionismi, intrallazzi, inciuci e spioni? Dai politici partono molte accuse, quasi solo accuse; tranne che nelle grandi occasioni istituzionali, raramente un riconoscimento, un atto di fiducia, un'offerta di collaborazione. A forza di sparlarne, volontariamente o involontariamente si è ottenuto il risultato di coinvolgere una quota di cittadini, meno riflessivi e più emozionabili, in opinioni e giudizi negativi sull'operato della Magistratura in genere, ovvero di tutti i magistrati, senza distinzioni. È andata così formandosi l'immagine di uno dei tre poteri fondamentali dello Stato diviso, partigiano, fazioso, quindi illegittimo.

È vera o non è vera questa rappresentazione, ovvero questa situazione? È questa l'opinone della vera «massa», quella formata dal cosiddetto e disinteressato uomo della strada? È vero che i magistrati costituiscono una categoria di mafiosi, membri di sette segrete, ambiziosi, spinti solo da interessi di parte o di partito? È faticoso smentire queste opinioni, negare, precisare, ridimensionare: da come viene descritta oggi la Magistratura, da come viene anche talvolta usata e strumentalizzata da fazioni politiche, il cittadino meno avveduto non può che trarre una conclusione: che non siamo più nell'Italia culla del diritto, ma in un mondo kafkiano; che siamo sottoposti tutti all'arbitrio di un grande fratello, ovviamente un sostituto procuratore della Repubblica che ci osserva, ci spia, ci segue, ci controlla, sa tutto di noi, anche i particolari più insignificanti, ed è pronto ad usarli per accusarci, condannarci, rovinarci. E a far carriera sulle nostre disgrazie.

Fortunamente la verità è un'altra. Nonostante le accuse ad essa rivolte da persone e gruppi ovviamente interessati, proprio per questo ed anche per questo la Magistratura oggi più che mai costituisce un baluardo a difesa della legalità, a tutela del cittadino singolo e quindi della gente semplice, comune. Guai se non procedesse contro chi viola le leggi, guai se si lasciasse intimorire, comprare, sottomettere. Il Paese cadrebbe nell'anarchia e, immediatamente dopo, nel caos e nella dittatura.

Senza entrare nei comportamenti e nelle vicende giudiziarie dei massimi esponenti politici, sarebbe proprio il caso di adottare lo slogan «Meno male che la giustizia c'è». Ecco, proprio meno male che c'è. Lo dimostra la lettura dei giornali che quotidianamente riportano le cronache del male, ossia ingiustizie, soprusi, delitti, violenze compiute con fredda determinazione e inaudita ferocia ovunque, in qualunque luogo d'Italia, nel Sud come nel Nord, in qualunque ambito lavorativo o ricreativo, in qualunque classe e categoria sociale, economica, professionale.

Sono talmente numerose ed efferate le violenze che la massa è costretta a subire ogni giorno, senza alcuna possibilità di sfuggirvi o di difendersi, che spesso si attribuisce ai giornali, che le riportano, la colpa e la responsabilità della loro proliferazione. Sono costretto, per esperienza personale, ad ammetterlo ma solo parzialmente, solo relativamente alla pubblicazione eccessiva, superflua, ripetuta con compiacimento dei fatti di cronaca nera, con particolari raccapriccianti e con descrizioni minuziose di tecniche, strumenti e modalità usate per commettere i delitti. E questo, se un tempo era compiuto per vendere più giornali, per battere la concorrenza, oggi avviene anche per colpire e per demolire gli avversari politici.

Ho sempre sostenuto la necessità di pubblicare tutte le notizie ponendole nel giusto rilievo, munite di nomi e cognomi degli autori dei reati, anche e soprattutto perché la società deve sapere, conoscere, difendersi da chi delinque. Invece assistiamo a un comportamento assurdo della stampa: quello di tacere il nome dei responsabili di misfatti, sorpresi anche in flagrante reato dalle forze dell'ordine; oppure di pubblicare solo le iniziali dei loro nomi e cognomi. Si dedicano pagine a descrizioni di atrocità compiute da assassini, stupratori, ladri; si inganna il lettore che crede di comprare e pagare il giornale per sapere, per essere informato; si stimolano invece i suoi più bassi istinti con racconti dettagliati di azioni abbominevoli, per poi non dirgli nulla di utile per difendere se stesso, la propria famiglia e i propri figli, e per creare un deterrente per altri individui e per ulteriori misfatti.

Se questa è la situazione, anziché da giornalisti le redazioni di cronaca nera e giudiziaria potrebbero essere composte da «giallisti», cioè da scrittori di gialli e di thrilling; i giornali avrebbero un successo commerciale ancora maggiore e il lettore neppure lo saprebbe, dal momento che non fanno nomi, cognomi e indirizzi, come una volta giustamente si usava. Un giorno a Roma una ragazza rischiò una rapina e uno stupro; con la propria auto riuscì a condurre il malintenzionato, anziché al proprio bancomat per prelevare denari, a un Comando di polizia e a farlo arrestare, dato che era una vigilessa in borghese; ebbene i giornali, anziché quello del rapinatore-stupratore, pubblicarono il nome di lei, creandole rischi di rappresaglie.

Tutto questo è merito, anzi demerito, della legge sulla privacy, che serve a tutto e soprattutto ai delinquenti, anche a fare ricatti, anziché allo scopo «ufficiale» per il quale fu varata. Ricordiamo l'on. Daniela Santanché, attualmente sottosegretario di Stato, che, a proposito della proposta del Governo di abolire le intercettazioni telefoniche compiute dai giudici, si espresse a favore della privacy addirittura dei mafiosi a filiale colloquio con le loro mammine.

Non ho deliberatamente parlato del disegno di legge sulle intercettazioni che, simile alla legge sulla privacy, interessa soltanto chi desidera teneri lontani i timpani dei procuratori dai propri affari di soldi, ma anche di sesso e di cuore, ossia i politici. A proposito dei quali ha sempre prevalso un principio generale: avendo scelto volontariamente la loro professione con tutti i benefici ad essa connessi, debbono rendere conto a tutti e di tutto, anche dei fatti di sesso e di cuore. Benito Mussolini riuscì ad imporre la censura ai giornali. Ma che cosa sapeva e raccontava di lui la gente? Tutto. E quanto poteva durare quel sistema? Poco. Perché chi vive nella società non potrà mai sfuggire alla società.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione
Amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Viviana D'Isa*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Giorgio Fozzati*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **PASQUALE DE LISE: GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA PER UNA SOCIETÀ IN CAMMINO**
intervista al presidente del Consiglio di Stato

12 **LUIGI FRATI: LA SAPIENZA TRA LE MIGLIORI UNIVERSITÀ NEL MONDO** — il personaggio del mese
intervista al rettore dell'Ateneo di Roma

15 **BRUNO BRANCIFORTE: LA MARINA MILITARE ITALIANA AL CENTRO DEI MARI**
intervista al Capo di Stato Maggiore

19 **GIANCARLO GRASSO: COSÌ ABBIAMO RIORGANIZZATO LA SELEX COMMUNICATIONS**
intervista all'amministratore delegato

22 **GIORGIO BENVENUTO: GIOCO LEGALIZZATO, 30 MILIONI DI FANS**
un bilancio del presidente di UniGioco

Occorre trasformare l'Amministrazione dei Monopoli di Stato in un'Agenzia dei Giochi, così come è stato previsto in un'apposita legge alla fine del 2007; tale Agenzia potrebbe operare con più efficacia

26 **ENRICO GARACI: PIÙ FONDI PER I BREVETTI E PIÙ IDEE PER SFRUTTARLI**
intervista al presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

29 **RIVOLUZIONE NELLA FINANZA. IL NUOVO VOLTO DELLE BANCHE**
di Fabio Picciolini, segretario nazionale dell'Adiconsum

34 **PAOLO VIGEVANO: PIÙ INFORMAZIONI PER IL MERCATO ENERGETICO**
intervista all'amministratore delegato di A.U.

Il recente decreto legge «sblocca-reti» ha assegnato ad Acquirente Unico il compito di realizzare il sistema informatico integrato che consente di gestire flussi informativi relativi ad energia elettrica e gas

38 **REGIMI PENSIONISTICI ADEGUATI, SOSTENIBILI E SICURI**

40 **OUA. IMPEGNO UNITARIO PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

42 **GIUSTIZIA** di Antonio Marini

1) RATIFICATA LA CONVENZIONE SULLA LOTTA CONTRO LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

43 **2) L'ATTENTATO SUICIDA: L'EVOLUZIONE DELLA FIGURA DEL KAMIKAZE**

44 GLOCALIZZAZIONE E INNOVAZIONE, UN INDIRIZZO PER COMPETERE
di Claudio F. Fava

46 FALLIMENTO ED ESDEBITAZIONE, PER L'IMPRESA UN NUOVO INIZIO
di Lucio Ghia

NEL MONDO DEI GIOCHI

49 - Il settore si sviluppa, lo Stato incassa, ma manca un Testo Unico
51 - Mancano norme per evitare la dipendenza, soprattutto dei giovani
52 - Grandi aspettative per le videolottery. E qualche interrogativo
54 - ENADA 2010, molte le novità, ma anche confronto di idee

55 UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI: NON CI SONO SCORCIATOIE NEL MERCATO
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

56 URBANISTICA E ARCHITETTURA. IMMAGINE URBANA E SUO DEGRADO
del prof. arch. Mario Docci
Dinanzi allo scempio delle città, l'interrogativo è se e fino a che punto sia possibile ripristinare il vero volto cittadino, quali valori preservare e recuperare e quali siano i costi sostenibili

58 MARIA IDA GERMONTANI: INFORMAZIONE FINANZIARIA PER I RISPARMIATORI
intervista alla senatrice dell'Associazione Giuristi d'Impresa

66 GIANCARLO LEHNER: LA TRAGICA TELENOVELA SU ANTONIO GRAMSCI
intervista all'autore de «La famiglia Gramsci»

76 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. PERCHÉ OGGI GIORNALE DEVE PER FORZA FAR RIMA CON TRIVIALE?
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXIX
10
OTTOBRE 2010

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

PASQUALE DE LISE: GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA PER UNA SOCIETÀ IN CAMMINO

Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato

a cura di
FRANCESCO PIPPI

Anche a Roma, così come nella Berlino della seconda metà del Settecento raccontata da Bertold Brecht, c'è un «giudice» con il potere di porre rimedio ai torti perpetrati a danno dei cittadini. Anzi, mentre il mugnaio di Potsdam descritto dal drammaturgo tedesco era dovuto arrivare fino alla reggia di Federico il Grande di Prussia per ottenere giustizia, dopo l'entrata in vigore della legge n. 1.034 del 1971 un cittadino italiano che si ritenga leso in un proprio legittimo interesse da un atto dell'Amministrazione pubblica, centrale o locale, deve fare molta meno strada: quella che lo separa dalla sede del TAR, il Tribunale amministrativo regionale ubicato, appunto, nel capoluogo della sua regione; ogni capoluogo regionale è sede di un TAR, e ve ne sono alcuni - cosiddetti Sezioni staccate - anche in altri centri di rilievo: in tutto 29.

A Roma però, più esattamente nel cinquecentesco Palazzo Spada, a due passi da Campo de' Fiori, c'è la sede del Consiglio di Stato, l'organo supremo della giustizia amministrativa italiana; la seconda, e ultima, istanza alla quale appellarsi nel caso di insoddisfazione per la sentenza del TAR. Qui un singolo cittadino, un imprenditore, un'associazione di consumatori, ma anche un partito politico, un Comune, una Provincia o un Ministero, arrivano per avere giustizia. La ottengono? Più in generale: in un panorama giudiziario che, facendo largo uso di eufemismi, non può dirsi esente da problemi, la giustizia amministrativa in Italia funziona?

«Funziona abbastanza bene–risponde Pasquale de Lise, una quasi cinquantennale prestigiosa carriera nella magistratura culminata nella sua nomina, avvenuta lo scorso luglio, a presidente del Consiglio di Stato–, anche se deve fare i conti con una serie di fattori che ne ostacolano l'efficienza, a cominciare dall'eccessivo numero di ricorsi, peraltro spesso giustificati dalla modesta qualità dei provvedimenti che sono impugnati e dall'insufficiente dotazione di strutture. Tuttavia–conclude–, mi sento di poter dire che, sia come tempistica sia soprat-

tutto come livello dell'attività svolta, nel panorama giudiziario italiano quella della giustizia amministrativa rappresenta una specie di isola felice».

Non sembri questa un'affermazione troppo forte. Da una parte, infatti, la giustizia amministrativa fruisce, per le questioni di maggiore rilevanza politica, economica e sociale, di una sorta di «corsia preferenziale» che le consente di emettere sentenze con una rapidità sconosciuta negli altri ambiti giudiziari: si pensi, solo per rifarsi agli esempi più prossimi nel tempo, alla vertenza sull'esclusione di alcune liste elettorali, in particolare nel Lazio, dalle consultazioni amministrative del marzo 2010; o, ancora più recentemente, alla revoca degli aumenti dei pedaggi autostradali disposta prima dell'esodo vacanziero estivo.

Dall'altra parte, una novità molto significativa, che promette ulteriori progressi sul piano dell'efficienza, è costituita dall'entrata in vigore, il 16 settembre scorso, del nuovo Codice della giustizia amministrativa, in seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, relativo all'«Attuazione dell'articolo 44 della legge 18 giugno 2009, n. 69, recante la delega al Governo per il riordino del processo amministrativo». Di ciò e di molto altro parla il presidente de Lise in questa intervista a Specchio Economico.

Domanda. Perché la giustizia amministrativa italiana funziona?

Risposta. In primo luogo per la qualità delle persone che vi lavorano, frutto di un attento processo di selezione. Personalmente sono entrato nel Consiglio di Stato nel 1971 tramite un concorso fra i più seri, se non il più serio, della Pubblica Amministrazione. Allora i circa 100 componenti del Consiglio erano scelti metà per concorso e metà per nomina governativa; dopo il 1974, con l'istituzione dei TAR, la metà dei posti è riservata ai magistrati provenienti da questi, mentre la parte restante è divisa in due quote, composte rispettivamente dai nominati dal Governo e dai vincitori di concorso. In ogni caso è rimasto elevato lo standard richiesto per accedervi, e ciò anche per la duplice, delicata funzione che la Costituzione, sul modello francese del Conseil d'Etat, affida a quest'organo: una funzione consultiva in materie giuridiche per il Governo e per altri organi del potere esecutivo, e una giurisdizionale, nelle controversie fra Pubblica amministrazione e cittadini.

D. Com'è cambiata la giustizia amministrativa con l'avvento dei TAR?

R. Si è avvicinata ai cittadini. Quando il Consiglio di Stato era l'unico organo giudicante, la giustizia amministrativa tendeva ad assomigliare a una sorta di «salotto del diritto», composto da un ristretto numero di magistrati e avvocati amministrativisti, in prevalenza di stanza a Roma, fra i quali non era infrequente il passaggio dall'uno all'altro campo. Il livello era comunque assai elevato: basti pensare a una figura come Antonio Sorrentino, avvocato dello Stato, consigliere di Stato, ma anche capo dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri ai tempi di Alcide De Gasperi e, in questa veste, autore di leggi che in non pochi casi sono tuttora in vigore.

> **Lo standard richiesto per accedere al Consiglio di Stato è tuttora elevato anche per la duplice, funzione affidatagli dalla Costituzione: consultiva in materie giuridiche, per il Governo e altri organi del potere esecutivo; giurisdizionale nelle controversie fra Amministrazione Pubblica e cittadini**

D. Ma i TAR oggi come lavorano?

R. Bene anche se, ovviamente, non può più esserci l'unicità di giurisprudenza che veniva garantita dall'unico grado di giudizio rappresentato dal Consiglio di Stato. D'altra parte sappiamo che il diritto non è una scienza esatta ma viene, anzi, influenzato dal mutare di visioni politiche, etiche, sociali e religiose. La qualità dell'attività dei TAR è però testimoniata dal fatto che solo per una modesta percentuale di sentenze, si prosegue con l'appello al Consiglio di Stato. E in questi casi il giudizio di appello finisce spesso per confermare la sentenza di primo grado.

D. La qualità della giustizia viene sempre più commisurata alla velocità con cui si arriva a sentenza. Da questo punto di vista a che punto è la giustizia amministrativa?

R. Sicuramente più avanti di quella ordinaria. I ricorsi relativi ai casi di maggior impatto politico, economico e sociale godono di una «corsia preferenziale» in virtù della quale essi vengono affrontati nell'arco di pochi giorni. Inoltre, attraverso la «tutela cautelare», il ricorrente, la cui istanza presenti una ragionevole probabilità di successo, può ottenere, ancor prima della decisione di merito, la sospensione del provvedimento avverso il quale ha presentato ricorso.

D. L'istituzione di corsie preferenziali non provoca ritardo nell'esame degli altri ricorsi? Non si configurano, cioè, una giustizia amministrativa di «serie A» e una di «serie B»?

R. È impossibile che la giustizia amministrativa affronti tutti i ricorsi con la stessa rapidità. Faccio solo due esempi, desunti dalla mia precedente esperienza di presidente del TAR del Lazio al quale competono, oltre alle controversie locali, quelle concernenti Amministrazioni statali con competenze ultra-regionali. Quando si trattò di decidere sul ricorso relativo alla gara d'appalto per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, le parti furono convocate alla vigilia di Natale. E anche la questione relativa alla Banca Popolare di Lodi non solo fu definita in tempi brevissimi, ma la sentenza non fu neppure impugnata al Consiglio di Stato. Dando la priorità alle questioni più urgenti, è inevitabile che rimangano indietro questioni come l'occupazione di suolo pubblico da parte dei tavolini di Piazza Navona a Roma o il ricorso dell'allora custode di Palazzo Vidoni, del quale era stata decisa la sostituzione con una postazione di Polizia.

D. E a chi altri si sarebbero potuti rivolgere costoro per veder difeso ciò che consideravano un proprio diritto?

R. La questione è complessa. Da una parte, l'art. 113 della Costituzione nel primo comma recita che «contro gli atti della Pubblica Amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa». E aggiunge, nel secondo comma, che tale tutela «non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti». Nel momento in cui arrivano alla giustizia amministrativa, tutte le istanze sono importanti e vanno doverosamente e attentamente esaminate. D'altra parte, non si può negare il fenomeno del dilagare dei ricorsi: da solo il TAR del Lazio ne riceve circa 12 mila all'anno. E non si può dire che siano tutti fondati o, almeno, abbiano una base di ragionevolezza.

D. Perché accade questo? Per l'eccessiva litigiosità italica? Per gli interessi di bottega di una classe forense che numericamente non ha eguali nel mondo? O perché il livello dei provvedimenti della Pubblica Amministrazione è sempre più scadente e lede in misura crescente l'interesse del cittadino?

R. Per la somma di tutte queste ragioni. È indubbio che le Pubbliche Amministrazioni, in particolare quelle locali, non sempre lavorano bene, emettendo provvedimenti che prestano facilmente il fianco ad impugnazioni. Da questo punto di vista il livello deve migliorare e questo è possibile soltanto attraverso una seria riforma della Pubblica Amministra-

zione. Al riguardo, i provvedimenti legislativi succedutisi in passato - ultimo in ordine di tempo la cosiddetta riforma Brunetta -, che puntano alla crescente responsabilizzazione dell'Amministrazione di fronte ai cittadini, vanno nella giusta direzione. Ora, però, occorre che dalle enunciazioni di principio si passi alla loro attuazione pratica.

D. Dunque il cittadino ha ragione a rivolgersi ai TAR?

R. In molti casi sì. È però altrettanto vero che è sempre più diffusa l'abitudine, per dirla alla romana, di «provarci». Vale a dire, di presentare comunque ricorso alla giustizia amministrativa nella consapevolezza che, anche nel caso in cui dovesse «andare male», il danno per il ricorrente sarebbe limitato. E al diffondersi di questa abitudine contribuiscono talvolta - ovviamente quelli meno seri - anche gli avvocati, il cui numero è notoriamente esorbitante nel nostro Paese.

D. Però, se non alla giustizia amministrativa, oggi un cittadino a chi altro può ricorrere?

R. In linea generale, anche a livello europeo, è in atto la tendenza a sviluppare le cosiddette ADR, ossia Alternative Dispute Resolution, vale a dire sistemi alternativi di decisione delle controversie: commissioni, istituite all'interno delle varie Amministrazioni, dotate di funzione giustiziale, anche se non giurisdizionale, alle quali presentare in prima istanza le proprie richieste. Ciò facendo salvo naturalmente il diritto, garantito dalla Costituzione, di ricorrere poi al giudice; pronti però ad accettare, in caso di condanna, il pagamento delle spese processuali che non sia più soltanto simbolico, come accadeva fino all'entrata in vigore del nuovo Codice del processo amministrativo, ma adeguato al costo della macchina giudiziaria.

D. Quali sono gli altri punti salienti del nuovo Codice?

R. Questo Codice mette ordine in un sistema di regole frutto dell'affastellarsi di leggi susseguitesi negli ultimi 120 anni, la più antica delle quali era il Regolamento di procedura risalente al 1907, e poi il Testo unico sul Consiglio di Stato del 1924. Poiché ovviamente la società non rimane ferma, si era aperto il campo a una «giurisprudenza pretoria» che aveva man mano innovato tali regole, adeguandole ai tempi, senza che però tali modifiche fossero comprese in un quadro normativo coerente. L'esigenza di mettere a punto un Codice organico che rispondesse a tale scopo, espressa all'interno della giustizia amministrativa e recepita prima dal Governo e successivamente dal Parlamento con l'emanazione di una legge delega, ha portato all'elaborazione di uno schema da parte di un'apposita Commissione, formata dai vertici del Consiglio di Stato e comprendente magistrati ordinari e amministrativi, avvocati e docenti universitari, il cui

Roma. due immagini di Palazzo Spada, prestigiosa sede del Consiglio di Stato

lavoro è stato, dopo alcune modifiche, trasfuso nel Codice.

D. Con quali obiettivi ha operato?

R. In sintesi, continuare a fare passi avanti nella direzione di garantire sempre più efficacemente la tutela giurisdizionale ai cittadini, alle imprese e alla società civile in generale, secondo il dettato costituzionale. Aggiungo che il Codice appena entrato in vigore è «leggero» o «a maglie larghe», in quanto, nel recepire le conquiste precedenti, consente alla giurisprudenza di continuare ad evolversi, in modo da fare della giustizia quello che dev'essere: un servizio fondamentale a disposizione del cittadino.

D. Una giustizia amministrativa efficiente, spostata dalla parte del singolo cittadino e pronta ad esaminarne le istanze, non rischia di collidere con l'interesse generale e, quindi, con l'attività politica e amministrativa che di quell'interesse, almeno in teoria, è portatrice?

R. Senza dubbio a volte i politici si lamentano delle lungaggini o degli intralci che, a loro dire, deriverebbero dalla nostra attività. Un caso tipico è quello delle procedure di gara per gli appalti che, secondo questa tesi, durerebbero troppo perché quelli che non vincono le gare fanno ricorso alla giustizia amministrativa, allungando i tempi delle procedure.

D. Non è esattamente così?

R. Dare alla giustizia amministrativa la colpa di certi ritardi non è corretto. Come ho detto prima, facendo proprio l'esempio di una consistente gara d'appalto, i nostri giudizi possono essere molto brevi. In realtà i tempi lunghi delle opere pubbliche derivano dalle perduranti disfunzioni tuttora presenti nella Pubblica Amministrazione, dalle progettazioni che spesso tardano o sono malfatte ai piani finanziari che più di una volta si dimostrano fragili o inconsistenti. Nel 1972, in qualità di capo dell'Ufficio legislativo dell'allora Ministero del Lavori pubblici, trovai fra le altre, sul tavolo, la pratica relativa alla costruzione all'autostrada Civitavecchia-Livorno. A quasi quarant'anni di distanza l'opera è ancora incompiuta. E non credo che la colpa sia da attribuirsi ai ricorsi ai TAR o al Consiglio di Stato.

D. Una parte cospicua nel mondo politico fatica, però, ad accettare che organismi quale il Consiglio di Stato, possano mettere «i bastoni fra le ruote» al Parlamento e al Governo che ricevono la loro autorità direttamente dal popolo attraverso libere elezioni. Come risponde a questi argomenti?

R. È vero che il giudice amministrativo è chiamato a pronunciarsi su numerose questioni, compresi i cosiddetti atti di alta amministrazione. Ma non è corretto dolersi del fatto che esso possa sospendere o annullare un provvedimento del genere, perché, finché la Costituzione non sia cambiata, è nostro compito farlo.

D. Al di là del dettato costituzionale, a suo parere è opportuno che questo potere ci sia?

R. È comprensibile che il potere politico, così come quello esecutivo, centrale e locale, sia insofferente verso i controlli non solo amministrativi ma anche contabili, per non parlare di quelli esercitati fuori dalla giustizia, ad esempio dai media. Ma una democrazia si fonda sulle regole che diventano ancor più necessarie in periodi di crisi e di tensione, e sul fatto che qualcuno ne controlli l'osservanza: a questo sono chiamati i giudici. Beninteso, tutti possono sbagliare, anche i giudici, perché nessuno è perfetto; la democrazia si fonda su un sistema di pesi e di contrappesi. Il potere politico deve comprendere che è nel suo interesse essere assoggettato a una forma di controllo: se non lo fa nessuno, allora si è fuori dalla democrazia. ■

Towards a safer world.
MRCC
ROMA
Predictable results for unpredictable threats
Il VTS nazionale di SELEX Sistemi Integrati, realizzato in stretta collaborazione con la Guardia Costiera Italiana, è un sistema assolutamente unico nel suo genere, fondamentale per la gestione del traffico navale costiero, portuale e la salvaguardia dell'ambiente marino. Gli oltre 7.000 chilometri delle nostre coste sono interamente coperti da 160 radar che trasmettono informazioni a 50 centri di controllo.
Un livello di capillarità che oggi rende il nostro sistema il più grande VTS integrato al mondo. L'esperienza maturata nel campo del Comando e Controllo permette a SELEX Sistemi Integrati di garantire la realizzazione di sistemi disegnati con un'architettura completamente aperta, un altissimo livello di affidabilità, il rispetto delle normative vigenti, l'assistenza durante tutto il ciclo di vita.
www.selex-si.com
SELEX
Sistemi Integrati
A Finmeccanica Company

LUIGI FRATI: LA «SAPIENZA» TRA LE MIGLIORI UNIVERSITÀ NEL MONDO. PER MERITI

a cura di
ROMINA CIUFFA

Luigi Frati, Rettore dell'Università «Sapienza» di Roma

«L'Università rende un servizio al Paese se contribuisce allo sviluppo scientifico e tecnologico e a una buona formazione degli studenti». Comincia così, «in media res», Luigi Frati, rettore della Sapienza, a definire ciò che per lui è il ruolo dell'educazione universitaria. E specifica: «Buona formazione vuol dire formazione di qualità e nello stesso tempo opportunità di lavoro una volta fuori». Ma siamo in Italia. «Il nostro Paese su questo aspetto ha una politica non chiara: sulla ricerca scientifica investe poco meno della metà della media dei Paesi europei, un terzo di quello che investono Inghilterra, Olanda, Francia, Germania».

Già ricercatore presso la Clinical Endocrinology Branch dei National Institutes of Health, a Bethesda nel Maryland, vicepresidente della Commissione Unica del Farmaco dal 1993 al 1994, presidente del Consiglio Superiore di Sanità dal 1994 al 1998, direttore del programma di Biologia molecolare dei tumori del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1982 al 1994, dal 1980 è professore ordinario di Patologia generale e Medicina molecolare nella prima Facoltà di Medicina e Chirurgia, e ne è Preside dal 1990, oltre a presiedere la Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Medicina e Chirurgia, Biotecnologie mediche e Scienze motorie.

Dal 3 ottobre 2008 è lui il «magnifico» dell'Ateneo romano, ed è proprio nel corso del suo rettorato che la Sapienza ha scalato le classifiche di rating internazionale, rientrando tra i primi 200 atenei nel mondo. «È importante capire, nel contesto internazionale, cosa pensano gli altri di noi e quali sono i risultati che oggettivamente riusciamo a ottenere. Questo viene valutato da varie agenzie di rating internazionali. In tutte le classifiche invariabilmente la Sapienza è sul podio delle università italiane; in quella redatta dall'università di Shanghai è, con gli atenei di Padova e Milano Statale, tra le prime tre; nella classifica dell'agenzia Quacquarelli Sy-

monds, è fra le prime due, con Bologna; in quella dell'Università di Leiden il nostro ateneo e quello di Milano figurano tra i primi 20 in Europa».

Domanda. Cosa ha fatto perché la Sapienza mantenesse, riconfermandolo ed elevandolo, il proprio livello?

Risposta. Nel corso del mio rettorato ho svolto una rapida azione di riorganizzazione dei Dipartimenti, che ho voluto impostare sulla base dell'attività di ricerca e non più sull'amicizia dei professori: perciò ho chiamato questi ultimi a dare conto delle proprie pubblicazioni. Il primo atto che ho fatto da rettore, nel gennaio 2009, è stato proprio quello di esigere la rendicontazione triennale della ricerca, richiesta per legge a professori e ricercatori dal decreto presidenziale n. 382 del 1980. Questo ha messo in moto un meccanismo virtuoso per cui le risorse finanziarie sono attribuite sulla base dei risultati della ricerca scientifica.

D. Qual è lo stato delle risorse per la ricerca scientifica?

R. L'art. 2 della legge n. 1 del 2009, voluta dal ministro Mariastella Gelmini, stabilisce che il 7 per cento delle risorse che il Ministero ripartisce tra le università sia legato alla qualità e alla quantità di ricerca e didattica di singoli atenei; gli indicatori che usa il Ministero, ereditati dai precedenti Governi, fanno sì che la Sapienza sia svantaggiata così che si colloca nell'ultimo terzile. È una contraddizione in termini con le classifiche internazionali e gli indicatori ministeriali che ci collocano all'ultimo: ciò rende evidenti i difetti degli indicatori usati dal Ministero. Il Ministero deve rielaborare gli indicatori, consapevole del fatto che il successo nella competitività internazionale non può essere contraddetto dalle graduatorie nazionali: si adottino, dunque, indicatori internazionali. Esperienze significative di questo tipo sono presenti in Inghilterra, Belgio, Olanda e Francia; esse possono essere prese come esempio per puntare al contesto internazionale.

D. Dato uno scenario economico generale negativo, come ha fatto la Sapienza a non perdere colpi, anzi a crescere?

R. Il fatto che, in un periodo di grande crisi economica e di taglio di risorse la Sapienza sia riuscita a migliorare il proprio «score» internazionale, è da attribuire innanzitutto al modo diverso con il quale oggi la nostra Università è governata: abbiamo cominciato riducendo del 40 per cento i Dipartimenti, riprogettandoli sulla base della ricerca scientifica. Il 13 agosto scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo Statuto universitario che ha posto la valutazione al centro del sistema: valutazione da parte dell'Università centrale nei confronti di Facoltà e Dipartimenti, valutazione da parte delle Facoltà nei confronti dei Dipartimenti e valutazioni dei singoli professori, come dire che chi produce meglio sarà premiato. Ho inviato una lettera a un centinaio tra professori e ricercatori che non hanno presentato pubblicazioni in cinque anni, per chiedere innanzitutto se vi siano errori da parte nostra; in caso negativo, intendo attivare un provvedimento disciplinare. Nel panorama delle strutture pubbliche italiane il problema dei ricercatori è grave; non intendo venire meno alla linea che ho proposto al mio elettorato, credendo fermamente che un'Università come la Sapienza possa dare al Paese un contributo di serietà, di progresso della ricerca. Abbiamo raggiunto tutto questo nonostante un periodo di grande incertezza dal punto di vista non solo finanziario, ma anche rispetto al ruolo che i ricercatori hanno nella docenza, poiché non è chiaro quale futuro il disegno di legge ora in Parlamento prospetti per 20 mila di essi.

Durante il suo rettorato ha svolto un'azione di riorganizzazione dei dipartimenti, che ha impostato sulla base della ricerca scientifica e non più sulle amicizie dei professori: ha così chiamato questi ultimi a dare conto delle proprie pubblicazioni. Il primo atto compiuto come rettore, nel gennaio 2009, è stato proprio quello di esigere il rendiconto triennale della ricerca richiesta dal D.P.R. 382/1980 a professori e ricercatori

D. Quali altre attività ha compiuto nel corso del suo rettorato per i giovani e per dare maggiore visibilità internazionale all'Università?

R. Abbiamo attuato lo scorso anno una significativa esperienza con il ministro della Gioventù Giorgia Meloni creando un campus residenziale della Sapienza a Pomezia; abbiamo aperto un sito su internet e, tra 80 mila candidati, abbiamo selezionato i migliori 800 che in quattro turni settimanali hanno potuto incontrare le aziende. Alcune di esse non ne hanno assunto solo tre come programmato, ma sono giunte anche a 40. Attualmente abbiamo un accordo con la Federlazio, associazione di aziende piccole e medie, grazie al quale stiamo informatizzando tutte le carriere degli studenti: l'assegnazione di ogni tesi di laurea verrà così comunicata alle aziende che possono invitare gli studenti a svolgere uno stage. Questo da un lato obbligherà a modificare la didattica, che dovrà essere non soltanto teorica ma anche collegata con il mondo del lavoro; dall'altro consentirà alle aziende di selezionare i candidati di maggiore interesse, che abbiano un buon curriculum teorico ma che siano anche in grado di agire con un gruppo e con i collaboratori. Il campus residenziale a Pomezia è stato caratterizzato da molteplici attività: si sono svolte partite di calcio e rappresentazioni teatrali, che hanno coinvolto in prima linea i candidati, per verificare chi di essi avesse la statura del leader, chi fosse in grado di agire, chi avesse carattere, nel tentativo di definire una formazione non legata solamente alla preparazione individuale ma al contesto del mondo reale.

D. La riforma del Tre-Più-Due obbliga a un percorso di studi molto più lungo e complesso di quello previsto dal vecchio ordinamento; costringe a ripetere, per la laurea magistrale, gli stessi esami sostenuti per quella triennale. Non ripaga lo studente ma lo penalizza. È d'accordo?

R. C'è un unico settore in cui i Tre-Più-Due funzionano come un orologio svizzero, ed è il settore sanitario: in tre anni di studio l'infermiere è ammesso nel mondo del lavoro, con altri due diviene caposala o coordinatore della professione. Se con il primo ciclo si impara a fare l'infermiere, con il secondo si apprende a dirigere. Negli altri settori non funziona. Nella Facoltà di Ingegneria, ad esempio, si studiava molta chimica e fisica nei primi due anni, poi si diversificava; oggi si segue un programma di chimica e fisica ridotto nel triennio che poi si ripete nel biennio. Per Ingegneria, come per altre Facoltà, andava mantenuto il corso quinquennale classico e doveva essere prevista un'opzione per il triennale per chi volesse compiere altre scelte. Per questo abbiamo chiesto al ministro Gelmini di mettere mano rapidamente al problema, anche interessando i vari Ordini professionali. Dare risposte uguali a problemi diversi o risposte diverse a problemi uguali è un errore.

D. Molte critiche sono mosse allo strumento dei quiz per l'ammissione ai corsi a numero chiuso. Innanzitutto, con essi vien meno un modo molto italiano di sostenere gli esami, l'orale, che garantisce uno studio approfondito e consente agli studenti un confronto diretto con i professori. Cosa ne pensa?

R. Bisogna saper formulare i quiz: nel mondo anglosassone gli esami si svolgono solo tramite questa procedura. I quiz devono consentire di saggiare la conoscenza in senso ampio, non una conoscenza spicciola ed episodica. I gran-

di numeri non sempre permettono di condurre esami orali. Un pre-esame orale potrebbe essere svolto nella Facoltà di Medicina solo per accertare l'inidoneità delle capacità relazionali del futuro medico, che sono richieste essenzialmente dalla natura stessa del suo rapporto con il paziente.

D. Dei test di ammissione si è anche detto che è un modo per incassare risorse finanziarie. Cosa risponde?

R. Sono accuse ridicole: i quiz di ammissione servono per evitare che siano inoltrate migliaia di domande. Gli incassi sono irrisori (meno dello 0,1 per cento del budget di una università). Il numero chiuso è necessario. In Europa esistono le quote mediche: non possiamo dare in Italia il titolo a 30 mila medici e poi riversarli sul mercato europeo. Se vogliamo restare nel sistema europeo, dobbiamo selezionare un professionista nel numero prefissato. Inoltre non possono condursi colloqui orali perché non si garantirebbe l'equità nei giudizi da parte di Commissioni diverse. Un altro nodo è quello di evitare le raccomandazioni dalle quali l'Università sarebbe sommersa. L'unico metodo obiettivo è dunque l'uso dei quiz; l'Europa suggerisce di avere il 70-80 per cento di voti da tale strumento, e solo il 10-15 per cento da un colloquio orale. E raccomanda di prendere in esame anche i risultati delle scuole medie superiori.

D. Come rendere il percorso scolastico precedente utile all'accertamento del merito nelle ammissioni a numero chiuso?

R. La critica mossa alla valutazione del voto di maturità per l'ammissione si basa sul fatto che si potrebbe avere un innalzamento dei voti degli studenti anche solo al fine di facilitarli negli studi successivi. C'è un modo per correggere questo, e consiste nel correlare il voto di maturità e il rendimento della scuola superiore al risultato dei quiz attraverso un algoritmo, vanificando così la prassi di regalare i voti e nello stesso tempo insegnando allo studente che gli studi della scuola media superiore sono essenziali per costruire il futuro.

D. A questo proposito, in vista del futuro degli studenti è forse necessario rivedere il voto di maturità tra i criteri di valutazione?

R. L'aver tolto il voto di maturità ha costituito un segnale molto negativo per lo studente. Abbiamo chiesto al ministro di reintrodurre tale votazione. Il sistema Invalsi, con cui la Gelmini propone di valutare l'efficienza delle scuole, non soddisfa perché non garantisce che, nelle varie sedi, il professore non aiuti lo studente. Il quiz anonimo nella sede di selezione, invece, lascia lo studente solo con se stesso.

D. Formarsi in Italia e fuggire all'estero è la prassi comune. Come evitarla?

R. Il nostro Paese ha un saldo negativo per la circolazione dei cervelli: l'Italia investe nella formazione di professionisti che, terminato il corso educativo, si trasferiscono all'estero; e con essi si trasferiscono le loro capacità senza che vi sia, al contrario, una pari migrazione di studenti stranieri verso l'Italia. Se non si investe nella ricerca, è naturale che non ci si possa aspettare un flusso inverso, considerato che i fondi ad essa destinati all'estero sono più che doppi rispetto all'Italia. Non vale raccontare che essi sono concessi «a pioggia». Chi provoca una carestia (l'Italia stanzia meno di un terzo di Francia, Germania ecc.) non può accusare chi tenta di accaparrarsi il pane; in generale, i comportamenti anomali non vanno attribuiti a coloro che li attuano, ma a chi ha causato una situazione di crisi.

D. All'interno della Sapienza in che modo ha distribuito i fondi?

R. I fondi per la ricerca sono stati ritoccati in aumento per controbilanciare l'inflazione. Subentrata la crisi, non li ho ridotti ma ho tagliato le spese per l'automobile del rettore, quelle di rappresentanza e ogni voce che fosse giusto ridurre; ho dimezzato il numero dei Dipartimenti ma non ho toccato la ricerca né i dottorati di ricerca. In passato, in qualità di Preside della Facoltà di Medicina non potevo intervenire come posso ora, poiché il bilancio viene approvato dagli organi dell'Università, non della Facoltà. Ora ho impostato tutto sulla vera meritocrazia.

D. Quali sono i progetti in cantiere del suo rettorato?

R. Innanzitutto concentrarci sulla ricerca; con il sindaco di Roma Gianni Alemanno, intendiamo sviluppare una «Research City» nell'area dello SDO, il Sistema Direzionale Orientale vicino alla Stazione Tiburtina, composta di due edifici principali, uno per la ricerca didattica, l'altro per la residenza degli studenti. Intendiamo, cioè, muoverci come si farebbe nel mondo internazionale, ricorrendo al finanziamento pubblico per gli edifici per la ricerca, ma anche privato per le residenze, per realizzare un vero campus universitario. Mentre negli altri Paesi le residenze ospitano fino al 45 per cento degli studenti, da noi non coprono più del 2 per cento.

D. Oltre alle attività di didattica e ricerca, in che modo l'Università può contribuire alla cultura?

R. L'università non è soltanto ricerca e didattica, ma è sviluppo complementare. Abbiamo progetti culturali rilevanti. Il progetto Musa, promosso negli ultimi tre anni dal precedente rettore Renato Guarini e dal vicepreside della Facoltà di Medicina Eugenio Gaudio, si occupa ad esempio di musica. Stiamo organizzando un gruppo teatrale perché riteniamo che la preparazione di uno studente debba essere a largo raggio. Io mi vanto di leggere ancora in greco antico e in un libro che ho letto la scorsa estate è contenuta un'analisi di come la tragedia greca sia stata riproiettata nella letteratura moderna. Il mito antico nel mondo moderno rappresenta un punto di forza della mia preparazione, e mi auguro che gli studenti si dedichino alla cultura con più interesse. A tale fine nei quiz per le professioni sanitarie dichiariamo sempre dove prendiamo gli argomenti: dalle pagine culturali dei giornali nazionali dall'1 al 20 agosto, in modo che lo studente sia costretto a leggere anche queste pagine e acquisisca una pluralità di opinioni, e non solo sulla campagna acquisti delle società calcistiche. ■

BRUNO BRANCIFORTE: LA MARINA MILITARE ITALIANA AL CENTRO DEI MARI

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Della sua intera vita ha trascorso ben 18 anni a bordo di una nave, in alto mare. L'Ammiraglio Bruno Branciforte, dallo scorso 4 febbraio Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, ha però i piedi per terra mentre parla dei problemi che lo strumento navale italiano è costretto ad affrontare a causa della scarsità delle risorse ad esso destinate. Suddividendo tra la popolazione il costo complessivo della Marina, l'onere per ogni cittadino non supera i 15 centesimi al giorno; una somma di cui l'Ammiraglio Branciforte è determinato a ottimizzare l'impiego aumentando l'automazione a bordo delle navi e ricercando economie attraverso la razionalizzazione dell'organizzazione, delle infrastrutture e del personale. Laureato in Scienze marittime e navali, già direttore del Sismi - il Servizio segreto militare - e dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna, ha diretto il Centro operativo Intelligence e il settore della Pianificazione e delle Operazioni in seno allo Stato Maggiore della Marina. Oggi prende atto del mutato contesto politico internazionale, che richiede un addestramento adeguato anche per missioni umanitarie, di tutela dell'ambiente marino, in genere non conflittuali, e considera il ruolo della Marina da un'ottica moderna, delineando un coinvolgimento sempre maggiore della Forza Armata anche nel contesto sociale e civile nazionale.

Domanda. Cosa rappresenta oggi la Marina Militare?

Risposta. Per definire la Marina bisogna guardare a ciò che è accaduto negli ultimi venti anni e all'enorme cambiamento che ha caratterizzato il quadro strategico internazionale a partire dalla disgregazione del Patto di Varsavia nel 1991, che ha reso la sicurezza internazionale una delle principali priorità della Nato. È da allora che i principali Paesi europei hanno cominciato a partecipare ad operazioni nelle aree di crisi e di supporto alla pace, come quelle nel Golfo Persico, in Iraq, in Somalia, a Timor Est, Bosnia, Albania, Kosovo. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle del 2001 sono venute alla ribalta le operazioni contro il terrorismo internazionale in Afghanistan e successivamente le operazioni di contrasto della pirateria. Vi è poi la necessità di controllare i flussi migratori via mare e proteggere le attività economiche in ambiente marittimo, fra queste anche la pesca.

D. In che modo il cambiamento del quadro strategico internazionale ha inciso sulle marine militari?

R. Esso ha condotto ad una profonda evoluzione concettuale, dottrinale e d'impiego: si è passati dalla pianificazione di operazioni belliche mirate al contrasto in alto mare delle flotte avversarie per la difesa del Paese, allo sviluppo di operazioni di sorveglianza, interdizione e proiezione marittima di vario tipo, quali quelle per la sicurezza delle linee di traffico, il contrasto della pirateria e del terrorismo, il controllo dei flussi migratori, la proiezione di capacità oltremare per finalità umanitarie ed interventi in caso di calamità. Parallelamente l'evoluzione della normativa nel settore del diritto internazionale, soprattutto per l'esercizio dei diritti nazionali in alto mare, ha portato alla ribalta un'esigenza fondamentale: quella della disponibilità di una capacità di sorveglianza e controllo dell'ambiente marittimo che deve andare dalle acque territoriali fino all'alto mare. Nel nostro caso specifico quest'area si estende in tutto il Mediterraneo e il Mar Nero, fino a comprendere il Mar Rosso e le acque occidentali dell'Oceano Indiano, configurando il concetto geopolitico di «Mediterraneo Allargato».

L'Ammiraglio Bruno Branciforte, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare

D. Che ha fatto la Marina italiana per adeguarsi ai tempi?

R. A mio parere ha saputo ben interpretare l'evoluzione del quadro strategico, modificando la struttura del proprio strumento militare attraverso un programma di ammodernamento. Il Paese ha oggi a disposizione una capacità d'intervento dal mare di circa 1.200 uomini, la Brigata San Marco della Marina Militare, elemento centrale della capacità nazionale interforze di proiezione dal mare, dislocabile in qualsiasi parte del mondo, per un ampio spettro di missioni - da quelle umanitarie ad interventi militari ad alta intensità - con una prontezza di reazione inferiore alle 48 ore grazie ad una capacità aeronavale centrata sulla portaerei Cavour, sulle altre unità con capacità anfibia, tra cui il Garibaldi e le tre navi della Classe «Santi», sulle componenti aeree imbarcate e sulla forza da sbarco. Il Paese ha una capacità di sorveglianza marittima per il monitoraggio e la prevenzione di tutte le minacce che vengono originate dal terrorismo internazionale, dalla pirateria, dall'immigrazione clandestina e dalle organizzazioni criminali; una capacità derivata dalla disponibilità di una rete radar costiera di navi, aerei, elicotteri, ma anche dalla disponibilità di un know-how di tecnologia per l'integrazione di tutti i dati provenienti non solo dalla Marina, ma anche dalle molteplici agenzie nazionali, quali la Guardia Costiera, le Capitanerie di Porto, la Guardia di Finanza, i Carabinieri, le cui informazioni vanno a completare quelle dell'intelligence, delle altre forze della Nato, dei sistemi di altri Paesi disposti a collaborare. Con la Marina l'Italia ha capacità di intervento e di contrasto delle minacce di vario tipo, garantita dalla presenza di unità navali e aeree oltre-

ché dai sistemi imbarcati per le esplorazioni del fondo marino, per la bonifica da inquinamento in caso di disastri ecologici, per i rilievi idro-oceanografici, per il soccorso in mare e il supporto umanitario.

D. Che tempi ha il programma di ammodernamento dello strumento navale?

R. Esso è cominciato alcuni anni fa, si sta sviluppando e durerà almeno fino al 2020. Sono molte le capacità raggiunte dalla nostra Marina grazie a questo importante programma, ma le risorse economiche a disposizione sono molto limitate: alla Difesa in Italia è destinato solo lo 0,9 per cento del prodotto interno lordo, stanziamento tra i più bassi in Europa soprattutto se confrontato con quelli disponibili nel Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Turchia. Di queste risorse, solo il 17 per cento viene destinato alla Marina.

D. Le risorse destinate alla Marina sono almeno sufficienti ad assicurare un livello standard di preparazione?

R. Quanto ci è attribuito non è in grado di garantire che il personale riesca a mantenere lo standard addestrativo previsto, per esempio, per quanto attiene alla navigazione. Per essere addestrato, un equipaggio deve infatti effettuare 120 giorni in mare all'anno secondo gli standard previsti dalla NATO; oggi ogni nave della Marina, per problemi di risorse, non ne fa più di 40, ad eccezione di quelle unità dislocate in aree operative.

D. In che modo è possibile ovviare ai problemi relativi alla scarsità di fondi?

R. Si prevede, entro il 2013, una riduzione del personale della Difesa da 190 mila a 180 mila unità, e una parte di questi 10 mila potranno anche riguardare lo strumento navale, di bordo e di terra. Per recuperare risorse finanziarie, la Forza Armata ha avviato un piano di ristrutturazione che tende essenzialmente a razionalizzare l'intero settore infrastrutturale e, se possibile, a diminuire l'organico del personale valorizzando la tecnologia. Cercheremo nel prossimo futuro di diminuire le spese relative a tutte le infrastrutture di terra, e di ridurre con la tecnologia il numero del personale. I piani di ammodernamento della flotta prevedono, oltre a un numero adeguato di unità navali, anche equipaggi di massima più snelli in relazione alla maggiore automazione; se pochi anni fa la Marina contava su 4 cacciatorpediniere e 16 fregate con 5 mila uomini imbarcati, al completamento del programma di ammodernamento nel 2018 dovremo avere non meno di 2-3 cacciatorpediniere e 10 fregate, con circa 2 mila uomini imbarcati. Il numero delle unità navali d'altura di cui ho parlato rappresenta il minimo accettabile, oltre il quale la Marina non avrebbe capacità operativa né credibilità per garantire la sicurezza nazionale sul fronte marittimo e la difesa marittima del territorio, a prescindere dalla volontà politica di essere presenti sulla scena internazionale.

> «La Marina ha saputo interpretare l'evoluzione del quadro strategico internazionale ponendo in atto un programma di ammodernamento che modifica la struttura dello strumento navale tramite l'aggiornamento della tecnologia a bordo e l'addestramento dei marinai ad operare anche in contesti non conflittuali»

D. Quali sono le operazioni in corso?

R. Una nave si trova al largo delle coste della Somalia ed è inserita in un dispositivo multinazionale per il controllo dell'area marittima lungo le coste della Somalia e nel Golfo di Aden, a protezione dei traffici mercantili in quell'area oggi severamente minacciati dal fenomeno della pirateria. Un'altra unità si trova al largo delle coste del Libano per contrastare il trasporto illegale di armi, operando sotto bandiera delle Nazioni Unite nell'ambito della stabilizzazione della regione mediorientale. Una fregata opera alle dipendenze della Nato nel Mediterraneo e, sempre per la Nato, un cacciamine opera nelle aree del Mediterraneo e del Mar Nero per operazioni di addestramento; un'unità, invece, è in pattugliamento nello Stretto di Sicilia in ruolo di sorveglianza dei flussi migratori e vigilanza sulle attività di pesca. Oltre a queste unità in attività operativa, un'aliquota delle nostre forze - navali, aeree e anfibie - si addestrano periodicamente presso le basi navali, in mare e nei poligoni.

D. Quali sono gli obiettivi?

R. Il primo è rappresentato dalla necessità di garantire la sicurezza marittima nell'area del «Mediterraneo Allargato», salvaguardando gli interessi vitali del Paese e sviluppando un'intensa attività di cooperazione con le altre Marine e le agenzie, nazionali e internazionali, che operano sul mare e per il mare. È stata creata, presso il Comando in Capo della Squadra Navale, nella sede romana di Santa Rosa, una Centrale di Sorveglianza Marittima presso la quale confluiranno tutte le informazioni utili in possesso delle varie forze. Sul fronte internazionale stiamo sviluppando una cooperazione diretta ad ottenere, dai Paesi che si affacciano sulle medesime aree, le informazioni sul traffico marittimo in movimento. Il progetto è cominciato circa 12 anni fa; i suoi sviluppi saranno trattati ulteriormente nell'ambito del tradizionale Simposio che, dal 1996, viene organizzato dalla Marina a Venezia, con cadenza biennale. Nel 2010, all'ottava edizione, parteciperanno più di 40 delegazioni, africane, sudamericane, asiatiche ed oltre 25 Capi di Stato Maggiore di Marine europee per esaminare tutte le possibilità di cooperazione esistenti ed avviare quelle iniziative tese a dare maggiore sicurezza alla navigazione e conferire stabilità alle aree di crisi. Ritengo che sia essenziale che i Paesi dai quali traggono origine le attuali minacce debbano essere aiutati a sviluppare le stesse capacità che le nostre Marine utilizzano per controllare la situazione marittima, soprattutto in quelle pericolose acque. È il caso della Somalia, nota per la pirateria e i sequestri in mare. Per far questo siamo disponibili ad assicurare tutto il supporto necessario in termini di addestramento, know-how e tecnologie.

D. Qual'è la situazione migratoria?

R. I flussi migratori nell'ultimo anno si sono sensibilmente ridotti, in particolare quello proveniente dalle coste libiche, attraverso l'opera di raccordo sviluppata dal Ministero dell'Interno e dalla presenza delle forze in mare, sia quelle di Polizia sia quelle della Marina Militare. Al momento la situazione è sotto controllo, ma è necessario un monitoraggio continuo. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina nasce essenzialmente da crisi locali che hanno alla base problemi di carattere politico, etnico e religioso; perciò è indispensabile promuovere, in tali Paesi, uno sviluppo economico che offra alle popolazioni concrete prospettive future che possano anche prevenire la diffusione del terrorismo e di altre forme di estremismo.

D. Le acque italiane sono sicure?

R. In questo momento la sicurezza in mare è ad un discreto livello: contro la pirateria sono state sviluppate procedure antisequestro che gli equipaggi delle marine mercantili sono in grado di mettere in atto. Non tutte le navi possiedono le caratteristiche nautiche che consentano loro di evitare gli abbordi in mare da parte dei pirati; esse si avvalgono della protezione fornita dalle formazioni multinazionali dislocate in varie aeree. Abbiamo sviluppato, insieme alla Confederazione Italiana degli Armatori (Confitarma), uno studio per l'impiego di personale militare del Reggimento San Marco che, in caso di esigenze peculiari, potrebbe essere imbarcato a bordo delle navi mercantili durante l'attraversamento delle aree pericolose. Questo studio è ora all'esame del Ministero della Difesa per una sua attuazione qualora la situazione locale dovesse richiederlo. Per le altre minacce ancora non abbiamo tutti i mezzi per una completa e continua sorveglianza dell'ambiente marittimo. Mi riferisco alla necessità di sorvegliare i fondali, anche ad alte

La Nave Cavour in navigazione verso Haiti.
Sotto: il Pattugliatore Cassiopea in operazione antinquinamento

profondità, per prevenire la discarica di rifiuti pericolosi e la sicurezza di infrastrutture vitali per il Paese, come oleodotti, gasdotti e cavi sottomarini. La Marina sta lavorando intensamente su questo, come dimostra il progetto per la realizzazione di una nave polifunzionale, con capacità di soccorso sommergibili, appoggio subacquei e incursori ed intervento sul fondo a profondità fino a 2.000 metri.

D. In che modo la Marina coopera con gli altri Stati?

R. La Marina è lo strumento per eccellenza nel supporto delle relazioni diplomatiche: è il ruolo storico della Marine di tutto il mondo, quello che, per intenderci, Theodore Roosevelt teorizzò nella Naval Diplomacy. Anche per questo, abbiamo sviluppato una flotta in grado di condurre diversi tipi di missione che, oltre a far fronte a quelle che sono le esigenze di un eventuale conflitto in mare, sia in grado di portare aiuti umanitari. L'abbiamo fatto ad Haiti, a Timor Est come anche in Turchia, dove unità anfibie sono intervenute, in diversi momenti, in occasione di terremoti ed eventi calamitosi. La cooperazione internazionale è poi molto intensa sia a livello bilaterale sia multilaterale. Ci confrontiamo periodicamente con numerose Marine di Paesi amici per migliorare la capacità di interoperare e per supportare l'industria nazionale nell'export di mezzi e prodotti nel settore della Difesa. Siamo anche molto attivi nello scambio di informazioni per la sicurezza dei traffici marittimi; nel 2006 abbiamo avviato un sistema di condivisione dei dati sui movimenti delle navi mercantili in una vasta area che comprende il Mediterraneo, il Mar Nero ed alcune aree dell'Oceano Indiano e dell'Atlantico. Oggi questo sistema, denominato V-RMTC, che sta per Virtual Regional Maritime Traffic Centre, collega le centrali operative di 23 Marine operanti in Mediterraneo. Al prossimo Simposio di Venezia accoglieremo l'ingresso ufficiale di un nuovo partner, l'Ucraina, ed inoltre firmeremo un accordo di cooperazione con le Marine di Brasile, Singapore e probabilmente anche India, per la federazione del V-RMTC con analoghi sistemi regionali. Prenderà così vita quella che abbiamo denominato Trans-Regional Maritime Network (T-RMN). Un impegno a tutto campo, sostenuto grazie al lavoro e all'entusiasmo del nostro personale e al sostegno dei nostri colleghi stranieri.

D. E cosa può dire della cooperazione sul piano nazionale?

R. Oggi seguiamo un metodo cosiddetto «interagenzia» perché la sicurezza ed in particolare quella marittima costituisce un settore nel quale rientrano le competenze di diverse agenzie e realtà istituzionali. Tanto per dare un esempio, i mezzi della Marina rientrano in diversi piani di intervento della Protezione Civile, come l'evacuazione delle isole Eolie. Altre navi sono in grado di intervenire in caso di disastri ecologici, con 6 pattugliatori, ognuno dei quali può recuperare dal mare 500 tonnellate di gasolio al giorno: due di queste navi erano alle foci del Po in occasione dello sversamento di petrolio nel fiume Lambro, avvenuto lo scorso febbraio. Siamo in grado di compiere esplorazioni del fondo marino e fare prelievi dal mare per l'analisi delle acque, attività utili al Ministero dell'Ambiente anche per verificare eventuali presenze di elementi tossici su relitti affondati. Abbiamo uomini e mezzi che sono intervenuti per localizzare navi e pescherecci affondati. La cronaca è piena di questi esempi: la Marina ha una duplice capacità, ossia può intervenire in ambiti conflittuali ma anche civili. La realizzazione del Dispositivo Interministeriale Integrato di Sorveglianza Marittima (DIISM) è il miglior esempio del ruolo centrale che la Marina detiene nella sicurezza marittima, come è naturale che sia. Si tratta di un dispositivo deciso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha assegnato alla Marina la responsabilità del tavolo tecnico per la sua realizzazione attraverso la creazione di una centrale di sorveglianza che raccoglierà i dati presso il Comando in Capo della Squadra Navale, costituendo un hub dal quale le informazioni potranno essere trasferite a tutte le altre agenzie nazionali e internazionali, che continueranno ad operare in autonomia, ognuna secondo le proprie competenze ed attribuzioni.

D. Quale rilievo ha la presenza delle donne in Marina?

R. Il personale femminile contribuisce alle attività della Forza Armata al pari degli uomini. La richiesta delle donne di entrare in Marina è diminuita negli ultimi anni, attestandosi su un livello inferiore a quello che aveva caratterizzato l'onda iniziale di domande. Per l'arrivo delle donne negli alti gradi bisognerà attendere ancora qualche anno. Esse sono presenti a bordo delle navi e svolgono qualsiasi tipo di attività, esclusi i sommergibili ed i reparti di forze speciali.

D. Qual'è la durata di vita di una nave?

R. Per assicurare la presenza continuativa di una nave in una determinata area marittima è necessario disporne di almeno 4: una in zona di operazioni, una in approntamento per andare a sostituirla, una in «ricondizionamento» al rientro dalla missione ed una nel periodico ciclo di manutenzioni più approfondite. Stessa cosa vale per assicurare il contributo della Marina ai dispositivi multinazionali cui l'Italia aderisce, come i gruppi navali e contromisure mine permanenti della Nato e i gruppi navali operanti sotto bandiera delle Forze Navali Europee (EUROMARFOR) e sotto egida delle Nazioni Unite. In tre mesi di attività operativa, una nave effettua in media 2 mila ore di moto, un tasso d'impiego che può consentire il raggiungimento dei 30 anni di vita, periodo assunto, presso le Marine del mondo, come standard di durata che ottimizza l'ammortamento dei mezzi in relazione alla capacità di investimento e allo sviluppo tecnologico.

D. Quante unità ha la Marina?

R. 24 navi di prima linea, 18 di seconda linea e 6 sommergibili. A queste unità navali vanno aggiunti i cacciamine, le navi ausiliarie, le navi scuola e quelle per compiti speciali. La prima linea è composta dalle unità maggiori, tra cui la portaerei Cavour, le 4 navi con capacità anfibie tra cui il Garibaldi, le 3 navi logistiche e la componente di cacciatorpediniere e fregate, vera spina dorsale della flotta. Queste ultime unità, caratterizzate da spinta multifunzionalità ed elevatissimi tassi di impiego, hanno visto recentemente l'ingresso in linea di sole due nuove navi, i cacciatorpediniere Andrea Doria e Caio Duilio, con prevalente funzione antiaerea, che presto, nel corso del 2011, sa-

ranno dislocate a Taranto. Per le fregate, è in corso di realizzazione il programma FREMM, per la costruzione di dieci fregate multimissione, con la prima che sarà varata entro gli inizi del 2011, la seconda in avanzato stato di realizzazione, la terza appena impostata e le ultime quattro da finanziare. Queste 10 nuove navi ci permetteranno di sostituire gradualmente le dodici fregate delle classi Maestrale e Soldati, oggi in servizio, e di colmare il vuoto lasciato negli ultimi dieci anni dalla dismissione delle quattro fregate della Classe Lupo, oggi in servizio nella Marina peruviana, e delle due fregate della classe Alpino, l'ultima delle quali, il Carabiniere, è stata posta in disarmo a fine 2008. Per quanto riguarda il Cavour, dopo la missione umanitaria ad Haiti, sta completando a La Spezia alcuni lavori prima di essere trasferita a Taranto, durante il 2011, per un periodo di addestramento che lo porterà ad operare con gli aerei della base di Grottaglie, oggi operanti dal Garibaldi. Un importante programma di sviluppo è anche in atto per la realizzazione di tre unità anfibie e due unità logistiche che sostituiscano, negli anni a venire, le analoghe unità oggi in servizio, molte delle quali prossime ai 40 anni di vita, un'età quasi al limite assoluto di vita di una nave.

D. Dove finiscono le navi dismesse?

R. Vengono cedute al miglior offerente da un organismo che si occupa della loro vendita, ma non c'è un ritorno reale. Ultimamente alcune di esse sono state vendute dopo un programma di refitting, curato dalla nostra industria cantieristica, alle Marine di altri Paesi che le trovano utili alle loro missioni. Mi fa piacere ricordare il caso della cisterna Basento, ceduta lo scorso anno alla Marina dell'Ecuador ed oggi impiegata, con il nome di Atahualpa, nel rifornimento idrico delle isole Galapagos.

D. Come giudica il livello qualitativo delle nostre navi?

R. Siamo a un buon livello; non siamo invece soddisfatti sotto il profilo della quantità, penalizzata sempre per un problema di risorse finanziarie. Il problema è economico; ogni Paese deve poter dedicare allo strumento militare un quantitativo di risorse adeguate alla missione e quindi alla dimensione che ad esso si vuol dare. I nostri sforzi mirano oggi a trovare risorse interne, compiendo una grande opera di autocritica e svolgendo un'assidua ricerca delle soluzioni che ci consentano di sopravvivere fornendo comunque un prodotto di qualità.

D. Come può definire la sua esperienza in Marina?

R. La Marina mi ha fatto lavorare prevalentemente nel settore operativo; credo che questo tipo d'impiego sviluppi capacità di analisi e capacità decisionali. La mia esperienza nel settore dell'intelligence mi ha anche consentito di trovare un impiego al di fuori della Forza Armata, in

La Nave Anteo dispiega il mezzo subacqueo di soccorso.
Sotto: il Pattugliatore Spica in attività di controllo dei flussi migratori

un periodo di grandi riforme che giudico molto positivo e che mi ha arricchito sul piano professionale ed umano. Penso che nel nostro lavoro serva prudenza ed iniziativa, non bisogna mai stare fermi ma essere sempre orientati in avanti. Per fortuna, nell'ambito della nostra Forza Armata, abbiamo guardato al futuro, oltre l'orizzonte, come nella cultura di noi marinai, «in avanti e in anticipo», come nella tradizione delle nostre forze navali. Quest'attitudine mentale ci ha permesso di essere sempre un passo avanti rispetto agli eventi, in grado di precorrere i tempi, cosicché i cambiamenti non ci hanno mai colto di sorpresa e siamo sempre stati in grado di far fronte a quello che in un certo momento il Paese ci chiedeva.

D. Come impiega le portaerei l'Italia?

R. Da quando disponiamo del Garibaldi, cioè dalla seconda metà degli anni '80, abbiamo svolto intense attività di cooperazione con americani, francesi e inglesi, per far sì che i nostri piloti si addestrassero ad atterrare e a decollare dalle portaerei di altre Marine. Le portaerei non sono come gli aeroporti; si muovono ed hanno strutture sopraelevate rispetto al ponte di volo, diverse da nave a nave,che rendono le operazioni di decollo ed appontaggio particolarmente rischiose, soprattutto di notte. Per questo è richiesto ai piloti, ed anche agli operatori di bordo, un addestramento specifico, molto sofisticato. Dal momento in cui una Marina si dota di una portaerei, uno dei principali obiettivi da conseguire è proprio la capacità dei propri piloti di appontare su altre navi. La disponibilità di una portaerei costituisce un fattore moltiplicatore delle capacità di un Paese, non solo sul piano militare ma anche civile. Una portaerei è infatti l'unico mezzo militare in grado di portare, con tempestività e grande autonomia logistica, un potenziale di intervento di fronte alle coste di un altro Paese, in prossimità di un'area di crisi o di una zona in cui si sia verificato un disastro ambientale. La portaerei è nel contempo un aeroporto galleggiante, un ospedale mobile, un centro di comando e controllo, una base di supporto logistico. Si discute dell'esigenza del Paese di avere una nostra portaerei: c'è chi dice che l'Italia è già una grande portaerei in mezzo al Mediterraneo rifacendosi a delle asserzioni di 60 anni fa, ma tale constatazione è anacronistica. Allora si pensava a difendere il Paese da attacchi esterni, oggi l'attività delle Marine si svolge in alto mare, anche lontano dal territorio nazionale. Bisogna anche considerare che la nostra portaerei è un quarto di una comune portaerei americana, e la metà di una portaerei della Gran Bretagna. L'aviazione della Marina italiana è costituita solo da 18 aerei. Dal 1991 ad oggi il Garibaldi ha partecipato alle operazioni in Somalia, alle operazioni di embargo in Adriatico, a quelle aeree nella ex-Yugoslavia ed Afghanistan, alle operazioni in Libano, portando a termine missioni molto differenti, dall'embargo all'evacuazione di connazionali, al supporto ad operazioni aeree e terrestri. Soprattutto, la disponibilità di una portaerei ci ha permesso di arrivare tempestivamente, prima di qualunque altra forza, nelle aree di crisi, con tutta la versatilità strategica e la flessibilità tattica che un mezzo di questo genere può consentire. Il Cavour, quest'anno, ad Haiti, ha fornito un ulteriore eloquente esempio delle potenzialità di una portaerei. Sull'onda del successo di quella missione, per il bene della comunità di Haiti colpita dal terremoto, ci fa piacere guardare ad un futuro di stabilità e pace, nel quale i mari giocheranno un ruolo di crescente importanza per lo sviluppo dell'umanità. ■

GIANCARLO GRASSO: COSÌ ABBIAMO RIORGANIZZATO LA SELEX COMMUNICATIONS

a cura di
FRANCESCO REA

«Tre le chiavi della riorganizzazione dell'azienda: un deciso orientamento a favore del cliente; una politica di prodotto; una spiccata attenzione all'aspetto della competitività»

L'ing. Giancarlo Grasso, amministratore delegato della SELEX Communications

Azienda del Gruppo Finmeccanica fornitrice di soluzioni avanzate per la comunicazione, la navigazione e l'identificazione finalizzate a proteggere comunità e infrastrutture critiche, SELEX Communications conta oltre cento anni di esperienza e di impegno incessante nella ricerca dell'innovazione, in virtù dei quali può offrire soluzioni di rete avanzate, sicure, integrate e interoperabili per applicazioni governative, civili e militari. La SELEX Communications costituisce il punto di convergenza di tutta la produzione della Finmeccanica nel settore delle telecomunicazioni. Con 4.300 dipendenti, sede principale in Italia e uffici e strutture sparse in tutto il mondo, l'azienda è la sintesi di esperienze maturate in diversi contesti industriali grazie ad anni di leadership nei settori delle telecomunicazioni militari e civili; nel tempo essa ha progressivamente concentrato il proprio campo di azione nella produzione di sistemi per le comunicazioni tattiche e strategiche dell'Esercito e della Marina Militare; di sistemi di comunicazione, navigazione, e identificazione di aerei ed elicotteri; di apparati per le comunicazioni radiomobili per le forze militari e di polizia.

Ingegnere con una lunga, consolidata esperienza nel settore, Giancarlo Grasso, amministratore delegato

della SELEX Communications, ha lavorato per trent'anni nella Selenia ricoprendo vari incarichi di responsabilità ed è stato a capo di molte società: dall'Alenia Marconi Systems, all'Oto Melara, dalla Galileo Avionica all'Elettronica. È stato inoltre chief technical officer in Finmeccanica e senior advisor del suo presidente e amministratore delegato. Da poco più di un anno alla guida della SELEX Communications, in questa intervista traccia un primo bilancio dei risultati ottenuti.

Domanda. A 18 mesi dall'essere approdato alla SELEX Communications, può ritenersi soddisfatto rispetto agli obiettivi che si era posto?

Risposta. Posso dire che, considerando la situazione complessiva interna ed esterna, sono soddisfatto. Ma è anche vero che negli ultimi tre anni il nostro sviluppo è stato contenuto. Ci siamo posti un consistente obiettivo di crescita in cinque anni, raggiunto il quale potrò dirmi totalmente soddisfatto.

D. Tutto ciò che ha portato avanti parte da una riorganizzazione aziendale. Quali sono stati i punti cardine sui quali ha realizzato questo processo?

R. Sono state tre, sostanzialmente, le chiavi della riorganizzazione: un deciso orientamento a favore del cliente; una politica di prodotto; una forte attenzione alla competitività. E quando parlo di quest'ultimo aspetto non mi riferisco al prezzo più basso; perlomeno non soltanto a questo, ma anche all'attenzione che bisogna avere verso il cliente, affiancandolo in modo da interpretare le sue reali esigenze e da offrirgli quanto davvero gli occorre. Ovviamente serve anche una politica dei costi che permetta di mantenere competitivo il prezzo. Una politica dei costi che passa per l'eliminazione di ridondanze, per una maggiore snellezza nelle decisioni come anche nella realizzazione del prodotto. Questo ci ha permesso di conseguire una maggiore efficienza così da mantenere il prezzo competitivo senza incidere sulla qualità e sull'evoluzione del prodotto. Su questi punti si è basata la riorganizzazione dell'azienda e a distanza di un anno e mezzo l'impianto complessivo, realizzato a tamburo battente in poco più di due settimane dal mio arrivo, conferma la validità della strategia su cui poggia. Vi sono, certamente, degli aggiustamenti da fare, ma si tratta di adeguare i processi industriali che non sono mai completati una volta per tutte, ma sono in continua evoluzione.

«Competitività non significa solo prezzo più basso o, perlomeno, non soltanto questo. Vuol dire anche affiancare il cliente e interpretarne le reali esigenze, offrendo quanto effettivamente gli occorre»

Una Sala di controllo con sistemi e apparati di SELEX Communications

D. Com'è strutturata attualmente l'azienda e quali sono le novità che ha introdotto?

R. Oggi SELEX Communications ha tre principali settori di attività, il «public safety», il militare e spaziale e l'avionica cui corrispondono tre «business unit», ovvero tre divisioni, alla base delle quali c'è la tecnologia, la conoscenza. La produzione, il customer service e l'ingegneria sono invece strutture orizzontali rispetto alle business unit che mettono a disposizione le proprie competenze per ognuna di queste attività. Questo permette a ciascun settore di disporre di tutte le capacità esistenti in azienda e favorisce il trasferimento all'interno di informazioni e conoscenza. Prima non era così. Ogni unità era organizzata del tutto verticalmente e ciò limitava l'impiego di queste capacità, creando spesso situazioni di ridondanza e ostacolando il flusso di informazioni all'interno. Sembra una piccola novità, ma alla fine è un cambio di indirizzo molto importante.

D. Come si affronta il mercato con questo tipo di organizzazione?

R. In un periodo di rapida evoluzione della domanda, un'azienda non deve basarsi sulla semplice richiesta del prodotto, ma deve essere in grado di individuarlo e di renderlo rispondente alle effettive esigenze del cliente, di cui occorre sapere anticipare i bisogni. È poi necessario mettere in campo anche competenze per lo sviluppo di tecnologie e di applicazioni a venire. Questo impone uno stabile collegamento con le tecnologie presenti e future che il mercato adotta e adotterà.

D. Il mercato nel quale operate è particolarmente difficile?

R. Operiamo in un mercato molto avanzato e in continua espansione. C'è da dire poi che comunicare in sicurezza è ormai un'esigenza internazionale che non verrà mai meno negli anni a venire, ma anzi aumenterà. Questo riguarda sia la produzione militare che quella civile-professionale, la cosiddetta public safety, settori limitrofi dove il confine è oggi molto meno marcato che nel passato. L'aumento delle esigenze di comunicazione va registrato come un segnale positivo, ma la difficoltà, dal mio punto di vista, non sta nella domanda quanto nella capacità di interpretarla e di dare ad essa la giusta risposta.

D. Quali rischi sono connessi alla vostra attività?

R. Ve ne sono di due ordini. La nostra azienda si occupa di comunicazioni e di sicurezza: rende cioè sicura la comunicazione per quel che riguarda il contenuto, ma fa anche in modo che essa possa essere garantita in ogni situazione, comprese quelle più difficili e imprevedibili. Un'azienda che opera in questo campo lavora prevalentemente, quasi esclusivamente, con le Istituzioni e con il settore pubblico in generale, sia in Italia sia all'estero. E un'azienda pianifica la propria crescita sulla base dei contratti e su quanto dovrebbero rendergli. In situazioni come quella attuale, di rilevante crisi economica internazionale, i Governi sono più attenti. Non tagliano le produzioni,

ma dilatano i tempi degli interventi. Faccio il caso del Programma Interpolizia TETRA. Abbiamo firmato un accordo quadro con il Ministero degli Interni per dotare di questo sistema le forze di pubblica sicurezza. L'accordo prevede l'estensione progressiva del sistema a tutte le Regioni italiane ma ad oggi solo una parte di queste se ne è dotata. Ora non possiamo fare altro che sperare che anche le altre lo facciano in tempi relativamente brevi, ma chiaramente abbiamo dovuto rivedere le previsioni delle entrate e i piani di investimento. L'altro rischio viene dalle industrie di comunicazioni commerciali e dai grandi operatori del settore delle telecomunicazioni. È chiaro che, rispetto al loro mercato, il nostro è una nicchia e il lavoro che svolgiamo è, al loro confronto, come quello di una oreficeria artigianale di fronte al numero vastissimo di prodotti e di applicazioni che queste grandi multinazionali gestiscono. Non sembrerebbe esservi convenienza da parte loro a entrare nel nostro mercato, ma è anche vero che l'estrema vicinanza dei settori è una minaccia per la nostra attività, che rischia di essere fagocitata da questi giganti.

D. Ma in questi casi come ci si può difendere?

R. La chiave è la collaborazione con industrie e operatori delle comunicazioni commerciali. Vanno tenuti fuori da questa parte del mercato lavorando insieme a loro, usando i loro prodotti come base per quei lavori di oreficeria, come dicevo prima, che rappresentano la nostra qualità. Non si tratta solo di personalizzare il prodotto, ma di fare in modo che si evolva per rispondere a tutte le esigenze del cliente. Questa collaborazione, che permette comunque ai grandi operatori di trarne un ricavato, anche se indiretto, è a mio modo di vedere la giusta via per evitarne la concorrenza.

D. Un mercato come questo è ovviamente globale. Siete molto impegnati all'estero?

R. Sicuramente. Ad esempio abbiamo venduto il sistema TETRA in 35 Paesi: si tratta di uno standard per le comunicazioni molto simile per funzionamento a quello delle reti dei telefoni cellulari, ma con caratteristiche di sicurezza e di protezione altissime; ed è di tipo «push to talk», cioè consente di mettersi in comunicazione con altri terminali senza comporre il numero, e di ascoltare le comunicazioni del proprio gruppo. Abbiamo un occhio attento al Mediterraneo, ai Paesi del Golfo come anche all'India. Siamo presenti anche nell'Est europeo, in Ungheria, Bulgaria e Slovenia. In Turchia e in Romania, poi, abbiamo delle strutture industriali. Abbiamo stretto accordi in Libia e in Russia per le ferrovie ed altri sono in fase di definizione con l'Egitto. Operiamo inoltre in Sudamerica, in Brasile. Un'azienda come la nostra, per il prodotto che vende, è ovviamente spesso legata agli accordi internazionali che il nostro Paese stringe. In questi casi abbiamo il compito di tradurli in termini commerciali e industriali.

«Abbiamo venduto il sistema TETRA in 35 Paesi; i nostri principali mercati di riferimento sono i Paesi del Mediterraneo, quelli del Golfo e l'India. Siamo poi presenti nell'Est europeo; in Turchia e Romania abbiamo delle strutture industriali, in Libia e in Russia accordi per le ferrovie, e altri sono in preparazione con l'Egitto. Operiamo anche in Sudamerica»

D. Un'azienda come la SELEX Communications ovviamente guarda sempre al futuro. Quali sono pertanto la parola e il concetto su cui si basa il vostro lavoro?

R. In realtà sono tre le parole: Network Centric Warfare. Un concetto sviluppato negli Stati Uniti che ha come idea di fondo il considerare i sistemi di comunicazione come parte di una rete unica che permetta la loro completa integrazione e consenta di conseguenza un'efficienza nella comunicazione stessa, a prescindere dalle condizioni in cui si trova ad operare. Il problema non è solo quello di comunicare, ma di garantire il funzionamento della comunicazione in ogni situazione, di permettere un certo, immediato e ampio trasferimento di dati e di informazioni tra vari componenti, dal singolo militare al satellite, al centro di controllo, a un aereo. Questo ovviamente non vale solo per uno scenario militare, ma anche per la sicurezza pubblica. Su questo principio si basa l'evoluzione delle comunicazioni «sicure», un concetto che può identificarsi con il prodotto stesso.

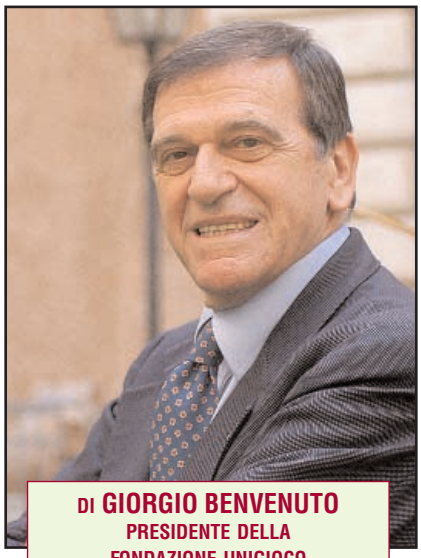
D. Un'impresa che lavora sempre sul crinale delle nuove tecnologie deve considerare l'investimento nella ricerca e nell'aggiornamento un cardine del proprio futuro. È così?

R. Non può essere altrimenti. De i nostri 4.300 addetti circa mille persone lavorano nella Ricerca e Sviluppo e hanno un bagaglio tecnico e di conoscenze di altissimo livello. Abbiamo poi accordi con varie Università, tra cui quelle di Firenze e de L'Aquila. La nostra è un'impresa solida e competitiva proprio perché è in continua evoluzione e perché gli investimenti in tecnologia e innovazione sono rilevanti. ■

Un terminale TETRA in dotazione alle Forze di Polizia

AAMS

Gioco legalizzato: sono 30 milioni i fans e crescono continuamente



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UNIGIOCO

«Il gioco legalizzato coinvolge circa 30 milioni di persone, 7 milioni delle quali con frequenza settimanale; ogni giocatore lascia sul tavolo di gioco oltre 1.500 euro. Il fenomeno è in crescita, interessa quasi la metà degli studenti italiani»

Il fatturato dei Monopoli di Stato per quanto attiene alla cosiddetta «industria del gioco» è il terzo in Italia dopo quello dell'ENI e della FIAT, ed è prima di quello della Telecom. Le cifre sono impressionanti. La raccolta nel 2009 è stata di 54.410 milioni di euro (il 14,4 per cento in più rispetto al 2008); gli incassi per l'erario sono stati di 8.810 milioni di euro (13,7 per cento in più rispetto al 2008); nel primo quadrimestre del 2010 la tendenza all'incremento è proseguita (15,7 per cento di aumento) ed è da prevedere che si assesti alla fine dell'anno su tale incremento.

Registrano in particolare un consistente aumento i giochi del Superenalotto, del Gratta e Vinci, degli apparecchi da intrattenimento, il poker on line; stazionarie sono le entrate del lotto e delle scommesse sportive; in forte calo quelle del bingo, dei giochi a base ippica, dei concorsi a pronostico. Si può dire che in questi ultimi anni il mondo del gioco si è trasformato per il ruolo svolto dall'Amministrazione Monopoli di Stato e dalla Guardia di Finanza, sostenuto da una legislazione efficace, con risultati importanti nel contrasto al gioco clandestino, nella creazione di una rete di sicurezza per i giocatori e gli operatori e nell'uso sapiente ed appropriato delle tecnologie più innovative e raffinate.

Si tratta di un fenomeno di grandi dimensioni che ha modificato le abitudini degli italiani con un profondo cambiamento di gusti, costumi, tecnologie. Un tempo la vita scorreva più lentamente, il gioco del Lotto affondava le proprie radici nella storia, era come lo ricordano i film di Totò, con la cabala, l'estrazione settimanale, le pagine dei giornali sui numeri ritardatari, i sogni e gli avvenimenti dai quali si traevano i numeri da giocare.

Oltre al Lotto c'erano le Lotterie, alcune famose come quelle di Tripoli, Merano, Agnano, Monza; poi sono venute le schedine della Sisal e del Totocalcio, giochi che si svolgevano con un ritmo metodico. L'estrazione del Lotto si effettuava una volta alla settimana, i giornali del pomeriggio l'aspettavano per venire stampati, i numeri erano estratti da un bambino bendato, affiancato da tre funzionari e alla presenza di un finanziere.

Negli ultimi 15 anni quei giochi sono entrati in crisi, il Lotto da settimanale è diventato trisettimanale e quindi, con i nuovi sistemi tecnologici, istantaneo, ad estrazione immediata. Le Lotterie hanno perduto il loro fascino, perché intercorre troppo tempo tra l'acquisto del biglietto e l'estrazione; la Lotteria di Capodanno abbinata allo spettacolo televisivo attrae sempre meno, il Totocalcio è stato messo in crisi dal moltiplicarsi nei giorni feriali degli incontri sportivi che si svolgono la sera, la mattina, il giorno dopo. Prima era tutto regolato e scadenzato. Ora gli italiani privilegiano i giochi nei quali possono vedere subito se hanno vinto: il «Gratta e Vinci» ha registrato un immediato successo perché si conosce subito se si è vinto o perso.

Oggi le scommesse occupano il posto dei giochi in auge nei decenni trascorsi, soppiantando la schedina del Totocalcio, perché la tecnologia consente di scommettere su ogni cosa, su chi vince e su chi perde, sul risultato del primo tempo di una gara o su quello del secondo. Inoltre sono entrate nel nostro Paese le slot-machines, grazie alle quali si vince immediatamente e individualmente. Non solo: mentre prima la gestione del gioco era molto burocratica, adesso l'Amministrazione dei Monopoli è dinamica, offre spesso nuovi giochi, presenta un'offerta ricca e varia.

Sono state ideate nuove formule, alcune anche fantasiose come quella che mette in palio un vitalizio, chiamata «Win for life» ossia «Vinci per la vita»; oppure il «10 e Lotto», che offre tanti modi per giocare e per vincere. Si tratta di giochi che presentano tutti elementi di novità: si sta sviluppando un'offerta che tiene conto dei gusti correnti, ma soprattutto del desiderio dei giocatori di conoscere subito il risultato, in maniera non diversa da quanto avviene in altre attività e in altri settori della vita.

Molti giocano grazie alla facilità, alla capacità e all'abbondanza dell'offerta, e anche perché il gioco si svolge in forma più trasparente e viene proposto ovunque. Un tempo occorreva recarsi in una ricevitoria, adesso basta andare al bar o all'edicola. E più la gente gioca, più l'offerta si rinnova e trova nuove formule. In prospettiva l'«industria del gioco» è destinata ad aumentare in Italia anche perché siamo ancora a livelli più bassi rispetto all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna e alla Germania.

Questo scenario richiede la definizione di un quadro organico. Proviamo ad indicare alcuni obiettivi. Così come nell'Amministrazione finanziaria si sono istituite le Agenzie e si è costituita una società per azioni - Equitalia - per la riscossione dei tributi, occorre trasformare definitivamente l'Amministrazione Monopoli di Stato in Agenzia dei Giochi così come è stato previsto con una apposita legge alla fine del 2007. L'Agenzia dei Giochi potrebbe operare con più efficacia e tempestività, consentendo ai funzionari e ai dirigenti di muoversi senza il peso di disposizioni contraddittorie.

L'Agenzia dovrebbe porsi l'obiettivo di realizzare un Codice dei Giochi capace, per dare sistematicità alle molte disposizioni legislative che si

sono susseguite e a volte sovrapposte, non sempre in modo coordinato, negli ultimi anni. Il Codice dei Giochi dovrebbe contenere anche l'individuazione di meccanismi capaci di consentire una tassazione più equilibrata e omogenea; oggi le vincite al Lotto e al Dieci e Lotto, ad esempio, pagano una tassa; non così quelle al Superenalotto.

Sull'illegalità si tratta di proseguire nella strada intrapresa: esistono ancora molti buchi neri nel campo delle slot-machines e nelle scommesse on line, con estesi fenomeni di riciclaggio e di ricorso al gioco d'azzardo. Occorre non mollare la presa e rafforzare l'azione egregia che già svolgono la Guardia di Finanza e l'Amministrazione Monopoli di Stato. Occorre anche prevedere un uso più mirato, ed in parte finalizzato, dei proventi dell'Erario.

In passato l'allora ministro dei Beni culturali Walter Veltroni ottenne l'istituzione di una seconda estrazione settimanale del Lotto per finanziare i grandi restauri del proprio Ministero; il Gratta e Vinci fu introdotto nel 1993 quando era ministro del Lavoro Gino Giugni, per reperire 240 miliardi di lire dell'epoca da destinare a interventi in favore dell'occupazione. Poiché per i prossimi 3-4 anni si prevede una crescita esponenziale delle entrate, bisognerebbe deciderne sin d'ora le destinazioni per evitare che finiscano in maniera anonima a far quadrare i conti dello Stato. Esistono settori maggiormente bisognosi di finanziamenti, come la Ricerca scientifica, i Beni culturali, la Salute, eventi naturali come il terremoto d'Abruzzo.

Dove invece si registra una carenza è nel settore della cosiddetta «ludopatia». Il gioco legalizzato coinvolge circa 30 milioni di persone, di cui 7 milioni con frequenza settimanale: ogni giocatore lascia sul tavolo di gioco più di 1.500 euro. Il fenomeno è in crescita e interessa, ad esempio, quasi la metà degli studenti italiani. Il coinvolgimento dei minorenni è aumentato, passando da 860 mila unità a 1,9 milioni. In Italia il gioco non viene percepito dallo Stato come ludopatia, al pari di altre dipendenze quali la droga o l'alcol. Occorre una politica sul gioco pubblico in Italia che si occupi non solo di tutelare il profitto economico ed erariale, ma anche di valutare gli impatti negativi legati all'estendersi di fenomeni di ludopatia.

Michele G. Sforza, psichiatra e direttore del Cestep, il Centro per lo studio e la terapia delle psicopatologie, in un'intervista al Sole 24 Ore del 31 maggio 2010 ha detto: «Il gioco diventa patologico quando la persona vi investe una crescente quantità di soldi e di tempo, e comincia a orientare la propria vita intorno ad esso. La manifestazione della malattia rischia di crescere in modo proporzionale all'aumento delle possibilità di gioco. Il sistema funziona come una rete. Più questa è piccola, meno pesci prende; al contrario, più è grande, più ricca sarà la raccolta».

Occorre conciliare gli aspetti ludici dei giochi con i costi che, in assenza di una specifica politica, la società paga per la dipendenza dai giochi. «Il ludopatico coinvolge nelle proprie disavventure, come è stato sottolineato da Rosalba Raggio in un'inchiesta del Sole 24 Ore, in media otto persone tra familiari e conoscenti, che diventano vittime della sua dipendenza e subiscono spesso danni economici, fisici e psicologici. Storie drammatiche. Chi gioca in modo compulsivo perde la famiglia, fa debiti, cade nella rete degli strozzini, arriva a delinquere, lascia il lavoro o chiude l'attività, si ammala, creando così danni pesantissimi per la società».

Ecco perché occorre affrontare questi fenomeni con l'ausilio della scienza, con una forte collaborazione tra università, mondo dell'informazione, Azienda dei Monopoli di Stato, concessionari. Il Parlamento deve saper indicare una precisa strategia. Chiudere gli occhi dinanzi a questi aspetti è un grave errore strategico. È un'occasione che non si può perdere per trovare soluzioni innovative e riformatrici. ■

E.ON, AUTO E SCOOTER ELETTRICI. Per chi desidera viaggiare in modo integralmente eco-sostenibile l'E.ON ha sviluppato un'iniziativa per la mobilità elettrica a zero emissioni consistente nel lancio di nuovi e-scooter. I motoveicoli sono a disposizione presso l'hotel Executive di Milano della catena Atahotels. Il motore è alimentato da batterie al silicio dalla potenza di 1.500 Watt che hanno un'autonomia fino a 40 km. L'azienda ha presentato i primi esemplari in 73 città italiane nell'ambito di un roadshow organizzato con la Domotecnica, società di impianti termoidraulici con la quale ha stretto un accordo per la sostituzione delle vecchie caldaie dei condomini con nuovi impianti ad alta efficienza. Nato in Germania, il progetto del Gruppo E.ON si avvale della collaborazione di case automobilistiche inglesi, svedesi e tedesche e con Università e Centri di ricerca anche di Spagna, Gran Bretagna, Svezia e Italia. Nel giugno 2009 l'E.ON ha sviluppato con la Volkswagen e il Ministero dell'Ambiente tedesco un progetto diretto a accertare le opportunità commerciali legate all'uso di autovetture elettriche. L'auto di prova è una Golf Twin Drive, vettura ibrida con motore elettrico senza emissioni, con un'autonomia di circa 50 km. A Monaco l'E.ON, grazie a un accordo con la BMW, fornisce energia elettrica alla Mini E, versione a trazione elettrica della Mini, con un'autonomia di circa 150 km. Il progetto pilota prevede la costruzione di una rete di stazioni pubbliche di ricarica. Il «carburante» elettrico delle Mini E proviene principalmente da energia idroelettrica.

Lo scooter elettrico della E.ON

SOCIETÀ USA ACQUISTA L'AEREO ITALO-RUSSO SUKHOI SUPERJET 100. La società americana di leasing Willis Lease Finance ha firmato un accordo con la SuperJet International per l'acquisto di 6 velivoli Sukhoi Superjet 100 e per l'opzione su altri 4, per un importo stimato 300 milioni di dollari. La SuperJet International è una joint venture tra l'Alenia Aeronautica del Gruppo Finmeccanica e la russa Sukhoi Holding. La prima consegna di questi velivoli a lungo raggio in versione da 98 posti è prevista per settembre 2012. Il velivolo è tra i migliori tra quelli da 100 posti perché caratterizzato da minore consumo di carburante, minore impatto ambientale, costi di manutenzione ridotti e comfort superiore alla media. Con sede a Novato in California, la Willis Lease è tra le principali società di leasing di aerei. La SuperJet International, di cui l'Alenia Aeronautica detiene il 51 per cento e la Sukhoi Holding il 49, è anche responsabile dell'addestramento dei piloti, dell'assistenza post vendita, dello sviluppo di versioni Vip, business e cargo.

Il Sukhoi Superjet 100

LA TECNOLOGIA DELL'ARTE E L'ARTE DELLA TECNOLOGIA

È NATO i-MiBAC CINEMA

Presentata alla Biennale di Venezia la nuova applicazione «i-MiBAC Cinema - 67° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica»

Gratuita, multifunzionale, dedicata al cinema, la nuova applicazione istituzionale per smartphone ha fatto il proprio ingresso alla 67esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia. Un «continuum» di avanguardia e dinamicità, promosso dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con la Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, che solo lo scorso giugno aveva dato vita ad «i-MiBAC - Top 40», la prima di una serie di applicazioni per telefonia mobile, pluritematiche e gratuite, consacrate ai beni culturali. Uno «strike two» per il progetto i-MiBAC, che questa volta si rivolge agli appassionati di cinema e a coloro che stanno per diventarlo.

Si definisce «Applicazione» tutto quello che si può ottenere con l'uso di strumenti informatici (sistema hardware + software). i-MiBAC Cinema è composta da 9 sezioni, per la maggior parte consultabili anche senza connessione con internet, per essere costantemente aggiornati sulla Mostra. La prima, «Venezia 67», offre una schermata di tutti i lungometraggi internazionali in anteprima mondiale con ogni dettaglio sulla giuria esaminatrice presieduta da Quentin Tarantino. Segue «Orizzonti», una serie dedicata alle nuove correnti del cinema mondiale.

Destinata all'Italia è la sezione «Controcampo Italiano» che intende fare il punto sulle nuove tendenze del cinema partenopeo. Uno sguardo anche alle opere «fuori concorso» nell'omonima sezione. Un tuffo nel passato in «Retrospettiva», vetrina comica su una trentina di opere dagli anni 10 agli anni 80.

i-MiBAC Cinema ha vinto la medaglia d'oro grazie al servizio di ticketing, che ha permesso agli utilizzatori dell'Applicazione di acquistare senza fatica i biglietti evitando code e anche di perdersi; infatti tutte le sale di proiezione sono geolocalizzate: vedere immagine Mobile Tickets.

Conferenza stampa di presentazione dell'Applicazione i-Mibac Cinema, da sinistra: Borrelli, Giro, Resca, Sgarbi e Baratta

L'ultimo settore è quello dedicato al Ministero, un click su «Ciak si gira» per ripercorrere le famose sedi cinematografiche della laguna. «Girare Venezia» ha consentito, invece, di rivedere il coinvolgente spot promozionale dell'Applicazione e con uno Shake (letteralmente «scuotere» il telefono) si possono ricevere curiosità sui set e i film girati a Venezia. In più, tante informazioni con un database dei premi speciali, delle biografie dei protagonisti e dei vincitori del Leone d'oro dal 1932 ad oggi. Tutto facilmente a portata di dita.

Un concentrato di innovazione e di tecnologia con l'obiettivo di incuriosire e migliorare la diffusione del bene comune. Iniziativa insolita per un Ministero, come l'uso di FaceBook, Twitter e YouTube, ma efficace per coniugare contemporaneità e nuove generazioni. Una «secolarizzazione culturale» che permette di fruire della Street View di Pompei e di un milione di volumi digitalizzati delle due Biblioteche Nazionali Centrali.

L'«effetto Resca» continua a produrre rivoluzioni scommettendo, cosa rara in Italia, sulle nuove leve: staff di giovani professionisti e collaborazioni altrettanto all'avanguardia. Una tra tutte è Artchivium, il gruppo di giovani e intraprendenti, ideatori e coordinatori del progetto i-MiBAC. Due ragazze, Giovanna Montani e Chiara Palmieri, un incontro tra arte e digitalizzazione, una «joint venture» tra la DG-VAL e Artchivium, nata durante la mostra «Il ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli», curata da Nicola Spinosa, per la quale le ragazze avevano sviluppato l'applicazione «Ritorno al Barocco». Nessun appuntamento istituzionale, semplicemente un'idea brillante che ha motivato il Direttore Mario Resca a concedere fiducia a questa giovane società che ha confermato e superato le aspettative.

I dati lo dimostrano: al 5 settembre 2010 i download dell'applicazione erano circa 4.200, dei quali ampie percentuali in varie parti del mondo, con gli Stati Uniti d'America al secondo posto dopo l'Italia. Constatazione che consacra la vittoria delle piattaforme digitali di Venezia nell'annuale competizione di questa città con il Festival cinematografico di Toronto, che è stato «digitalmente» off-line per un lungo periodo.

Le ultime informazioni, dalla competente rivista Wired, definiscono l'applicazione i-MiBAC Cinema «indispensabile e ben realizzata, un vero sito di e-commerce e di e-ticketing, di gran lunga user friendly». Evidenza questa che inquadra la comunicazione tecnologica come un mezzo veloce e adeguato per coinvolgere e far conoscere la grande ricchezza del nostro Paese. Per provare. basta scaricare l'applicazione gratuitamente dall'App Store, www.beniculturali.it, www.labiennale.org. ■

Da sinistra: Giovanna Montani e Chiara Palmieri (Artchivium), Paolo Baratta (presidente della Biennale di Venezia), Antonella Britti (Centro Sperimentale di Cinematografia - attrice nello spot «Girare Venezia»)

SAATCHI & SAATCHI

È L'INNOVAZIONE DI OGGI A SOSTENERE IL BENESSERE DI DOMANI.

Enel
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

IL NOSTRO FUTURO È COSTRUITO SUL CORAGGIO E LA RESPONSABILITÀ DELLE SCELTE DI OGGI. Crediamo che il benessere vada costruito giorno dopo giorno, pensando sempre ai bisogni di oggi e di domani. È per questo che riteniamo determinante investire su tutte le fonti energetiche. Anche sul nucleare. Enel infatti, è uno dei principali operatori del settore già oggi in Spagna e Slovacchia. Il nucleare è una fonte diffusa in tutto il mondo e che grazie ad una tecnologia sperimentata, ci aiuta a costruire un futuro in modo pulito e sicuro, con meno emissioni inquinanti e più energia per crescere ed essere competitivi. Perché solo la responsabilità nelle scelte di oggi può garantire un benessere sostenibile domani.

enel.com

ENRICO GARACI: RICERCA, PIÙ FONDI PER I BREVETTI E PIÙ IDEE PER SFRUTTARLI

Il prof. Enrico Garaci, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

a cura di PAOLO RUSSO

Applicata dalla legge Tremonti, la formula «Le invenzioni agli inventori» ha funzionato. Consentendo ai ricercatori di brevettare direttamente le proprie scoperte, ha fatto impennare il numero di brevetti, accordi industriali e spin-off accademici. «Ma gettate le fondamenta, ora bisogna costruire il palazzo», esorta il professor Enrico Garaci, che ha sicuramente i titoli per parlare di ricerca: dal 2001 presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, già rettore dell'Università Tor Vergata di Roma per quattro mandati consecutivi e presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1993 al 1997. «Ben vengano fondi e incentivi per la ricerca di base ma–mette in guardia–attenzione a non trascurare la fase di sviluppo della ricerca incentivando il venture capital anche di natura pubblica e le spin-off formate dagli stessi ricercatori». Ricercatori che in Italia sono pochi e troppo anziani. «Colpa dei ventennali blocchi di assunzioni e concorsi», accusa Garaci, il quale auspica che accada come negli Stati Uniti e in Germania, Paesi che, in cima ai provvedimenti delle loro colossali manovre di rilancio dell'economia, hanno posto proprio gli investimenti per l'innovazione, senza la quale non c'è crescita duratura.

Domanda. Il decreto legislativo che «scippava» ai ricercatori la possibilità di brevettare direttamente le loro scoperte è stato stralciato dal Governo. La ricerca si avvantaggerà della decisione?

Risposta. Certamente, perché la legge Tremonti ha funzionato molto bene. L'aspetto innovativo della norma introdotta nel 2001 è stato quello di mettere l'inventore, in qualità di proprietario del brevetto, al centro del sistema di innovazione accademica. In questi anni il diritto di proprietà del brevetto ha attri-

buito per legge ai ricercatori un potere contrattuale chiaro e concreto nei confronti del proprio Ente, e questo ha stimolato l'imprenditorialità scientifica tra i ricercatori pubblici. E di ciò hanno finito per avvantaggiarsi anche gli stessi Enti, ai quali in molti casi i diritti brevettuali sono stati poi ceduti dagli inventori, che grazie al potere contrattuale acquisito con la legge Tremonti hanno però continuato a svolgere un ruolo propulsivo nella fase più importante ed economicamente più redditizia, che è quella dello sviluppo dei brevetti. Resta il fatto che l'interesse per questi ultimi è cresciuto, e così pure il loro sfruttamento industriale da parte di imprese e spin-off neoformate dagli stessi ricercatori. I numeri parlano da soli: dal 2001 al 2007, anno dell'ultimo rapporto del network Netval per la valorizzazione della ricerca universitaria, il numero dei brevetti è aumentato del 367 per cento, gli accordi industriali con società esistenti hanno compiuto un balzo in avanti del 150 per cento e la nascita di spin-off accademici ha fatto registrare un clamoroso salto del 509 per cento. Una crescita che dimostra come anche l'innovazione accademica possa fare impresa.

D. Qualche Università, però, è insorta, parlando di metodo «illegittimo» che rende poco conveniente investire in ricerca. Per assicurarsi comunque i proventi della ricerca, il Politecnico di Milano ha trovato l'escamotage di offrire royalty più alte ai ricercatori che cedono il brevetto all'Università. È una soluzione che può mettere d'accordo tutti?

R. Aumentare le royalty può anche andar bene, ma il problema è un altro. Il brevetto rappresenta di per sé un costo. Affinché diventi una risorsa, anche per le Università, occorre svilupparlo e consentirne delle applicazioni commerciali. Con la vecchia normativa le scoperte spesso restavano nei cassetti, la formula «L'invenzione agli inventori» ha fatto invece dei ricercatori il motore dello sviluppo perché nessuno sa meglio di loro come applicare un brevetto. Gli incentivi per i ricercatori erano previsti già prima del 2001, ma la vera chiave di volta è coinvolgerli nella fase di sviluppo della scoperta.

D. Ma non si crea così una disparità tra ricercatori pubblici e privati, visto che per questi ultimi la proprietà del brevetto è sempre del datore di lavoro?

R. Questa è una contestazione che è già stata mossa in passato alla legge, ma che non tiene conto delle differenze esistenti tra il mondo della ricerca pubblica e quello della ricerca privata, prima di tutto in termini di salario. Bisogna ricordare che l'industria con i brevetti protegge giustamente la competitività dei propri prodotti, mentre la ricerca pubblica con i brevetti dovrebbe proteggere, invece, l'innovazione che i suoi ricercatori creano, per renderla trasferibile al tessuto industriale.

D. Perché usa il condizionale?

R. Perché questo trasferimento dell'innovazione dal settore pubblico a quello privato, pur con i passi avanti compiuti, non è ancora adeguato, soprattutto se ci confrontiamo con gli altri Paesi industrializzati. Occorrerebbe creare una maggiore sinergia tra finanza, accademia e industria. Ben vengano fondi e incentivi per la ricerca di base, ma, lo ripeto, attenzione a non trascurare la fase di sviluppo del brevetto. Andrebbe maggiormente incentivato il venture capital, anche di natura pubblica. In Sardegna, ad esempio, la Regione controlla il 100 per cento di una società, «Fase Uno», che ha portato con successo allo sviluppo di brevetti nell'isola e in tutto il territorio nazionale.

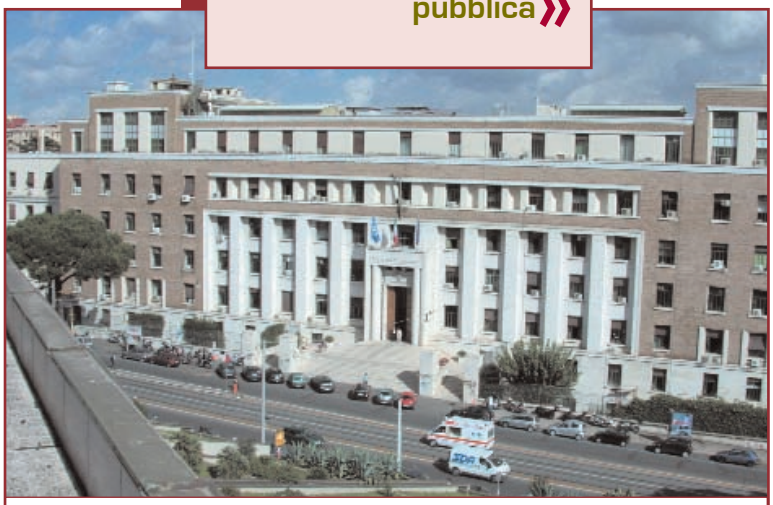
R. Nonostante i benefici della legge Tremonti sui brevetti, l'Italia arranca nella ricerca. Cosa serve per non perdere il treno dell'innovazione?

R. In fatto di eccellenze, occorre dire che manteniamo una posizione estremamente competitiva, ma se consideriamo la ricerca nel suo complesso è indubbio che l'Italia è oggi in una posizione sfavorevole. Siamo infatti al 12esimo posto della graduatoria mondiale dei Top 15 per numero di brevetti internazionali depositati presso il Cooperation Treaty, e ottavi nella graduatoria per i depositi presso l'Ufficio Brevetti europeo. Insomma, siamo dietro i maggiori mercati mondiali con i quali l'Italia compete. Ci si chiede cosa fare. Prima di tutto risolvere il problema della mancanza di fondi per i brevetti, che costituiscono un costo gravante sugli Enti e che distoglie risorse dal già risicato budget che i ricercatori hanno per le loro attività. Basterebbe poco, 5 milioni di euro per tutto il sistema universitario italiano. Ma, a parte questo, occorre far crescere una diversa mentalità su come utilizzare i frutti della ricerca pubblica. Serve un nuovo sistema, più flessibile, per gestire i fondi e migliorare tutti i tempi: dal deposito della domanda di brevetto al suo sfruttamento industriale. È fondamentale, poi, finanziare i costi dello sviluppo dei brevetti, in modo da renderli appetibili all'industria. Penso ad esempio a strumenti di co-finanziamento, basati sul recupero del capitale pubblico impiegato al momento della commercializzazione della scoperta. È necessario anche attuare una politica per attrarre capitale di rischio internazionale, e investire soprattutto negli spin-off nati per iniziativa dei ricercatori pubblici. Tutti strumenti che dovrebbero essere attivati entro un anno dalla domanda di brevetto, e gestiti da operatori professionisti esperti in capitale di rischio.

D. C'è poi il problema dei ricercatori, che in Italia sono pochi e hanno in media 50 anni. Cosa si può fare per immettere nuova linfa, giovane, nei motori della nostra ricerca?

R. È vero, in Italia gli addetti alla ricerca sono il 3,8 per mille degli occupati rispetto alla media europea del 5-6 per mille, e l'età media da noi è molto più avanzata. La qualità dei nostri ricercatori è alta, ma sono sottodimensionati e mediamente di età più avanzata. Colpa

«Nella ricerca l'Italia è in posizione sfavorevole; occorre ovviare alla mancanza di fondi per i brevetti, basterebbero 5 milioni di euro per tutto il sistema universitario. A parte questo, bisogna far crescere una diversa mentalità su come utilizzare i frutti della ricerca pubblica»



La sede dell'Istituto Superiore di Sanità

dei continui blocchi di assunzioni e concorsi succedutisi per oltre vent'anni. Invertire questa politica, si dirà, è un costo. Ma Stati Uniti e Germania, nelle loro mastodontiche manovre di rilancio economico, non hanno investito a caso in primo luogo su istruzione, innovazione e ricerca.

D. Parliamo dell'Istituto da lei presieduto. A che punto siamo con la ricerca di nuovi vaccini?

R. A breve annunceremo la conclusione della seconda fase della sperimentazione clinica del vaccino anti-Aids, basato sull'innovativo uso della proteina Tat. Una sperimentazione, che grazie al finanziamento del Ministero degli Esteri, abbiamo potuto estendere anche a pazienti del Sudafrica. L'Istituto è poi fortemente impegnato, per merito dei fondi del Ministero della Salute, nel progetto europeo di ricerca di un vaccino antinfluenzale universale, valido per tutti i ceppi virali. L'obiettivo è vicino, anche se non potremo avere il vaccino già per il prossimo autunno. Infine stiamo avviando la sperimentazione clinica di un vaccino universale efficace per molti tipi di funghi. Tutti obiettivi che potevano sembrare dei sogni qualche anno fa, ma che con la tecnologia e l'innovazione stanno ora per realizzarsi.

D. E la ricerca di nuovi farmaci antivirali quali passi avanti ha compiuto?

R. Notevoli. Prima di tutto, nel campo della terapia retrovirale contro l'Hiv. Nonostante i grandi progressi compiuti con le nuove terapie, non ci siamo seduti sui successi e abbiamo continuato a fare ricerca e, forse, abbiamo trovato il «tallone d'Achille» del virus. Prima abbiamo usato una classe di farmaci, gli inibitori delle istone deacetilasi, per ottenere una coltura di cellule infettate atte a far replicare attivamente il virus. Poi abbiamo ripetuto gli esperimenti aggiungendo un induttore di stress ossidativo, diminuendo così i livelli di glutatione; un forte antiossidante, anzi una delle più importanti difese naturali delle cellule contro lo stress ossidativo, per constatare infine che la combinazione di questi farmaci provocava efficacemente la morte delle cellule latentemente infettate, lasciando intatte quelle sane. Entrambi i farmaci usati hanno subito. nel frattempo, sperimentazioni cliniche della Fase 1, confermando la sicurezza della loro somministrazione agli esseri umani. Seguendo lo stesso modello, ossia colpendo alcuni passaggi metabolici della cellula che contiene il virus anziché direttamente il virus stesso, pensiamo di combattere anche i virus influenzali.

Il prof. Enrico Garaci con alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità

D. Recentemente avete stipulato un accordo con le università americane per la ricerca sulle cellule staminali intestinali. Può illustrare le linee del progetto?

R. Da un'idea nata da uno scienziato italiano ora a Baltimora, Alessio Fasano, abbiamo costituito una task force internazionale che ha avviato un progetto di ricerca sulle cellule staminali intestinali adulte per combattere gravi malattie degenerative. Si tratta di cellule estremamente attive cha aprono un'area di ricerca ancora non del tutto esplorata, ma che sembra essere promettente. Inoltre, si tratta di cellule che possono essere ottenute con una semplice endoscopia, senza necessità di donatori esterni. Il che supera rischi di rigetto e problemi di natura bioetica.

D. Le malattie rare si moltiplicano e diventano sempre meno rare. Come ci si sta attrezzando per dare una risposta a tanti malati fino a ieri «invisibili» per la ricerca?

R. Fortunatamente si sta rilanciando la ricerca dei cosiddetti «orphan drug» perché questi farmaci si stanno rilevando più remunerativi di un tempo per l'industria. Ma il settore pubblico continua a fare la propria parte e l'Istituto è più che mai in prima linea nella lotta alle malattie rare. Sul fronte della prevenzione, abbiamo individuato nell'acido folico un'arma per correggere i difetti congeniti di chi soffre di spina bifida. Siamo impegnati nella ricerca per lo sviluppo di nuovi metodi diagnostici e terapeutici e, in collaborazione con le associazioni dei pazienti, produciamo banche dati e studi sulla qualità della vita, l'accesso ai servizi, la medicina narrativa. Poi gestiamo i Registri nazionali sulle malattie rare e sui farmaci orfani per curarle. Le malattie rare colpiscono ormai una persona ogni duemila. Troppe per essere invisibili, soprattutto a un Istituto di natura pubblica come il nostro, da sempre sensibile anche ai risvolti etici e sociali della malattia. ■

PALESTRA AZIENDALE PER LA SELEX SISTEMI INTEGRATI. Situata all'interno dell'insediamento di Roma, la palestra aziendale Gym Club della SELEX Sistemi Integrati del Gruppo Finmeccanica, inaugurata lo scorso mese, è dotata delle più moderne attrezzature fornite dalla Technogym, operante nel wellness. Gestita da personale esterno qualificato, si estende su oltre 300 metri quadrati e comprende palestra, spogliatoi e aree di accesso comuni. Concepita nel rispetto delle norme sanitarie, igieniche e ambientali, è dotata di pannelli fotovoltaici in grado di produrre sino a 12 kw. Prima in un'azienda del Gruppo, la palestra si inserisce nel Progetto Benessere, lanciato nel 2005 dalla SELEX Sistemi Integrati per offrire al personale servizi innovativi per armonizzare l'attività lavorativa con la sfera privata. Tra le principali iniziative spicca la realizzazione nel 2006 dell'asilo nido della sede di Roma, l'organizzazione di stages, in Italia e all'estero, per i figli dei dipendenti, la gestione di eventi interni di portata aziendale o più ampia, come la «Festa della mamma (e del papà) che lavora». All'evento, oltre al presidente e amministratore delegato di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini, e all'amministratore delegato di SELEX Sistemi Integrati Marina Grossi, ha partecipato, come ospite d'onore, il campione di sciabola Aldo Montano, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene nel 2004 e agli Europei di Lipsia del 2010 nel torneo a squadre, e medaglia d'oro nei Campionati Italiani del 2010.

Marina Grossi

RIVOLUZIONE NEL MONDO DELLA FINANZA

IL NUOVO VOLTO DELLE BANCHE

di FABIO PICCIOLINI
Segretario nazionale
dell'ADICONSUM

Da ottobre 2009 al 19 settembre scorso, 330 giorni per l'emanazione di norme che possono, anzi devono cambiare il rapporto tra banche e altri intermediari e i loro clienti. Una normativa che riguarda, secondo i dati ufficiali al 31 dicembre 2009, 1.411 banche e società finanziarie, 121.542 mediatori creditizi di cui solo 9.865 società, 67.585 agenti in attività finanziaria di cui solo 4.952 società, cui si aggiungono i promotori finanziari che svolgono l'attività di mediazione e un fitto sottobosco di operatori non iscritti in alcun albo. Più un'armata Brancaleone che un esercito organizzato.

Si è partiti con l'arbitro bancario finanziario, organismo indipendente che deve risolvere le controversie tra intermediari e clienti, si è proseguito con le nuove norme su tassi di usura, trasparenza bancaria, sistemi di pagamento, assicurazioni collegate al credito. Si è arrivati, il 4 settembre scorso, all'emanazione del decreto n. 141 per l'attuazione della direttiva europea 2008/48 sui contratti di credito ai consumatori, e alle modifiche del titolo VI del Testo unico bancario sulla disciplina dei soggetti operanti nel settore, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi. Nello stesso breve periodo non possono dimenticarsi due documenti di Banca d'Italia sul cattivo comportamento di alcuni intermediari nelle cessioni del quinto dello stipendio e della pensione e sulla distribuzione delle carte di credito, e alcuni interventi dell'Antitrust e la conclusione dell'indagine parlamentare sul credito al consumo, un atto di accusa sui comportamenti adottati a danno della clientela.

Il decreto legislativo 141/10 affronta in maniera organica una serie di «questioni» vecchie di anni come il credito al consumo (superamento della legislazione europea del 1987 e italiana del 1992), jus variandi o cambiamento unilaterale delle condizioni da parte delle banche, commissione di massimo scoperto, portabilità dei mutui e materie mai disciplinate fino in fondo: mediazione e agenzie finanziarie, microcredito e confidi.

L'applicazione della nuova normativa sarà diluita nel tempo a causa di ulteriori regolamenti che dovranno emanare Banca d'Italia e Ministero dell'Economia. Il termine previsto è il 2 gennaio 2011, più 90 giorni per gli intermediari bancari e finanziari. Si giunge al 2 aprile 2011. Le norme su agenti e mediatori entreranno in vigore il 19 novembre; banche e finanziarie devono approvare i nuovi obblighi entro il 31 dicembre 2011. La nuova normativa riguarda tutti i crediti al consumo (prestiti finalizzati e personali, cessione del quinto di stipendio o pensione ecc.) tra 200 e 75.000 euro. È stata introdotta la possibilità di recesso dal contratto di finanziamento, con il rimborso delle rate corrisposte, per inadempimento del fornitore di beni e servizi.

I debiti delle famiglie nel luglio 2010 erano di 579,4 miliardi di euro rispetto ai 479,7 del 2009. Per evitare il loro sovraindebitamento, si sono migliorate le regole e introdotta la responsabilità degli intermediari nella concessione di finanziamenti, la cosiddetta valutazione del merito creditizio. Riviste sia la pubblicità che le informazioni precontrattuali, con l'obbligo della loro applicazione in caso di contratti peggiorativi. Ridotto il raggio di azione degli esercizi commerciali con l'impossibilità per la grande distribuzione di promuovere la vendita di carte di credito, sia a saldo che revolving. Abolito lo jus variandi, ampliata alle società la «portabilità» dei mutui.

Per gli aspetti più regolamentari, eliminata la distinzione tra società finanziarie; inserite le operazioni di microcredito tra quelle disciplinate dalla legge bancaria; previste regole precise per mediatori e agenti: dovranno iscriversi all'albo professionale tramite esame di idoneità e formazione continuativa; le due professioni sono ora incompatibili. Previsti maggiori obblighi in tema di onorabilità, professionalità, patrimonio e garanzie a tutela della clientela.

La prima parte del decreto 141 modifica il capo II (credito ai consumatori) del titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993; la principale innovazione è la responsabilità per il finanziatore di fornire al debitore tutte le informazioni utili per confrontare le varie proposte. L'obbligo consiste nel far comprendere al richiedente l'adeguatezza del finanziamento richiesto alle sue esigenze e alla sua situazione finanziaria informandolo sulle caratteristiche dei prodotti sugli effetti che possono avere su lui, incluse le conseguenze del mancato pagamento. Gli unici soggetti che non avranno tale obbligo saranno i «dealers», fornitori di merci o prestatori di servizi, che operano solo in via accessoria come intermediari del credito, fermo restando che il consumatore ha diritto alle suddette informazioni da parte dell'effettivo finanziatore, banca o finanziaria.

La nuova normativa assume maggiore rilevanza con l'obbligo per l'intermediario di valutare, prima della conclusione del contratto, il merito creditizio del consumatore sulla base delle informazioni rilasciate dallo stesso e attraverso altri mezzi, come il ricorso a banche dati. L'accesso a queste è un'ulteriore novità, sia per la possibilità di chiedere informazioni alle strutture omologhe dei vari Paesi dell'Unione europea, senza discriminazioni tra cittadini europei; sia per l'obbligo di informare immediatamente e gratuitamente il richiedente nel caso in cui il finanziamento sia rifiutato sulla base di informazioni rilasciate da un «credit bureau»; come in parte già previsto, gli intermediari dovranno informare il consumatore delle conseguenze alla prima segnalazione di ritardato o mancato pagamento.

In merito ai contratti e alle comunicazioni, è confermato l'obbligo della forma scritta e di fornire periodicamente notizie sull'andamento del rapporto, come è assicurata la nullità delle clausole in cui sono riportati costi, a carico del consumatore, non contenuti nel contratto. Nei casi di violazione vengono applicate condizioni predeterminate (Taeg, ossia tasso annuo effettivo globale, pari al tasso nominale minimo dei Bot emessi nei 12 mesi precedenti la conclusione del contratto, che avrà durata di 36 mesi); non solo singole clausole ma tutto il contratto sarà nullo nei casi di mancata indicazione di informazioni essenziali sul tipo di esso, sull'importo totale del finanziamento e sulle condizioni di prelievo e di rimborso.

Una novità assoluta per il comparto del credito, ad eccezione di quanto già previsto per le operazioni a distanza, è l'introduzione del diritto di recesso. Entro 14 giorni dalla sottoscrizione dal contratto o dal momento in cui ha ricevuto tutte le informazioni obbligatorie, il consumatore potrà recedere da esso. Dovrà informare il finanziatore prima della scadenza dei 14 giorni; se ha utilizzato somme, dovrà pagare gli interessi solo per il periodo di impiego dei fondi e null'altro potrà essergli richiesto, esclusi i versamenti alla Pubblica Amministrazione (imposte). Il recesso si estende automaticamente, salvo prova contraria, ai rap-

porti connessi con il contratto di credito (ad esempio il contratto assicurativo obbligatorio per la concessione del finanziamento).

Per i contratti a tempo indeterminato è stata sostanzialmente confermata la normativa precedente, con la libertà in ogni momento (salvo eventuale preavviso di massimo 30 giorni) e con la gratuità del recesso da parte del consumatore, e con l'uguale previsione per il finanziatore con un preavviso di almeno due mesi, oltre alla possibilità di sospendere per giusta causa, previa o immediata successiva comunicazione, l'utilizzo del credito da parte del consumatore. Altra rilevante innovazione riguarda la risoluzione del rapporto finanziario nel caso di inadempimento del fornitore di beni o servizi, il cosiddetto collegamento negoziale. In questo caso, dopo un inutile tentativo di messa in mora del fornitore, il debitore ha diritto di risolvere il contratto di credito e di ottenere il rimborso anche delle rate e di ogni altra somma già versata. Il finanziatore a sua volta potrà rivalersi sul fornitore inadempiente.

Modificata la normativa sul rimborso anticipato: come già in passato, in caso di rimborso anticipato il debitore non dovrà rimborsare interessi e altri oneri previsti successivamente al rimborso, mentre l'indennizzo a favore del finanziatore rimane invariato, l'1 per cento, in caso di vita residua del finanziamento superiore a un anno, ma è ridotto allo 0,50 per una vita residua pari o inferiore all'anno, e non è dovuto in alcuni casi specifici.

Tra le nuove tutele introdotte con il decreto 141 c'è quella sulle aperture di credito in conto corrente e sugli eventuali sconfinamenti. In particolare, in caso di sconfinamento superiore a 30 giorni l'intermediario deve comunicare al cliente l'esistenza dello stesso, il suo importo, il tasso debitore, le penali, le spese o gli interessi di mora eventualmente applicati. Una specifica disposizione della Banca d'Italia prevederà il termine di invio della comunicazione e i criteri per la determinazione dello sconfinamento.

Molte novità, a partire dalla loro regolamentazione, riguardano gli intermediari del credito: mediatori creditizi e agenti in attività finanziaria. Per quanto riguarda i contratti, questi intermediari devono indicare nella pubblicità e in ogni documento rivolto al pubblico i loro poteri e, in particolare, se operano come agente esclusivo di un finanziatore o come mediatore; devono informare il cliente sul loro eventuale compenso che deve essere oggetto di contrattazione e di specifica sottoscrizione; quando previsto, deve essere comunicato dall'intermediario del credito al soggetto finanziatore affinché sia inserito nel calcolo del Taeg.

Per quanto concerne il titolo VI della legge bancaria relativo alla trasparenza delle condizioni contrattuali e dei rapporti con i clienti, sono stati confermati

Emanato lo scorso settembre, il decreto legislativo 141 affronta annosi problemi: credito al consumo, modifica unilaterale di condizioni da parte delle banche, commissione di massimo scoperto, portabilità dei mutui e realtà mai disciplinate del tutto: mediazione e agenzie finanziarie, microcredito, confidi

gli obblighi per gli intermediari bancari e finanziari: informazioni chiare alla clientela su tassi di interesse, Taeg per le operazioni di finanziamento, prezzi e altre condizioni economiche delle singole operazioni, compresi gli interessi di mora e le valute applicate per l'imputazione degli interessi. Le commissioni sui titoli di Stato rimangono fissate dal Ministero dell'Economia mentre il Comitato interministeriale per il credito e risparmio determina le operazioni e i servizi da sottoporre a pubblicità, la loro forma, il loro contenuto e la loro conservazione, i criteri di indicazione dei tassi d'interesse per il loro calcolo come per gli altri costi che incidono economicamente sui singoli rapporti, gli elementi essenziali da inserire in annunci pubblicitari e offerte.

Per i contratti la normativa è rimasta sostanzialmente invariata a partire dall'obbligo della loro forma scritta (a pena di nullità), di consegna di una copia al cliente, di informazioni obbligatorie (tasso d'interesse e ogni altra condizione economica); dalle cause di nullità e dalle condizioni in quest'ultimo caso applicate, in particolare il tasso parametrato sui Bot emessi nei 12 mesi precedenti la sottoscrizione del contratto.

Di notevole impatto per la clientela la nuova normativa sulla modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, il cosiddetto jus variandi. Solo con approvazione specifica del cliente i contratti a tempo indeterminato possono consentire all'intermediario, in presenza di un giustificato motivo, di modificare unilateralmente tassi, prezzi e altre condizioni previste dal contratto. In tutti gli altri contratti di durata, e sempre in presenza di un giustificato motivo, la modifica può essere apportata solo a clausole non relative ai tassi di interesse. Nei casi di modifica unilaterale delle condizioni, l'intermediario dovrà dare un preavviso di due mesi. Il cliente potrà recedere entro 60 giorni.

Le modifiche dei tassi di interesse derivanti da decisioni di politica monetaria devono riguardate sia quelli debitori sia quelli creditori. Le informazioni contrattuali devono essere fornite almeno una volta l'anno o con periodicità concordata tra le parti; si considerano accettate dopo 60 giorni, salvo opposizione scritta del cliente. In caso si richiesta di copia della documentazione bancaria (10 anni), gli intermediari potranno chiedere esclusivamente i costi di produzione.

Per le valute e il calcolo degli interessi, i tempi massimi sono di 4 giorni lavorativi, salvo possibili successive riduzioni, per assegni circolari e bancari; gli interessi decorreranno dal giorno del versamento per gli assegni circolari e per quelli bancari rispettivamente emessi e tratti sulla stessa banca presso la quale è effettuato il versamento; dal giorno successivo per gli assegni circolari emessi da una banca diversa ma insediata in Italia; dal terzo giorno lavorativo successivo al versamento per gli assegni bancari tratti su una banca insediata in Italia.

Per i mutui è prevista l'introduzione nel Testo unico bancario delle norme della cosiddetta legge Bersani. L'estinzione anticipata di quelli contratti per l'acquisto o la ristrutturazione di unità immobiliari adibite ad abitazione o per lo svolgimento della propria attività economica o professionale da parte di persone fisiche, non potrà essere gravata di penali o compensi a titolo di spese o commissioni per la concessione del nuovo finanziamento, e per quelle di istruttoria e per gli accertamenti catastali.

Nel caso di surrogazione (portabilità) del mutuo, non possono essere previsti costi a carico del mutuatario. Rimangono invariate le norme sul passaggio a favore del nuovo intermediario mutuante delle garanzie, personali e reali accessorie al credito, sul trasferimento del contratto e sull'annotamento della surrogazione alla Conservatoria dei Registri Immobiliari senza alcuna formalità tranne la presentazione di copia autentica dell'atto. Infine restano valide le eventuali agevolazioni fiscali previste a favore del contribuente per il mutuo originario. In luogo della surrogazione, la banca che «perde» il mutuo può proporre la modifica delle condizioni contrattuali al mutuatario, senza spese e con semplice scrittura privata non autenticata.

L'intermediario, per il quale saranno applicati tempi superiori a 30 giorni per portare a compimento la surrogazione, dovrà corrispondere al mutuatario una penale dell'1 per cento del valore del finanziamento per ciascun mese o frazione di mese di ritardo. In merito alle ipoteche derivanti da contratto di mutuo stipulato o accollato in seguito a frazionamento, la surrogazione avviene al momento dell'e-

stinzione dell'obbligazione (mutuo) garantita. Salvo un giustificato motivo ostativo, il mutuante deve rilasciare la quietanza relativa all'estinzione ed entro 30 giorni trasmettere, gratuitamente per il mutuatario e senza obbligo di autenticazione notarile, la richiesta di cancellazione dell'ipoteca alla Conservatoria che procederà d'ufficio.

In tema di regole generali e controlli di utilità per la clientela è stato affermato il divieto di applicare spese per le comunicazioni e informazioni che devono essere fornite ai sensi di legge se effettuate per via telematica, e comunque la gratuità di quelle fornite per la modifica unilaterale delle condizioni. Dovranno invece essere pagate dal cliente le spese di istruttoria per i contratti di finanziamento, quelle per comunicazioni da lui richieste con periodicità diversa da quella di legge, quelle per la richiesta di copia di documentazione e quelle per il caso giustificato di rifiuto di effettuare un ordine di pagamento impartito dal cliente. Le spese devono essere comunque correlate all'effettivo costo sostenuto dall'intermediario.

Sul rispetto della normativa vigila la Banca d'Italia, mentre per le sanzioni è competente il Ministro dello Sviluppo economico. Per la risoluzione delle controversie tra intermediario e cliente sono confermate le possibilità di risoluzione stragiudiziale. In tal senso è attivo dal 15 ottobre 2009 l'«arbitro bancario finanziario». Sempre in tema di regole, in presenza di irregolarità l'autorità di vigilanza potrà applicare misure inibitorie come il blocco dell'attività anche parziale, la restituzione delle somme indebitamente percepite, il divieto di alcune forme di offerta, promozione o conclusione di contratti, la sospensione di alcune attività per un massimo di 90 giorni, la pubblicazione dei provvedimenti a cura e spese dell'intermediario. Le sanzioni pecuniarie applicabili (anche a mediatori e agenti) nei vari casi di inosservanza delle norme oscillano, secondo la gravità, tra 2.580 e 258.225 euro.

Profondamente innovata la normativa sugli operatori finanziari. I finanziamenti potranno essere concessi solo da società iscritte all'albo previsto dall'articolo 106 del Testo unico bancario; in precedenza gli operatori erano suddivisi secondo la loro attività negli albi in base agli articoli 106 e 107. La vigilanza è affidata interamente alla Banca d'Italia, anche a livello consolidato di gruppo. L'attività di questi operatori può essere estesa, se autorizzati, ai servizi di pagamento, ai servizi di investimenti e alle attività connesse e strumentali a quella principale. Per svolgere l'attività finanziaria gli intermediari devono essere autorizzati dalla Banca d'Italia sulla base di precise condizioni riguardanti la forma societaria, il capitale sociale, l'esclusività delle attività svolte, il programma di lavoro, la struttura organizzativa, il possesso per gli amministratori di requisiti di onorabilità e professionalità.

Una novità assoluta per il Testo unico bancario è la regolamentazione del microcredito. Gli operatori, iscritti in elenco tenuto da uno specifico organismo, potranno concedere finanziamenti a persone fisiche, società di persone o società cooperative per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa. I finanziamenti, al massimo di 25.000 euro, senza la concessione di garanzie reali, devono essere finalizzati all'avvio o allo sviluppo di iniziative imprenditoriali o all'inserimento nel mercato del lavoro, purché uniti da servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati. Per l'iscrizione nell'elenco sono necessari forma di società di capitali, capitale sociale fissato dal Ministero dell'Economia, sussistenza per soci e esponenti aziendali di requisiti di professionalità e onorabilità, definizione dell'oggetto sociale, presentazione di un programma di attività.

Microcredito, nel limite massimo di 10.000 euro e fornendo anche prestazioni accessorie di sostegno, può essere

Rivoluzione in atto nelle banche

concesso dagli stessi soggetti citati anche a persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale. Quest'ultimo tipo di microcredito, secondo indicazioni che saranno fornite dal Ministero dell'Economia, potrà essere esercitato anche da soggetti giuridici senza fini di lucro, iscritti in una sezione separata dell'elenco, purché le condizioni dei finanziamenti siano migliori di quelle prevalenti sul mercato. Revisionata, in maniera profonda, la normativa sui confidi: ne è stata prevista l'iscrizione in un elenco detenuto da uno specifico organismo; l'attività degli iscritti nell'elenco deve essere esclusiva, salvo quelle strumentali e connesse.

L'iscrizione è soggetta al rispetto delle condizioni di forma giuridica, di capitale sociale o fondo consortile, patrimoniali, di oggetto sociale e di assetto proprietario, e al possesso di requisiti di onorabilità e professionalità. Il Ministero dell'Economia fisserà i criteri relativi al volume di attività finanziaria in base ai quali dovrà essere richiesta l'autorizzazione per l'iscrizione all'albo dei confidi. La Banca d'Italia stabilirà, con proprio provvedimento, gli elementi da prendere in considerazione per il calcolo del volume di attività finanziaria. In deroga all'articolo 106, per l'iscrizione nell'albo i confidi possono adottare la forma di società consortile a responsabilità limitata.

Le attività che possono essere svolte, in via prevalente, dai confidi possono essere la prestazione di garanzie a favore dell'Amministrazione finanziaria dello Stato, al fine dei rimborsi di imposte alle imprese consorziate o socie, e la stipula di contratti con le banche assegnatarie di fondi pubblici di garanzia per disciplinare i rapporti con le imprese consorziate o socie, al fine di facilitarne la fruizione.

Solo in via residuale e nei limiti imposti dalla Banca d'Italia i confidi possono concedere altre forme di finanziamento. L'organismo per la tenuta del loro elenco deve avere personalità giuridica di diritto privato, forma di associazione e autonomia organizzativa, statutaria e finanziaria. I suoi componenti sono nominati con decreto del Ministro dell'Economia. L'organismo gestisce l'elenco: iscrizioni, cancellazioni, fissazione dei contributi a carico degli iscritti (al massimo l'1% dei crediti garantiti); riscuote i contributi e le altre somme dovute. Inoltre vigila sul rispetto dei requisiti necessari per l'iscrizione nell'elenco.

Un ulteriore organismo sarà creato per gli operatori del microcredito con principi e operatività sostanzialmente identici. Altri operatori del settore finanziario sono i soggetti diversi dalle banche che, senza fine di lucro, raccolgono risparmio locale e erogano piccoli prestiti; potranno continuare la loro attività se iscritti in una sezione separata dell'elenco degli operatori del microcredito, nelle forme e nei limiti fissati dal Comitato del credito e risparmio. Anche le agenzie di prestito su pegno rientrano nelle disposizioni per gli intermediari finanziari. Alla Banca d'Italia sono affidati compiti di tutela; in caso di irregolarità può irrogare sanzioni fino alla sospensione degli organi di amministrazione e revoca dell'autorizzazione.

Infine sono state confermate le norme sull'abusivismo bancario e finanziario e antiriciclaggio. Innovazioni, integrazioni e modifiche al Testo unico bancario finiscono qui, tranne per la normativa su mediatori e agenti che, per i riflessi sulla professione ma soprattutto su cittadini e imprese, dovrà essere esaminata in maniera ancor più approfondita. ■

www.aams.gov.it

Aams.
Il governo dei giochi.

aams
gioco legale
e responsabile

**Il gioco è bello quando è responsabile.
Responsabilità è non consentire il gioco
ai minori.**

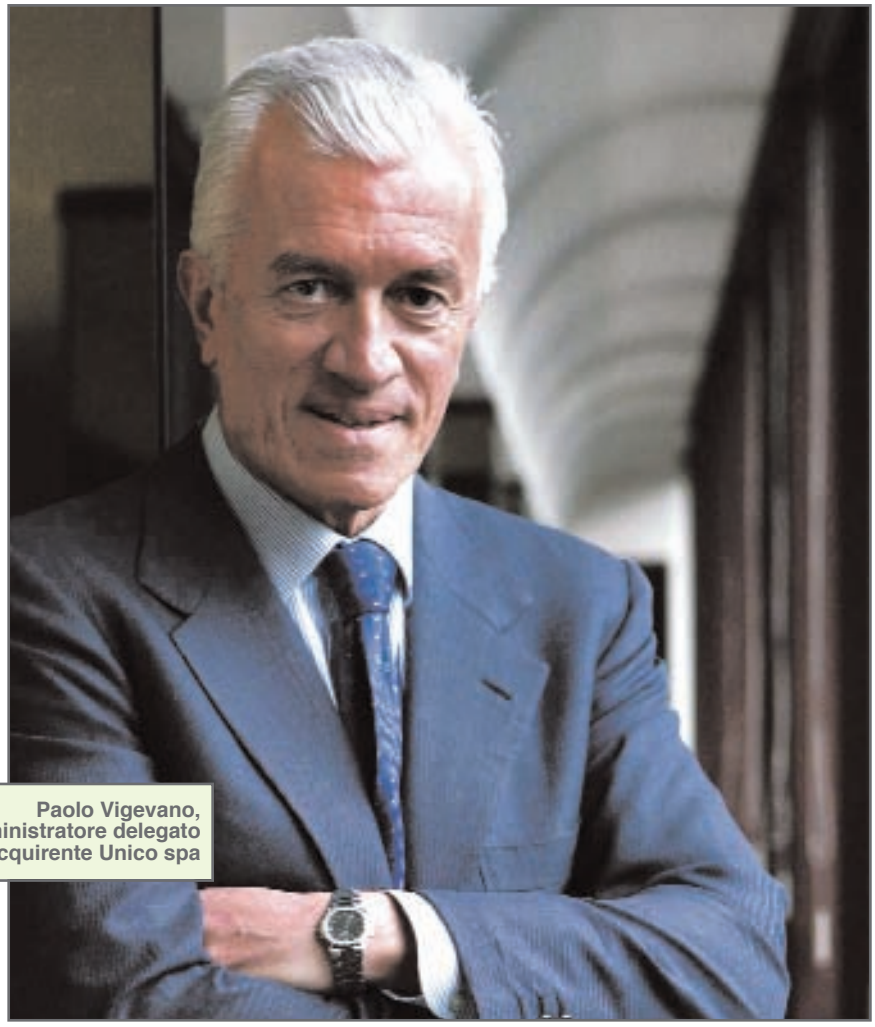
Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.

D'intesa con CODACONS www.codacons.it

aams
amministrazione autonoma
dei monopoli di stato

CON IL SISTEMA INFORMATICO INTEGRATO PIÙ INFORMAZIONI PER IL MERCATO ENERGETICO ITALIANO

IL decreto sblocca-reti ha affidato ad Acquirente Unico il compito di realizzare il sistema informatico integrato per gestire i flussi informativi relativi ai mercati dell'energia elettrica e del gas, strumento indispensabile per lo sviluppo dei mercati



Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa

Con la recente conversione in legge del «decreto sblocca-reti» (n. 105 del 2010) da parte del Senato, è stato affidato all'Acquirente Unico il compito di realizzare il sistema informatico integrato grazie al quale si gestiranno i flussi informativi relativi ai mercati dell'energia elettrica e del gas. Un nuovo e significativo ruolo per la società a partecipazione pubblica del Gruppo GSE spa. Uno strumento indispensabile per lo sviluppo dei mercati, che si inserisce nel contesto delle attività normative, messo in atto dal Ministero dello Sviluppo Economico e dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, al fine di rendere pienamente efficaci le liberalizzazioni nel settore energetico. Ma, effettivamente, di che cosa si tratta e quali vantaggi vi saranno per i mercati energetici italiani? L'abbiamo chiesto a Paolo Vigevano, amministratore delegato dell'Acquirente Unico.

Domanda. Alla luce di quanto è stato approvato, possiamo affermare che si tratta di un significativo traguardo per la società da lei guidata?

Risposta. Sicuramente sì. Con la creazione del sistema informatico integrato, il decreto legge «sblocca-reti» ha portato una grande novità nel settore dell'energia elettrica e del gas. Acquirente Unico, cui è stata assegnata la responsabilità di realizzare e di gestire il sistema, sarà ancora di più attore principale del nostro settore, quale punto di unione tra le istituzioni, gli operatori e tutto il comparto elettrico e del gas. Un nuovo e importante compito che si integra e completa le altre attività che già svolgiamo: l'approvvigionamento di energia elettrica sui mercati all'ingrosso per gli utenti del mercato tutelato, la gestione dello Sportello per il consu-

Roma. La sede di Acquirente Unico spa

matore di energia per conto dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas; oltre alle funzioni svolte a tutela della fornitura dei clienti, come il «servizio di salvaguardia» nel settore elettrico e quello di «fornitore di ultima istanza» per il mercato del gas.

D. Per quale motivo è stata sentita l'esigenza di creare il sistema informatico integrato?

R. Il mercato elettrico italiano non presenta un sufficiente grado di integrazione tra i suoi principali attori, e ciò a volte è causa di una poca fruibilità dei dati necessari per un suo più dinamico svolgimento. Come emerge da più parti, gli operatori stessi riscontrano difficoltà nel reperire le informazioni utili per portare a termine, il più rapidamente possibile, alcuni processi importanti come le richieste di cambio di fornitore, oltre al fatto che i flussi informativi spesso risultano differenti e non compatibili. Questo scambio di dati, per altro, avviene tra soggetti concorrenti e quindi si possono creare situazioni di sfruttamento o asimmetrie informative a discapito di una delle controparti, non solo nei confronti dei clienti ma anche di tutti gli operatori. Dall'altra parte, invece, i consumatori lamentano sia una comunicazione spesso poco chiara, sia il mancato rispetto delle tempistiche, il più delle volte causato da diverse rigidità del sistema stesso e dalla complessità dei processi interessati.

D. Nel caso specifico, che cosa è e come funzionerà il sistema informatico integrato?

R. Il progetto si muove parallelamente all'aggiornamento dell'assetto regolatorio di alcune attività del servizio di dispacciamento, di trasporto e di vendita al dettaglio di elettricità e gas; questo al fine di trarre il massimo vantaggio in termini di efficienza. Più specificamente, il sistema informatico sarà di supporto alle procedure e ai processi informativi attraverso cui sono realizzate alcune consistenti attività di gestione dei clienti finali. Tra queste, quella ad oggi più rilevante è il processo di cambio del fornitore. Inoltre, proprio per far fronte alla complessità e alla riservatezza dei dati da gestire, il sistema sarà composto da un insieme di tecnologie che garantirà sia flussi di comunicazione snelli e veloci, sia un alto standard di sicurezza.

> «Con la creazione del sistema informatico Acquirente Unico sarà ancora di più attore principale del settore quale punto di unione tra le istituzioni, gli operatori e tutto il comparto elettrico e del gas. Un nuovo e rilevante compito che si integra e completa le altre attività che già svolge»

R. Quali saranno i vantaggi e quali i miglioramenti che verranno trasmessi al settore di riferimento?

R. È uno strumento che trasferirà molti benefici sia ai consumatori che ai mercati energetici. Con la sua entrata in funzione sarà più veloce il processo di cambio del fornitore a favore dei clienti finali, sarà maggiore la qualità delle informazioni scambiate tra gli operatori con una riduzione dei contenziosi relativi allo «switching», e si darà una forte spinta a una maggiore concorrenzialità all'interno del mercato. Inoltre, cosa decisamente rilevante, la gestione centralizzata dei flussi informativi comporterà una riduzione dei costi complessivi di acquisizione e di gestione a carico degli operatori e quindi dei consumatori finali.

D. Si tratta di una nuova forma di tutela per il consumatore finale?

R. Grazie al sistema informatico integrato, verranno superate le difficoltà fino ad oggi riscontrate nello scambio di dati tra gli operatori, e questo consentirà alle famiglie e alle imprese di usufruire pienamente delle opportunità derivanti dalla concorrenza all'interno del processo di liberalizzazione, consentendo in maniera ancora più rapida e sicura il cambio del proprio fornitore di energia. Ma non solo. Infatti l'istituzione di questo nuovo sistema presso l'Acquirente Unico, assicurerà l'imparzialità nella sua gestione, evitando così la discriminazione tra gli operatori e garantendo un supporto ai consumatori.

D. Quali saranno, invece, le relazioni con gli operatori e con le istituzioni?

R. Il settore energetico è caratterizzato da un mercato difficile, conteso da tutti gli operatori, nel quale è difficile offrire significativi vantaggi di prezzo per battere la concorrenza. Il sistema informatico integrato darà un notevole contributo in questa direzione. Per quanto riguarda i soggetti istituzionali, potranno verificare il comportamento del mercato e coadiuvare eventuali azioni correttive e di semplificazione dell'assetto regolatorio.

D. Una sua considerazione conclusiva?

R. Questa nuova attribuzione, unita alle altre nostre funzioni, è la prova che stiamo lavorando bene e nella giusta direzione. Chiaramente il raggiungimento di nuovi risultati significa anche crescita e nuove e maggiori responsabilità, in particolare nella fase di sviluppo di questa complessa attività. I risultati conseguiti fino ad ora mi fanno essere sicuro che conseguiremo, nel migliore dei modi, anche questo obbiettivo. ■

E.ON TI PREMIA
SE RISPARMI ELETTRICITÀ O GAS

Sviluppare offerte e iniziative commerciali a sostegno di un approccio responsabile ed efficiente dell'energia. Sono questi i principali obiettivi dei nuovi prodotti lanciati da E.ON Energia, la società di vendita di E.ON in Italia, presente dal 2008 e che, in pochi anni, ha dimostrato di essere tra le forze commerciali, nel settore dell'energia elettrica e del gas, più innovative e dinamiche. La multinazionale energetica è riuscita, infatti, a sviluppare e consolidare nel tempo un rapporto di vicinanza al cliente, incoraggiandolo ad un utilizzo intelligente e responsabile della fornitura energetica, anche attraverso offerte appositamente studiate.

Alla linea di prodotti eco «100% energia pulita E.ON», E.ON Energia ha affiancato, da fine settembre, due prodotti che premiano il consumatore virtuoso: «E.ON RisparmioPremiato Luce» ed «E.ON RisparmioPremiato Gas».

Il tema della campagna pubblicitaria di lancio dei due prodotti «E.ON ti premia se risparmi elettricità o gas», pone infatti l'accento sullo sconto del 10% che E.ON Energia riserva ai clienti residenziali, sia gas sia energia elettrica, che riducano almeno del 10% i propri consumi.

In dettaglio, con «E.ON RisparmioPremiato Luce» il cliente potrà avere uno sconto del 10% sulla componente energia del secondo anno di fornitura se riduce i propri consumi di almeno il 10% rispetto al primo anno. Il prezzo della componente energia è bloccato per 24 mesi e la fornitura è certificata RECS (Renewable Energy Certificate System).

«E.ON RisparmioPremiato Gas», invece, premia con uno sconto del 10%, sulla componente gas del secondo anno di fornitura, il consumatore che, nel primo anno, acquista una «Soluzione Energetica Domotecnica», ovvero un pacchetto per la riqualificazione energetica dell'impianto di riscaldamento che garantisce un risparmio di circa il 30% sui consumi di gas.

Grazie a queste offerte E.ON si conferma una delle aziende italiane maggiormente impegnate nella sensibilizzazione dei clienti a consumare meno e meglio gas ed energia elettrica. È per questo che è disponibile per tutti gli utenti sul sito www.eonenergia.com un semplice e utile stru-

E.ON - PANORAMICA OFFERTE

OFFERTA	ENERGIA	CARATTERISTICHE	TARGET
E.ON EnergiaAssicurata	energia elettrica	Prezzo bloccato della Componente Energia[1] per 12 mesi con assicurazione inclusa.	domestico e PMI
E.ON LuceVerde	energia elettrica	Prezzo bloccato della Componente Energia per 24 mesi. Energia verde con certificazione RECS.	domestico
E.ON BIO	energia elettrica	Prezzo Biorario bloccato della Componente Energia per 24 mesi. Energia verde con certificazione RECS.	domestico
E.ON VantaggioLuce	energia elettrica	Prezzo bloccato della Componente Energia per 24 mesi.	domestico
E.ON VantaggioGas	gas	Prezzo bloccato della Componente Gas (CCI)[2] per 24 mesi.	domestico
E.ON Luce Click	energia elettrica	Prezzo bloccato della Componente Energia per 24 mesi. Offerta sottoscrivibile solo on line.	domestico
E.ON GasClick	gas	Prezzo bloccato della Componente Gas (CCI) 24 mesi. Offerta sottoscrivibile solo on line.	domestico
E.ON RisparmioPremiato Luce	energia elettrica	Prezzo bloccato della Componente Energia per 24 mesi. Energia verde con certificazione RECS. Sconto del 10%[3] sulla componente energia, calcolato sui consumi del secondo anno di fornitura, se i consumi si riducono di almeno il 10% rispetto al primo anno.	domestico e PMI
E.ON RisparmioPremiato Gas	gas	Prezzo bloccato della Componente Gas (CCI) per 24 mesi. Sconto del 10%[3] sul prezzo della Componente Commercializzazione all'ingrosso gas (CCI), calcolato sui consumi del secondo anno di fornitura, se il primo anno si acquista una Soluzione Energetica Domotecnica[4].	domestico

1) Il prezzo bloccato si riferisce alla Componente Energia. La Componente Energia rappresenta, al netto delle imposte, il 65% circa della spesa complessiva della bolletta per una famiglia tipo con consumi annui pari a 2.700 kWh (3 kW di potenza impegnata) nell'abitazione di residenza. Rappresenta invece il 53% circa della spesa complessiva per un'azienda tipo con consumi annui pari a 10.000 kWh (10 kW di potenza impegnata). Le altre componenti che concorrono a definire il prezzo finale complessivo, ovvero costi di trasporto, gli oneri di sistema, le imposte, sono variabili secondo quanto definito dalle Autorità competenti (AEEG, Ministero delle Finanze).
2) Il prezzo bloccato si riferisce alla Componente Gas. La Componente Gas (CCI) rappresenta, al netto degli oneri fiscali, il 52% circa della spesa complessiva per una famiglia tipo con un consumo di 1400 mc/anno. Le altre componenti che concorrono a definire il prezzo finale complessivo del gas, ovvero costi di distribuzione, trasporto, stoccaggio, gli altri oneri di sistema e le imposte, sono variabili secondo quanto definito dalle Autorità competenti (AEEG, Ministero delle Finanze).
3) Lo sconto sarà erogato in un'unica soluzione sulla prima bolletta utile, decorsi 24 mesi di fornitura fattura relativa alla bolletta del 24° mese di fornitura e non potrà essere riconosciuto parzialmente in caso di disdetta, risoluzione del contratto per morosità del cliente, cambio offerta antecedenti detto periodo o nel caso in cui al termine dei 24 mesi le forniture non siano più attive a nome del medesimo cliente e ai medesimi indirizzi di fornitura.
4) La Soluzione Energetica Domotecnica è offerta in collaborazione con la rete Domotecnica, che ne è unica responsabile, ed è soggetta a limitazioni territoriali. L'eventuale mancata adesione non inciderà sulla sottoscrizione dell'offerta di somministrazione gas, fermo restando il diritto di ripensamento ove previsto e la mancata erogazione dello sconto.

mento web che, sulla base delle attuali modalità di consumo domestico, aiuta ad individuare e a ridurre gli sprechi di elettricità contribuendo alla formazione di un corretto «comportamento energetico» e al raggiungimento del traguardo della riduzione del 10% dei consumi.

Grazie alle nuove offerte, E.ON Energia arricchisce ulteriormente la proposta di prodotti pensati per il cliente attento al rispetto dell'ambiente. «E.ON RisparmioPremiato Luce» ed «E.ON RisparmioPremiato Gas» sono non solo offerte eco sostenibili, ma anche proposte in grado di rispondere alla crescente sensibilità verso i costi energetici dei clienti che in questo periodo di crisi economica sono particolarmente attenti alla bolletta energetica.

L'originale combinazione di tutela ambientale e attenzione alle esigenze dei consumatori è alla base di questi prodotti energetici che nascono dal desiderio di premiare concretamente i clienti che dimostrino un atteggiamento responsabile nei confronti dell'ambiente. Per questo «E.ON RisparmioPremiato Luce» ed «E.ON RisparmioPremiato Gas» si posizionano come prodotti realmente all'avanguardia in grado di offrire un servizio utile e concreto.

Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di E.ON Italia

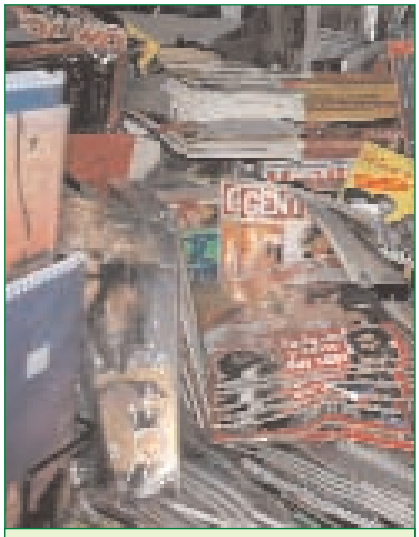
Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di E.ON Italia, sottolinea: «Il gruppo E.ON, una delle maggiori aziende energetiche a livello mondiale e tra i primi operatori in Italia, è chiamato a riflettere sulle sfide che il mondo dell'energia dovrà affrontare in futuro. E.ON crede che l'energia che risparmiamo sia la più importante fonte energetica dei prossimi anni. Per questo, si impegna a promuovere la riduzione degli sprechi e dei consumi, sostenendo l'efficienza energetica, sia per quanto riguarda i propri impianti produttivi, sia nei confronti dei propri clienti, incoraggiandoli con una serie di offerte, servizi ed iniziative a un approccio responsabile nell'uso dell'energia». ■

FIEG: sempre più colpita la diffusione della stampa

La FIEG, che raggruppa e rappresenta i quotidiani italiani e in generale la stampa, ha rilanciato il recente allarme della FNSI, sindacato nazionale dei giornalisti, per il ritardo del Governo nell'adozione del decreto sulle nuove tariffe per la spedizione dei giornali in abbonamento postale. Dal 1° aprile 2010 le imprese editrici sostengono un maggior costo pari addirittura al 120 per cento per tali spedizioni, sopravvenuto nel corso dell'anno e quindi non previsto nei bilanci delle aziende editoriali. A nulla sono valsi i «tavoli» politici e tecnici, e le imprese editrici si sono trovate sole a trattare con le Poste Italiane, che forniscono il servizio in regime di monopolio.

Inoltre gli editori sono stati costretti a negoziare le nuove tariffe mentre erano e sono già in vigore le tariffe piene, per cui ogni giorno di ritardo nell'attuazione dell'accordo causa loro un aggravio finanziario insostenibile. Alla fine di luglio, a causa della gravità di tale situazione, la FIEG ha dovuto accettare un accordo avente efficacia dal 1° settembre scorso, ma non è successo nulla; insieme alle altre organizzazioni editoriali e giornalistiche interessate, ha più volte segnalato la necessità di una sollecita emanazione, da parte del Governo, del decreto di recepimento dell'accordo, ma senza esito nonostante il fatto che questo non comporta oneri per lo Stato ma gli consentirà un significativo risparmio finanziario. Le conseguenze del ritardo sono il prolungamento e l'aggravamento del danno subito dalle imprese editoriali.

In un comunicato la FIEG ha condannato questo comportamento del Governo, facendo presente che la drastica riduzione di risorse pubbliche nel settore editoriale mette a rischio un notevole numero di occupati nella filiera della carta stampata. Ciò vale anche per i contributi concessi dal Governo, per i quali la FIEG ritiene necessaria una rigorosa individuazione degli aventi diritto, ma anche la certezza della riscossione da parte di chi ne ha titolo.



Nuove difficoltà per la stampa

Le imprese editrici sono in fase di severa ristrutturazione e per uscire dalla crisi debbono contare su risorse certe; questo si ottiene col riconoscimento del «diritto soggettivo» o quanto meno con un'adeguata dotazione del fondo della Presidenza del Consiglio, che invece negli ultimi anni è stato falcidiato. La drastica riduzione delle risorse e l'assoluta incertezza della loro reale spettanza e consistenza sono ancor più aggravate dalla circostanza che quanto riconosciuto viene corrisposto dallo Stato l'anno successivo a quello di maturazione. Secondo la FIEG la situazione è diventata insostenibile.

La FIEG non lo dice, ma più che alla necessità di effettuare risparmi nella spesa pubblica, i tagli alla stampa sono messi in relazione al desiderio del Governo di ridurre la diffusione della carta stampata con chiusure di testate e riduzione del numero di abbonati, ottenendo per altra strada quanto il Governo non è ancora riuscito ad ottenere con il previsto varo della legge-bavaglio sulla stampa attuata con il divieto per i magistrati di compiere intercettazioni e scoprire illegittimi e sconvenienti comportamenti di politici e alti burocrati.

UNIONE EUROPEA

Verso la creazione di regimi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL' O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

La Commissione europea ha pubblicato un Libro Verde sulle pensioni. Il documento è un «master plan» per una revisione approfondita del settore previdenziale. L'ampiezza dei lavori previsti dalla Commissione tocca le regole di coordinamento dei sistemi obbligatori, le strutture europee relative ai regimi complementari e alla portabilità, nonché l'apertura dell'attività delle compagnie assicuratrici nell'ambito della previdenza. L'obiettivo sarà di creare un quadro europeo che interessi tutti i sistemi previdenziali, per mezzo di procedure miste, assicurando l'integrazione fra il coordinamento delle politiche nazionali e la legislazione europea.

A prima vista la Commissione Europea fa riferimento alla responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda i loro sistemi previdenziali. Nello stesso tempo la Commissione cerca di studiare un campo d'azione ampliato, a livello europeo, che comprenda tutti i settori dell'assicurazione di vecchiaia, attraverso il coordinamento delle politiche o la regolamentazione. La Commissione si appoggia sulle crescenti interdipendenze fra le offerte previdenziali dei diversi pilastri dell'assicurazione vecchiaia e le iniziative politiche portate avanti al livello dell'Unione.

L'assenza di competenze a livello europeo nel settore della previdenza è compensata dalla legittimazione politica. Nel proprio argomentare la Commissione prevede un eventuale restringimento delle competenze statali, giustificando il fatto con l'importanza economica che le pensioni hanno nel sistema finanziario europeo e con l'importanza che la pensione del cittadino e i suoi diritti hanno nel mercato interno.

Considerando la crisi finanziaria e l'invecchiamento della popolazione con le inevitabili conseguenze per i cittadini, le politiche previdenziali e le regole degli Stati membri devono essere riesaminate e adattate, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e un miglior funzionamento del mercato interno. L'interdipendenza fra il settore finanziario e politico da un lato e l'ampiezza degli esborsi legati all'invecchiamento dei bilanci pubblici dall'altro esigono sempre più un'ottimizzazione del coordinamento delle politiche nazionali in materia di pensioni, fondato sul successo ottenuto fino a oggi dal metodo di coordinamento aperto.

In fin dei conti si tratta di esaminare l'insieme dei «prodotti pensionistici» offerti nei vari settori, nei regimi obbligatori, nei fondi pensionistici e nelle assicurazioni sulla vita, e di incorporarli all'interno di un sistema di riferimento europeo al fine di ristrutturarli secondo i criteri del mercato interno. Gli elementi essenziali di tale revisione sarebbero la viabilità finanziaria, l'efficacia economica e l'adeguatezza sociale. Il messaggio di base è che le pensioni possono rafforzare i grandi obiettivi sociali ed economici dell'Unione Europea.

La Commissione Europea si propone di creare una piattaforma che tocchi tutte le parti interessate. Il suo compito sarà di esaminare, attraverso un metodo politico integrato e tenendo conto di tutte le questioni sociali, politiche, economiche e di bilancio, l'insieme dei problemi relativi alla politica e alla regolamentazione del settore previdenziale. La politica previdenziale è un'aspirazione comune della collettività, delle parti sociali, dell'industria e della società civile, tanto a livello nazionale quanto a quello, sempre crescente, europeo. Anche se il metodo non punta alla creazione di un modello previdenziale unico, il Libro Verde lascia chiaramente intendere che si vogliono rimettere in causa alcune strutture previdenziali nazionali esistenti e ridefinire i concetti di previdenza e pensione e le loro principali caratteristiche.

Con questo metodo politico integrativo trasversale la Commissione Europea oltrepassa i limiti delle proprie competenze attuali. Il fatto che tre direzioni generali della Commissione - Affari economici e finanziari, Occupazione e affari sociali e Mercato interno - collaborino su questo progetto dimostra la determinazione della Commissione nel voler superare un sistema di competenze restrittive nell'ambito della previdenza, che al momento è sottoposta alla discrezione esclusiva dei legislatori nazionali.

Bisogna anche considerare che con un sistema intensificato delle politiche della previdenza negli Stati membri prenderanno effetto alcune disposizioni, al momento inattive, del Trattato di Lisbona, che danno diritto al legislatore europeo di intervenire nel settore della previdenza, pubblica o privata. Si attende infatti un'azione mirata verso l'integrazione del settore previdenziale. In conclusione vi è da precisare che da un Libro Verde nascono varie consultazioni che permettono alla Commissione Europea di mettere alla prova le nuove linee di riflessione e i nuovi orientamenti politici fra il grande pubblico. È solamente con la redazione di un successivo Libro Bianco che si concretizzano di solito i sistemi politici e comincia la procedura legislativa ordinaria che crea la base per nuove regole normative.

La Commissione europea ha pubblicato un Libro Verde sulle pensioni diretto a una revisione approfondita del settore previdenziale: regole di coordinamento dei sistemi obbligatori, strutture europee dei regimi complementari, portabilità, apertura dell'attività delle compagnie assicuratrici nell'ambito della previdenza

I principali obiettivi politici del Libro Verde sulle pensioni.

1. Rimodernamento delle politiche pensionistiche pubbliche, per creare sistemi previdenziali adeguati e sostenibili:

- Fermare l'erosione delle finanze causata dagli incentivi fiscali alle entrate durante la fase di accumulo delle pensioni «private». Bisogna considerare incentivi fiscali più adeguati sul piano sociale e ripartiti meglio attraverso la promozione dell'occupazione e del lavoro.
- Riduzione della durata delle prestazioni, con la promozione di un periodo lavorativo più lungo e più attivo in età avanzata. Si propone anche un adeguamento au-

tomatico dell'età pensionabile in funzione alla speranza di vita.

- Invece di un'offerta previdenziale unica, bisognerebbe creare un insieme di offerte previdenziali differenti, tenendo conto in particolare della crescente importanza dei fondi pensionistici complementari per creare pensioni più adeguate.

- Gli Stati membri sono stati invitati a riflettere sull'adeguatezza sociale delle pensioni, tenendo conto delle pensioni minime, dei contratti di lavoro atipici, delle perdite di reddito nel caso di genitori a carico ecc. Per i sistemi a capitalizzazione, si pone la questione di come garantire simili forme di solidarietà.

2. Riduzione degli ostacoli che si frappongono alla mobilità:

- Adattare la politica e le strutture giuridiche in materia previdenziale in funzione della mobilità transfrontaliera dei fattori di produzione, come il lavoro e il capitale.

- Creazione di regole minime armonizzate su scala europea per le disposizioni nazionali di diritto sociale, con il fine di garantire la portabilità delle pensioni complementari.

- Revisione della direttiva relativa alle attività degli enti pensionistici aziendali o professionali (direttiva Iorp) ed estensione del campo di applicazione ad altri sistemi a capitalizzazione (possibile revisione del regolamento 883/2004).

- Promozione dell'attività transfrontaliera delle compagnie di assicurazione sulla vita.

- Creazione di un punto di contatto per le pensioni (pension tracking services), dove i transfrontalieri potranno ottenere informazioni per quanto riguarda i diritti acquisiti, sia per le pensioni private che per quelle obbligatorie.

3. Pensioni più sicure e più trasparenti grazie a un'informazione migliore:

- Colmare le lacune normative attuali in materia di pensioni a livello europeo. Orientamento verso una maggiore diversificazione dell'offerta. Forte necessità di creare regole a livello europeo per fare chiarezza sulle differenze fra l'offerta di pensione obbligatoria e quella volontaria, fra i sistemi pubblici e quelli privati, fra le pensioni complementari e quelle individuali.

- Tendenza verso regimi complementari o fondi pensionistici ibridi, con obblighi chiaramente definiti per la gestione dei rischi.

- Regime di solvibilità propria (poco restrittivo) per i fondi pensionistici.

- Aumento dei rischi e della responsabilità per gli aderenti. Si cerca di promuovere la libertà di scelta individuale grazie a una migliore informazione e spiegazione delle diverse offerte pensionistiche, e a una formazione nel settore delle finanze.

- Stabilire criteri europei per definire gli elementi chiave di quelle che sono considerate come pensioni adeguate.

50 NUOVI TRENI ANSALDOBREDA/BOMBARDIER PER TRENITALIA. 360 chilometri orari la velocità commerciale, 400 la velocità massima, lunghezza 200 metri, capienza fino a 600 posti raddoppiabili fino a 1.200 se accoppiato a un treno analogo; adatto alla circolazione in 8 diversi Paesi quindi nei nuovi mercati europei; sistema diagnostico in grado di prevedere in anticipo eventuali guasti; motori distribuiti in tutta la lunghezza. È il nuovo treno ad alta velocità che sarà costruito, in 50 esemplari, dall'associazione temporanea di impresa costituita dall'AnsaldoBreda del Gruppo Finmeccanica e dalla Bombardier per Trenitalia del Gruppo FS. L'Ati AnsaldoBreda/Bombardier ha vinto la gara sulla Alstom con un prezzo per treno di 30,800 milioni di euro rispetto a 35 milioni della concorrente, oltreché per il miglior punteggio conseguito per la parte tecnica.

CASA SOLARE: ZERO EMISSIONI E ZERO BOLLETTE. Energy Resources ha inaugurato a Collina di Santa Maria Nuova presso Ancona il complesso residenziale a zero emissioni e zero bollette «Casa Solare». Grazie all'impiego di fonti rinnovabili, i primi 12 appartamenti rivoluzionano l'idea di casa tradizionale: energia elettrica con il fotovoltaico, riscaldamento e raffrescamento con il geotermico, impianti radianti a pavimento, colonnine di ricarica per veicoli elettrici. Quindi niente bolletta del gas (il geotermico utilizza la temperatura del terreno come fonte di calore) e bolletta elettrica annullata grazie a rimborsi e incentivi statali. «Casa Solare è la casa del futuro al costo di una casa tradizionale», afferma l'amministratore delegato Enrico Cappanera. Oltre ad essere energeticamente autonoma e a non avere impianti a gas, è realizzata in bioedilizia classe A, secondo criteri antisismici e con materiali ignifughi, e grazie alla domotica ottiene il miglior uso di energia. Impiega numerose innovazioni: sonda geotermica a spirale che ha reso più accessibile il geotermico; cappa d'aspirazione per la cucina che recupera il calore del piano cottura producendo nuova energia termica; infissi con triplo vetro e intercapedine riempita con gas inerte argon, che consentono un isolamento acustico e termico pressoché totale. Ulteriori dettagli: in cucina l'acqua bolle in metà tempo grazie al fornello ad induzione; il rubinetto ha il kit di depurazione; si lava l'auto e si irriga con l'acqua piovana grazie all'impianto di recupero; con il telefono cellulare si può accendere l'impianto di riscaldamento/raffrescamento; auto e scooter elettrici si ricaricano alla colonnina sotto casa con l'energia elettrica ottenuta dal sole a costo zero.

4. Miglioramento delle statistiche sulle pensioni nell'Unione Europea:

- Raccolta di dati su tutto il territorio europeo per la comparabilità e la valutazione economica delle pensioni.

- Creazione di una metodologia europea per la compilazione di statistiche comuni relative alle pensioni, all'attenzione dei politici, dei legislatori, delle autorità di sorveglianza e delle banche centrali.

- Definizione positiva dei pensionati come gruppo di consumatori sempre più importanti dal punto di vista economico. Statistiche sui redditi dei pensionati, per migliorare l'efficacia delle aziende e del settore commerciale.

5. Promozione di un piano di gestione europeo della politica pensionistica:

- Miglior uso degli strumenti politici e legislativi europei per una gestione ottimale e coerente delle riforme nazionali nel settore pensionistico.

- Creazione di una struttura giuridica europea integrata per le pensioni grazie all'inclusione sin dall'inizio di tutte le parti in causa, per mezzo di una piattaforma europea che avrà il compito di valutare e pilotare tutti gli aspetti delle politiche pensionistiche.

CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

OUA: IMPEGNO UNITARIO PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Il degrado della giustizia è di tale intensità da imporre rimedi robusti e articolati con scelte durature e di ampio respiro. Le soluzioni non possono essere contingenti e di mera deflazione del carico giudiziario, né possono trascurarsi le indicazioni che l'Avvocatura ha ripetutamente suggerito formulando proposte concrete recepite in alcuni disegni di legge sottoposti all'esame del Parlamento. Va anzitutto prestata la giusta attenzione alla funzione dell'Avvocatura nell'ambito della giurisdizione, sostenuta più volte dal ministro Angelino Alfano. In una risoluzione del 23 marzo 2006 il Parlamento europeo ha pienamente riconosciuto la funzione cruciale esercitata dalla professione di avvocato in una società democratica, al fine di garantire il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la sicurezza nell'applicazione della legge.

Il Parlamento europeo è partito dalla duplice considerazione che la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali cui ha diritto ogni persona nel campo economico, sociale, culturale, civile e politico, richiede che ognuno abbia effettivo accesso ai servizi forniti da una professione legale autonoma e indipendente, e che qualsiasi riforma di questa ha conseguenze al di là delle norme della concorrenza incidendo nei campi della libertà, della sicurezza e della giustizia e, più ampiamente, sulla protezione dello Stato di diritto.

La presenza dell'avvocato nei processi è stata configurata come strumento per porre rimedio alle naturali disparità delle parti. L'ufficio dell'avvocato è, quindi, una funzione non solo dal punto di vista giuridico ma politico e sociale perché, stando tra le parti e i giudici, gli avvocati costituiscono l'elemento fondamentale attraverso il quale i rapporti fra l'amministrazione della giustizia e i cittadini possono migliorare, crescendo da un lato l'autorità, dall'altro la fiducia.

Il corretto funzionamento del sistema della giustizia dipende non solo dall'apparato e dai mezzi assegnati a tale compito, ma anche dall'indipendenza e dai rapporti equilibrati tra giudici e avvocati. Piero Calamandrei ricordava che «i buoni giudici fanno i buoni avvocati e viceversa: i magistrati che disprezzano i difensori, disprezzano se stessi; ma gli avvocati che non rispettano la dignità del magistrato offendono la dignità della toga». Da queste affermazioni discende che entrambi i soggetti sono i protagonisti della giurisdizione.

Ogni scelta di modifica o di riforma del sistema giudiziario, sia per gli aspetti ordinamentali che per quelli meramente processuali, deve passare attraverso il confronto e la partecipazione delle due componenti - Avvocatura e Magistratura - attraverso i propri organismi rappresentativi. Il processo e gli ordinamenti della Magistratura e dell'Avvocatura sono settori delicati che presuppongono il consenso dei protagonisti, nonché un buon funzionamento dell'apparato.

In quest'ambito si colloca la proposta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura sull'inserimento nel titolo IV della Costituzione di alcune norme e l'allargamento dell'ambito a tutti i soggetti della giurisdizione, compresa l'Avvocatura. È stato opportunamente detto che l'avvocato entra nel processo quale responsabile della giurisdizione unitamente al giudice; nel processo l'avvocato diventa il depositario e l'affidatario della quota di sovranità appartenente alle parti processuali che non può restare nella totale disponibilità del giudice.

È una delle applicazioni del principio di solidarietà orizzontale nell'esercizio delle funzioni pubbliche che si esprime nel giusto riconoscimento all'avvocato della funzione primaria della difesa e assistenza del cittadino, e agli organi dell'Avvocatura del potere integrativo di gestione dell'apparato giudiziario per il buon funzionamento della giustizia. L'assenza del soggetto «Avvocatura» nel Titolo IV della Parte II della Costituzione, titolato «La Magistratura», è il probabile residuo di un'idea autoritaria che considera la tutela giudiziaria come un servizio che lo Stato rende al cittadino.

Per questo il titolo è dedicato alla Magistratura che eroga il servizio. Ma da tale visione è assente ogni connotato dello Stato democratico, nel quale la funzione giudiziaria non va più vista solo come un servizio che esso può concedere, ma come oggetto dell'aspirazione di un diritto del cittadino ad ottenerla. Lo stesso riconoscimento del diritto di azione, confinato nell'art. 24, dovrebbe essere definitivamente ricompreso fra le norme sulla funzione giurisdizionale. Fra le quali, all'art. 112, campeggia la tipologia dell'azione penale, ma non quella dell'azione civile.

Il titolare dell'azione penale è sempre un magistrato, un appartenente a quell'ordine giudiziario che, secondo l'idea del tempo, era considerato l'unico depositario dell'azione giudiziaria. Giusta è quindi l'istanza di separare le carriere di pubblico ministero e di giudice. Ma non basta. Nessun cenno, nelle norme costituzionali sulla giurisdizione, vi è all'altro protagonista fondamentale della realtà giudiziaria, l'avvocato, sulla cui opera si riverbera l'ansia del cittadino di ottenere giustizia. Da qui deve partire un discorso sui contenuti della giurisdizione che riguardi non solo la modifica costituzionale ma anche una più puntuale legislazione ordinaria.

Alcuni contenuti della riforma. Le più recenti proposte legislative - filtro in Cassazione, media-conciliazione obbligatoria, ausiliario del giudice, modifica dello status e della competenza del giudice onorario ecc. - sono state elaborate da magistrati e consulenti nel Ministero della Giustizia senza alcun dialogo con l'Avvocatura, che subisce provvedimenti che la pongono fuori dal sistema difensivo. Far predisporre i testi legislativi solo ai magistrati e ai consulenti del Ministero e non ascoltare anche l'Avvocatura è stato un errore gravissimo del ministro Alfano, che ha così smentito le continue dichiarazioni di apprezzamento del ruolo della categoria. Nonostante l'ingiusta emarginazione, l'Avvocatura non cesserà di proporre soluzioni rigorose che, se accolte, miglioreranno il sistema conferendogli credibilità ed efficienza. Il «Patto per la Giustizia» sottoscritto dall'OUA con l'ANM e con le Rappresentanze sindacali del personale Giustizia non è un atto di sudditanza, ma un primo passo verso il dialogo con gli altri operatori della giustizia. La Magistratura deve ascoltare con attenzione le proposte dell'Avvocatura.

L'ulteriore proposta ell'OUA riguarda la magistratura onoraria, che preferiamo chiamare laica. Con l'attività da essa svolta si è notevolmente contributo a smaltire i processi. Il numero dei magistrati onorari ha superato 11 mila unità su 20 mila giudici. La magistratura onoraria si occupa di quasi il 40 per cento del contenzioso civile. L'OUA si è più volte interessato ai problemi del giudi-

ce laico formulando orientamenti di indirizzo legislativo che si appuntano su fondamentali indicazioni. Anzitutto ha chiesto l'unificazione in un unico soggetto giuridico dei diversi tipi di giudice laico esistenti nell'ordinamento giudiziario. E che si garantisca pari dignità tra magistratura laica e togata, sul piano sia dell'inquadramento giuridico sia del trattamento economico e previdenziale.

Sotto l'aspetto istituzionale va garantita l'autonomia e l'indipendenza, oltre che l'effettiva terzietà del giudice laico. Appare opportuna la previsione di un accesso più rigoroso dopo un periodo di obbligatoria formazione professionale con specifico tirocinio. Vanno assicurati rigidi controlli sulle incompatibilità svolti da un soggetto collegiale con una nutrita rappresentanza degli ordini forensi. Sembra appropriata l'esclusione di coloro che svolgono o abbiano svolto, direttamente o indirettamente, nei tre anni precedenti attività professionale per imprese di assicurazione o bancarie e istituti o società di intermediazione finanziaria. Non è da scartare la previsione di un'ipotesi (incentivata) di esclusione di qualsiasi attività professionale per tutto il periodo dell'esercizio della funzione giudiziaria.

L'Avvocatura da sempre nutre perplessità non sulla Magistratura laica, ma sul modo in cui viene normata e organizzata. Tanto più quando, come è oggi, svolge un ruolo insostituibile occupandosi di una larga fetta del contenzioso civile e penale. Il cittadino ha diritto ad una giustizia non solo rapida, ma anche equa, efficace e gestita da professionisti selezionati e preparati. L'OUA ritiene che la Magistratura laica debba essere regolamentata in maniera uniforme, dotata di forte professionalità, assoggettata a un unico e adeguato sistema retributivo e previdenziale, e debba comprendere tutte le figure attualmente esistenti.

Di fronte a una proposta rigorosa formulata dall'OUA il Ministero della Giustizia si è limitato a proporre norme di proroga e un progetto che, invece di selezionare, funge da volano per declassificare ulteriormente la figura del giudice laico estesa ai laureati in giurisprudenza.

L'assenza di dialogo ha toccato l'apice quando si è trattato di varare il decreto legislativo sulla media conciliazione basato su un'inconcepibile «cultura del sospetto» nei confronti dell'operato degli avvocati. Altro che inserire il soggetto Avvocatura più incisivamente nella Costituzione. Ignorando i contenuti della direttiva europea e lo stesso testo della legge delega, il Governo, in dispregio al dettato costituzionale, ha emanato un decreto legislativo che non prevede nella fase di media conciliazione l'assistenza dell'avvocato; che fissa la media conciliazione obbligatoria per più dell'80 per cento dei processi, destinati a rimanere di conseguenza paralizzati almeno per un anno; che non individua nel mediatore un soggetto dotato di preparazione giuridica; che affida a questa ibrida figura il potere di formulare un progetto di accordo che, se non accettato, può penalizzare la difesa giudiziaria del cittadino.

Il Ministero ha varato un sistema allucinante di media conciliazione formulata contro i diritti dei cittadini. L'Avvocatura ha avanzato proposte di modifica e l'OUA ha trasmesso al ministro della Giustizia un articolato di norme da modificare. Fino ad oggi c'è stato assoluto silenzio ed è probabile che nulla cambi, perpetuandosi scelte autoritarie e poco credibili per la sollecita definizione delle controversie. La media conciliazione obbligatoria contravviene a principi elementari di diritto e determinerà un più difficile accesso alla giurisdizione da parte del cittadino, ulteriore dilatamento dei tempi - almeno di un anno - per la presentazione della richiesta di giustizia al giudice; aumento di oneri e costi a carico del cittadino; ulteriori effetti dilatori per la parte inadempiente che non ha volontà di conciliare la lite; totale disarmonia con aspetti processuali e tecnici e un probabile corto circuito per innumerevoli domande.

L'errore dei magistrati e dei consulenti del Ministero è ritenere che i sistemi di risoluzione alternativa della controversie costituiscano un'alternativa alla giurisdizione ordinaria che non funziona: costituiscono solo uno dei modi di risoluzione delle controversie che i cittadini potranno scegliere volontariamente e non coercitivamente. L'obiettivo è la presenza di un sistema plurale di tutela dei diritti nel quale il cittadino possa scegliere liberamente, in base al tipo di controversia, tra vari metodi di risoluzione parimenti efficienti e garantiti, ma diversi nel loro fondamento.

Invece di trovare risorse e mezzi per rendere efficiente la giustizia, ci si affida a espedienti per giustificare che qualcosa si sta facendo. In tale discutibile ottica si colloca la proposta (per fortuna, ritirata) di affidare la stesura della sentenza per le cause più urgenti a soggetti terzi, per giunta in tempi ravvicinati e senza aver verificato la loro preparazione. Si trattava di un'improvvida istanza legislativa di sostanziale rottamazione della giustizia con presa d'atto che le cose non potranno mai funzionare e, quindi, l'unica soluzione possibile da adottare non potrà non essere che quella di «stralciare» gran parte dei processi e immetterli in un «inceneritore giudiziario».

«Di fronte a un quadro così drammatico l'OUA non può che chiedere che il ministro della Giustizia voglia consultare immediatamente l'Avvocatura per studiare, tutti assieme, strumenti più idonei per l'efficienza della giustizia. Siamo sicuri che la sincerità e concretezza del nostro discorso possa essere di auspicio per un confronto da avviarsi nelle prossime settimane presso il Ministero della Giustizia».

Maurizio de Tilla, presidente dell' OUA

PROGRAMMA DEL XXX CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Mercoledì 24 novembre, arrivo dei congressisti
Giovedì 25 novembre
9.30 Saluti delle Autorità
11.00 Relazioni di apertura dei presidentI del C.N.F., dell'OUA, della Cassa di Previdenza e Assistenza Forense
Premiazione dei presidenti anziani
14.30-17.00 Relazioni dei rappresentanti delle Associazioni su "Le istanze e le prospettive dell'Avvocatura"
17.00-18.30 Tavola rotonda su "I diritti umani e il ruolo sociale dell'Avvocatura" - Presentazione del documento di lavoro congressuale - Interventi di Gianmaria Flick, Mads Andenas, Stefano Rodotà
18.30 "Sportello Giustizia per Tutti", un esperimento del COA di Napoli
Venerdì 26 novembre
9.00-10.30 Tavola rotonda "Gli effetti della crisi economica sull'attività forense" - Presentazione del documento di lavoro congressuale - Interventi
10.30-11.30 Presentazione del Rapporto Censis sulle donne nell'Avvocatura e del Rapporto dell'Osservatorio sui Giovani nell'Avvocatura
11.30-13.00 Presentazione dei documenti dei restanti gruppi di lavoro
14.30-19.30 Dibattito su «Le riforme: La giustizia civile, amministrativa, penale, tributaria; Il sistema della mediazione-conciliazione; La professione forense e le specializzazioni»
Presentazione delle mozioni entro le ore 20
Sabato 27 novembre
9.00-10.00 Cassa Forense: Il nuovo welfare
10.00-13.00 Discussione delle mozioni
14.00-16.00 Elezioni dei delegati dell'OUA
In contemporanea: Evento dedicato ai giovani avvocati
Votazione delle mozioni, proclamazione degli eletti dell'OUA
Domenica 28 novembre: Iniziative per i giovani in ambiti cittadini

GIUSTIZIA

Ratificata la Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani

di ANTONIO MARINI

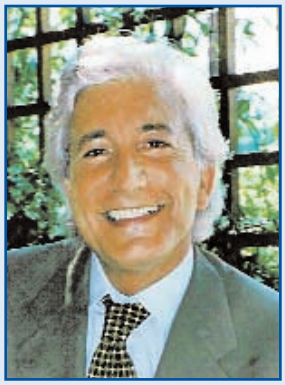
La ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa non ha comportato adeguamenti di rilievo in quanto la maggior parte delle misure da essa imposte erano in realtà già previste dalle leggi vigenti

Con la legge 2 luglio 2010 n. 108 è stata ratificata, dandole esecuzione, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, stipulata a Varsavia il 16 maggio 2005 ed entrata in vigore il 1° febbraio 2008. Obiettivi della stessa sono la prevenzione e il contrasto della tratta degli esseri umani in ogni sua forma, nonché la cooperazione internazionale in tale ambito. Secondo la Convenzione, «tratta di esseri umani» è il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, il ricovero o l'accoglienza di persone attraverso la minaccia, l'uso della forza o altre forme di coercizione, l'abduzione, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o di una situazione di vulnerabilità; o mediante l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona avente autorità su di un'altra ai fini dello sfruttamento.

Lo stesso documento precisa come alla nozione di sfruttamento debbano essere ricondotti lo sfruttamento della prostituzione, quello sessuale e sul lavoro, nonché i servizi forzati, la schiavitù o le pratiche analoghe, la servitù e il prelevamento di organi. In particolare, la Convenzione prevede l'obbligo di considerare reato le condotte di cui sopra, e altresì quelle condotte commesse al fine di agevolare la tratta, ovvero le condotte di falsificazione di documenti di viaggio o di identificazione, di procacciamento dei medesimi, nonché di trattenimento, alterazione, distruzione o danneggiamento di documenti di viaggio o d'identità altrui. Altre disposizioni sono dirette alla prevenzione del fenomeno e a promuovere l'assistenza alle vittime.

Ora va subito detto che, nel dare attuazione alla Convenzione, il legislatore italiano non ha dovuto apportare adeguamenti di rilievo in quanto la maggior parte delle misure imposte erano in realtà già previste dalle leggi vigenti. Così l'articolo 600 del Codice penale al primo comma già puniva con pena da 8 a 20 anni di carcere chiunque esercitasse su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio, o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento.

Anche la fattispecie di tratta di persone era configurata nel nostro Codice penale, che all'articolo 601, prevede una disposizione ampiamente sovrapponibile alla definizione che della stessa fattispecie ha fornito la Convenzione. Tale articolo punisce, infatti, chiunque commette tratta di persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600; ovvero, al fine di commettere i delitti ivi previsti, le induce mediante inganno a



fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi nel suo interno; o le costringe a fare ciò mediante violenza, minaccia abuso di autorità; o approfittando di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità; o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità. Anche in questo caso la pena va da 8 a 20 anni di reclusione.

E ancora: l'articolo 602 dello stesso Codice già prevedeva la stessa pena per chiunque, fuori dei casi previsti nell'articolo 601, acquista, o aliena, o cede una persona che si trova in una delle condizioni sopra indicate. Del resto le disposizioni codicistiche sono il frutto delle modifiche apportate dalla legge 11 agosto 2003 n. 228 che, a sua volta, era stata ispirata da molte risoluzioni e raccomandazioni espresse in materia dagli organismi europei, e che hanno costituito il tessuto della Convenzione di Varsavia, come evidenziato nel suo preambolo.

La stessa legge numero 228 del 2003 ha, inoltre, già configurato la responsabilità degli enti per il reato di tratta di persone commesso nel loro interesse e a loro vantaggio, ed ha introdotto misure per la prevenzione del fenomeno e per l'assistenza delle vittime del reato, largamente compatibili con quelle previste dalla Convenzione, se non addirittura più penetranti di quelle suggerite da quest'ultima.

In sostanza l'intervento compiuto dal legislatore si è limitato per lo più alla revisione della disciplina di alcune circostanze aggravanti, che sono state tutte raggruppate nel nuovo articolo 602 ter del Codice penale. Tale norma prevede che la pena per i reati previsti dagli articoli 600, 601 e 602 succitati è aumentata da un terzo alla metà: 1) se la persona offesa è minore degli anni diciotto; 2) se i fatti sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi; 3) se dal fatto deriva un grave pericolo per la vita o l'integrità fisica della persona offesa.

Quest'ultima aggravante, in aggiunta alle prime due, si è resa necessaria per corrispondere all'indicazione in tal senso contenuta nell'articolo 24 della Convenzione. Deve peraltro ricordarsi che un'ulteriore aggravante è prevista dall'articolo 600 sexies nei casi in cui gli stessi reati siano commessi in danno di minore di anni 14. Infine è stata introdotta un'ulteriore e inedita aggravante per l'ipotesi in cui i delitti contro la fede pubblica previsti dal capo III del titolo VII del Codice penale, vale a dire le falsità in atti di cui agli articoli 476 e 493 bis, siano compiuti al fine di realizzare o agevolare quelli di riduzione in schiavitù, tratta di persone ovvero acquisto o alienazione di schiavi.

Il legislatore non ha invece ritenuto necessario configurare apposite aggravanti per i casi in cui i reati vengano commessi da un pubblico ufficiale o nell'ambito delle attività di un'organizzazione criminale, come richiesto espressamente dalla Convenzione. Ciò perché la prima ipotesi ricade già nell'area di tipicità delle aggravanti comuni previste dall'articolo 61 n. 9 del Codice penale; mentre la seconda è già prevista nel comma 6 dell'articolo 416 riguardante l'associazione a delinquere. ■

TERRORISMO

L'attentato suicida: l'evoluzione della figura del kamikaze

Il martirio come sacrificio di sé per la realizzazione della «guerra santa» costituisce uno degli aspetti più inquietanti del terrorismo di matrice islamica. Nelle società musulmane il martire è considerato una figura intermedia tra l'eroe e il Santo. In versione sunnita, è colui che muore seguendo Dio, prendendo parte alla jihad. Nel caso specifico del terrorismo jihadista v'è la convinzione che l'azione violenta costituisca il solo mezzo utile al raggiungimento dello scopo, e che il sacrificio della propria vita sia un ritorno a un modello originario teo-teleologico verso il quale tendere, in cui la violenza è parte integrante dell'interpretazione religiosa.

L'attentato suicida resta, perciò, l'arma preferita dei caedisti, sia che si tratti di operazioni dei singoli, che di azioni di gruppo. La cronaca è piena di kamikaze che agiscono da soli e che, utilizzando spesso ordigni rudimentali, normalmente si fanno saltare in aria tra la folla. Altre volte il kamikaze agisce invece insieme ad altri militanti armati, usando esplosivo di tipo militare e colpendo obiettivi prescelti come ambasciate, aeroporti, hotel, sedi dei servizi di sicurezza e altri luoghi protetti.

In questa seconda categoria rientrano i terroristi che partecipano a quelle che vengono definite «missioni sacrificali» o «di non ritorno». In questi casi l'atto suicida non è immediato, ma viene conseguito con raid armati che non lasciano scampo ai partecipanti. Un chiaro esempio di partecipazione collettiva alla missione sacrificale è rappresentato dall'assalto agli hotel di Mumbai in India attuato nell'autunno 2008, nel quale è sopravvissuto un solo terrorista. Altri episodi che hanno una matrice comune con la strage indiana sono avvenuti in Pakistan, in Irak e in Afghanistan.

In passato erano stati i palestinesi a farvi ricorso, negli anni 70 e poi durante la seconda intifada. Ma l'esempio più eclatante è rappresentato dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, ai quali sono seguite le stragi di Madrid e di Londra, rispettivamente dell'11 marzo 2004 e del 7 luglio 2005. Mentre la strage predicata da Abu Musab Al Suri, vero ideologo di questo tipo di lotta, e compiuta nella caserma di Fort Hood nel Texas il 5 novembre 2009 dal maggiore Nidal Hasan, rappresenta senza dubbio il punto di congiunzione tra lo «sparatore solitario» e il gesto jihad individuale, Ad essa sembra essersi ispirato, nel fallito attentato alla caserma di Milano dell'ottobre 2009, il libico Mohammed Game il quale, pur senza esperienza, si era documentato sui kamikaze, sulle tecniche e persino sul rituale.

Quanto alla partecipazione delle donne a queste forme di lotta terroristica, va ricordato che la prima donna-kamikaze in assoluto è stata la diciassettenne Saana Muhaidily. Si fece saltare in aria, nell'aprile 1985, lanciandosi con la sua Peugeot bianca contro un posto di blocco israeliano a Batr Shaouf, uccidendo due soldati e ferendone altri due. Dopo quasi vent'anni Israele veniva colpita nuovamente da un'attentatrice suicida; infatti nel gennaio 2003 Wafa Idris si faceva esplodere nel centro di Gerusalemme.

Ora, se si osserva nel suo evolversi la storia del terrorismo e dei gruppi terroristici di matrice islamica, si può notare come l'impiego delle donne può essere visto come la naturale evoluzione di una mutazione delle modalità di attacco, al fine di rendere più efficace la jihad. Il loro reclutamento procura, infatti, diversi vantaggi per la natura generalmente non minacciosa delle donne e per il maggior pudore e la maggiore sensibilità nel controllarle e perquisirle.

Si è detto che le nuove regine della jihad sono spesso donne occidentali convertite o donne musulmane che vivono o hanno vissuto in occidente. La tendenza è comunque cambiata: se per molto tempo l'ala più tradizionalista di Al Caeda non ha voluto coinvolgere le donne, oggi si assiste a un cambiamento di metodo e di certo vi sono sempre più donne a disposizione dei gruppi terroristici.

Ma che cosa spinge una donna a diventare kamikaze? È opinione comune che alla base della scelta vi siano spesso motivazioni personali, quale un legame sentimentale con un membro di un gruppo terroristico, la morte di una persona cara che apparteneva a tale gruppo, essere state vittime di uno stupro. In Cecenia vi sono state molte donne che si sono fatte esplodere, motivate dalla perdita del loro uomo nel conflitto: sono le cosiddette vedove nere. In Israele e nei territori occupati sia Hamas sia la Jihad palestinese hanno utilizzato donne kamikaze per gli stessi motivi.

La drammatica decisione di diventare kamikaze è particolarmente favorita da una cultura che esalta e idealizza il sacrificio e il martirio

di Antonio Marini

Nello Sri Lanka una delle principali ragioni che spingono le donne ad unirsi ai gruppi terroristici (le Tigri Tamil) è il fatto di essere state vittime di uno stupro. Questo rappresenta uno stigma sociale, una vergogna e un disonore personale e collettivo, che vieta loro pubblicamente di unirsi in matrimonio o di avere figli. Così il sacrificio di sé rappresenta un'occasione di riscatto dal disonore subito.

Sta di fatto che la drammatica decisione di diventare kamikaze, nelle donne come negli uomini, è particolarmente favorita da una cultura che esalta e idealizza il sacrificio e il martirio. Le donne, in particolare, ritengono che la jihad abbia anche un carattere difensivo a cui tutti i musulmani, senza distinzioni di sesso, hanno il dovere di partecipare. Se questo convincimento dovesse diffondersi ulteriormente, l'impiego delle donne potrebbe essere visto come una strategia legittima da radicare in tutti i luoghi e quindi anche in Europa. ■

Attentato all'Hotel Shamo di Mogadiscio: un kamikaze è vestito da donna

Glocalizzazione e innovazione un indirizzo per competere

di CLAUDIO F. FAVA*

Le risorse, sia umane sia naturali o tecniche, stanno assumendo negli ultimi 50 anni nuove sembianze che incidono, in maniera diversa, sull'equilibrio della ricchezza tra le varie civiltà e si rispecchiano nelle prevalenti popolazioni dell'Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dei Paesi in via di sviluppo o Bric - Brasile, Russia, India e Cina -, dei Paesi mediorientali e dei Paesi poveri. È impossibile parlare di globalizzazione, o meglio seguire i nuovi equilibri della globalizzazione senza essere consapevoli che la cultura di base necessaria per comprendere i problemi dello sviluppo deve cambiare rispetto al più recente passato. Deve infatti essere caratterizzata da capacità di analisi, visione strategica, coraggio e freddezza.

Chi opera nel mondo dell'impresa e dei mercati deve fare un salto di qualità, deve avere qualcosa in più e non in meno, se non vuole accettare semplicemente quello che il destino o l'occasionalità gli propone. Tra tante teorie necessarie, ma non sufficienti, c'è ancora la solita vecchia regola: chi ha voglia di migliorare la propria posizione «fa e impara a fare meglio». Infatti chi vuole rischiare una nuova attività va spesso avanti, e chi sa fare anche un piano industriale trova più facilmente risorse finanziarie, mentre chi conosce la fabbrica, il mondo produttivo reale fatto di uomini, situazioni, improvvisazione e soluzioni, riesce a comprendere meglio le questioni sociali vere, i problemi di famiglie e giovani che faticano per inserirsi.

«La globalizzazione non è altro che la conseguenza dell'espansione di alcuni mercati produttivi che, sgomitando, cercano di creare spazi nuovi sia di consumo sia di risorse a basso costo». La definizione di «energia dei singoli mercati sociali ed economici verso un'energia economica globale» veste a pennello la realtà emersa dal baratro in cui la mancanza di principi e di controlli e la superficialità hanno fatto cadere l'economia mondiale.

Senza controlli adeguati i mercati prima o poi flettono e gettano oltre il bordo della dignità milioni di persone e miliardi di euro di risorse. Il recente passato l'insegna. La riflessione nasce dai problemi finanziari di questi ultimi anni che hanno coinvolto i «tango bond» dell'Argentina, i risparmiatori della Parmalat e i cosiddetti «ninja bond» della crisi della finanza immobiliare negli Stati Uniti. Le conseguenze sui risparmiatori e il panico diffusosi nel mondo bancario sono stati enormi, ma il danno maggiore si è manifestato nel mondo dell'industria, soprattutto in Italia.

Fra i documenti che ho esaminato, ho trovato un interessante articolo di Robert Stickgold - professore associato di Psichiatria nel Beth Israel Deaconess Medical Center di Boston -, e inizialmente ho pensato che fosse fuori posto, un errore, intitolandosi «Come riavviare il cervello». Ma poi ho capito che era invece un segnale ironico del destino. Infatti sarebbe bastato usare le regole già esistenti nel mondo della finanza per evitare sconquassi, ma i cervelli di azionisti e manager senza freni, sperando in un miracolo risolutivo, hanno volutamente sottovalutato ciò che sarebbe successo.

Sarebbe proprio bastato, come dice Stickgold, riavviare il cervello, il buon senso, la razionalità. Ma ciò non è successo. La nostra macchina industriale di grandi, medie e piccole imprese è poderosa, ma si è fatta trovare impreparata, con un disegno di internazionalizzazione incompleto che, comunque, può ancora essere realizzato. Se però prendiamo ad esempio gli Usa, vediamo che nel settore industriale ultimamente hanno creato un enorme scambio e flusso di investimenti e tecnologie due pratiche o meglio due energie: «glocalizzazione» e innovazione inversa. Vediamo cosa significano.

Per glocalizzazione - brutto neologismo - s'intende il trasferimento di prodotti tecnologici dai Paesi ricchi ai Paesi emergenti, privilegiando l'ammortamento già imputato sui prodotti già distribuiti e producendoli localmente per poi importarli. L'innovazione inversa è invece lo sviluppo, organizzato da aziende ad alta tecnologia dei Paesi occidentali, di prodotti realizzati «a misura» dei mercati dei Paesi emergenti, per essere poi adattati ai Paesi ricchi privilegiando il basso costo di sviluppo o di personalizzazione.

Storicamente la glocalizzazione nasce prima, e negli ultimi 20-30 anni è stata vincente: molti sono andati nei Paesi arretrati a produrre prodotti per i mercati ricchi. Ora, però, che i Paesi ex «arretrati» si stanno sviluppando con un prodotto interno a due cifre, anche se in maniera non sempre coordinata, l'innovazione inversa rappresenta un processo evolutivo a basso costo e a standardizzazione più profittevole, quindi vincente. Pertanto occorre che i produttori, anche italiani, con conoscenza tecnologica avanzata vadano nei mercati emergenti per conquistare spazi e fare profitti da investire in ricerca nel proprio Paese d'origine.

L'industria è il settore più danneggiato dalla finanza creativa

L'analisi della globalizzazione e la crisi del 2008-2009 lasciano un grande dubbio: dove erano i grandi studiosi, le grandi scuole econometriche, i grandi index-runner tanto seguiti? Era leggibile il dato da cigno nero, cioè un inaspettato declino, oppure era leggibile con certezza il fenomeno detto California Earthquake, cioè uno tzunami che si sa che prima o poi arriverà senz'altro?

Alcuni esperti industriali di pianificazione e cultura industriale europei si sono riuniti a Londra e hanno elencato quelle che, secondo il mondo produttivo, sono state le cause della crisi economica che ancora ci attanaglia: al primo posto la bolla del credito facile per ragioni speculative dei bancari di prima linea, motivati da commissioni e alta velocità dei ritorni; al secondo, l'abitudine ad operare con superficialità, tanto tutto si risolve; al terzo la maledetta caccia all'innovazione finanziaria avanzata, rischiosa ma generatrice di bonus e ricchezza per chi la inventa e li spinge ad immettere sul mercato prodotti ad alto rischio; al quarto posto il supporto della tecnologia al servizio della moltiplicazione di ricavi ipotetici.

Le conclusioni sono tre, semplici e crudeli e speriamo che vengano comunicate sempre più spesso e da varie fonti, soprattutto dalle Autorità: i managers che hanno cavalcato questa prateria di profitti non hanno mai rischiato personalmente, ma hanno solo super-guadagnato nel breve termine a discapito della qualità degli affari; è risultato immorale che l'azionista abbia sfruttato il potenziale profitto a discapito delle conseguenze sociali dei rischi; il mancato coordinamento degli organi di controllo ha consentito quanto è accaduto.

Oggi purtroppo, a causa di questo tracollo di fiducia, l'Ocse e soprattutto gli italiani hanno messo l'orologio indietro di 10 anni dal punto di vista industriale e quindi dell'occupazione e del futuro dei giovani. Purtroppo ci siamo accorti di non essere competitivi nei mercati con ricerca, formazione e innovazione. Almeno sappiamo qual'è la strada per recuperare e conquistare una presenza nei mercati in espansione: ricerca, formazione e innovazione dei mercati. Non sarebbe il caso di istituire un «tavolo programmatico» che indichi come usare questi attrezzi da lavoro della globalizzazione?

** Docente di Management e Organizzazione d'Impresa Università San Pio V di Roma*

Abbiamo una strada per ciascuno di loro.

Nessuno li conosce meglio di voi, sono i vostri clienti, i vostri target, i vostri interlocutori.
Noi possiamo aprirvi le strade giuste per raggiungerli e incontrarli là dove li portano interessi, gusti, desideri. Come i tre canali televisivi Rai, che uniscono la forza dei grandi numeri a una programmazione capace di intercettare target importanti e ben individuati; o i canali specializzati, in forte espansione, ideali per raggiungere pubblici esigenti e molto definiti. Come Radio Rai, con tre canali leader ad altissima fedeltà o, sulla rete, *rai.tv* e *rai.it*, frequentatissimi grazie alla qualità dei contenuti, anche in streaming live. E come il nostro cinema, un circuito di multisale e locali di prestigio nelle principali città italiane.
Ecco perché con Sipra la strada giusta si trova sempre.

www.sipra.it

Sipra

Ancora più spazio alla qualità.

DIRITTO FALLIMENTARE

Fallimento ed esdebitazione: per l'impresa un nuovo inizio

di LUCIO GHIA

«Il successo non è definitivo, il fallimento non è fatale: ciò che conta è il coraggio di andare avanti». Le parole del celebre Sir Winston Churchill ben si prestano ad essere rilette nell'attuale contesto sociale ed economico, dove nulla «oggi» è uguale a «ieri»; dove il cammino dell'economia attraversa cicli continui che spesso si alternano e a volte, come di recente è accaduto, ristagnano; dove la parola d'ordine è sempre e comunque «mercato».

Ebbene, proprio nel «coraggio» del soggetto fallito, meritevole nella sua capacità e volontà di alzarsi e ripartire dopo la crisi, si colgono le ragioni e lo spirito dell'istituto dell'esdebitazione, introdotto di recente nel nostro ordinamento quale risultato qualificante e innovativo del circuito virtuoso che il legislatore italiano ha posto alla base della nuova legge fallimentare.

Le disposizioni del decreto legislativo n. 5 del 9 gennaio 2006, così come arricchite dalla normativa del decreto correttivo n. 169 del 12 settembre 2007, hanno ridefinito la fisionomia del fallimento ponendolo in una differente prospettiva, dove il peso è meglio distribuito tra il momento della «caduta» (che, in presenza di determinati presupposti, costituisce esclusivamente la base su cui fondare la «seconda opportunità» per il fallito) e il momento della «ripresa» (che assume una nuova e particolare valenza).

Nella «relazione ministeriale» al decreto legislativo n. 5 si legge, infatti, che la finalità è quella di «recuperare l'attività economica del fallito per permettergli un nuovo inizio, una volta estinte le posizioni debitorie». L'istituto dell'esdebitazione, infatti, offre al debitore «persona fisica» la concreta possibilità di ottenere la liberazione dai debiti residui rimasti insoddisfatti dalla liquidazione fallimentare, riconoscendo implicitamente il diritto all'errore.

L'eco delle «best practices» consolidatesi nei Paesi di common law è evidente. Il percorso innovativo tracciato dalla riforma risponde, infatti, alla necessità di eliminare le tipicità proprie di una architettura fallimentare che la rivoluzione tecnologica, finanziaria e commerciale, propria della globalizzazione, aveva reso via via più marcate, sino a vederci rilegati, anche in ragione dell'inefficienza della normativa fallimentare, al 170esimo posto nella classifica internazionale redatta dalla Banca Mondiale, con riferimento alla capacità di attrarre investimenti esteri.

Tali dati non sorprendono se si considera che - sulla scia del consueto «conservatorismo» nostrano -, il fallito ante-riforma continuava ad essere considerato come il pericoloso «untore» capace solo di diffondere la propria insolvenza, mentre altrove (in Paesi quali gli Stati Uniti, il Canada, la Germania o la Francia), a parità di condizioni, lo stesso andava incontro semplicemente ad una breve parentesi di riflessione economica, oltre la quale non residuava alcuna discriminazione.

Ne è dimostrazione la circostanza che, a far parte del Consiglio di amministrazione della società fondata e per anni presieduta dal celebrato Bill Gates, vi dovessero essere - secondo sue stesse disposizioni - almeno due falliti in grado di apportare il valore della propria esperienza negativa nel corso fisiologico della vita dell'impresa. Nel nostro sistema, invece, la spinta necessitata verso la finanza illegale diveniva, il più delle volte, la risposta alle esigenze economiche del fallito. In quest'ottica, è facile comprendere che il nuovo istituto non costituisce una minaccia per la stabilità dei rapporti economici, né tantomeno sorregge l'irresponsabilità imprenditoriale.

Il complesso sistema di verifiche e l'accuratezza con la quale sono stati disciplinati i presupposti necessari per la concessione del beneficio non lasciano spazio, infatti, ad aree di illegalità o impunità là dove il debitore fallito non dovesse risultare «meritevole».

I trascorsi sul campo e la partecipazione di chi scrive ai lavori della Commissione Trevisanato (istituita nel 2002 per l'elaborazione dei principi e dei criteri direttivi della riforma fallimentare) hanno confermato che il motore che spinge il debitore a collaborare e a scegliere la strada della legalità, è prevalentemente, se non esclusivamente, il suo interesse alla pronta conclusione della procedura, quale passaggio imprescindibile per il suo rientro nella vita economica e produttiva. La lettura della norma esclude, quindi, che il vento riformatore tenda alla totale, facile e acritica liberazione dai debiti residui, favorendo incondizionatamente fenomeni di «moral hazard», in danno della stabilità dei rapporti economici.

Quale ulteriore condizione preclusiva la legge prevede la mancata soddisfazione parziale dei creditori concorsuali, affermando l'impossibilità di pervenire alla concessione del beneficio in totale assenza di riparti, ancorché minimi, a favore dei creditori concorsuali. Tale presupposto, al di là di quanto affermato da una giurisprudenza e da una dottrina ingiustificatamente ancorate a concezioni superate del fallimento, può sintetizzarsi nella necessità che almeno una parte dei creditori (non obbligatoriamente tutti) siano, anche solo parzialmente, soddisfatti in sede di ripartizione dell'attivo.

L'anacronismo di alcune dissonanti letture della norma è evidente là dove, alla luce del rinnovato contesto normativo, si giunga ad interpretazioni rigorose e restrittive delle potenzialità applicative dell'istituto, ispirate ad «antiche» culture di natura inutilmente punitiva per il fallito. I 65 anni di applicazione della legge precedente hanno dimostrato, infatti, che simili interventi giurisprudenziali non solo si mostrano inidonei ad ampliare l'attivo a disposizione dei crediti, ma, in più, spingono il debitore a non collaborare.

L'esdebitazione, nel nuovo sistema, costituisce per il fallito il premio da conquistare il più velocemente possibile, attraverso una rapida chiusura della procedura. È il tempo, dunque, il nuovo centro di gravità del circuito economico nel quale la velocità delle risposte che i diversi ordinamenti nazionali danno allo stesso problema, coniugata alla percentuale di soddisfazione dei diritti, determina la scelta del Paese in cui

investire, radicare la propria attività, decidere di «rischiare» anche un insuccesso imprenditoriale o un finanziamento sbagliato. Il «forum shopping» proprio della libertà di circolazione di imprenditori, consumatori, creditori, e debitori, è reso possibile dall'evidenza dei dati che i vari sistemi giuridici esprimono.

Parte della giurisprudenza italiana mostra di non essere al passo con i tempi e di preferire, come da ultimo è accaduto con l'ordinanza n. 61 del 24 febbraio 2010 della Corte Costituzionale, interpretazioni di carattere pubblicistico, in controtendenza con l'accelerazione dei tempi delle procedure, con le regolamentazioni vigenti nei Paesi concorrenti e con il recupero di più ampie possibilità negoziali nella definizione dei rapporti tra creditori e debitore.

È difficile comprendere, ad esempio, il motivo per il quale a due persone fisiche dichiarate fallite lo stesso giorno venga riservato un trattamento diverso (concedendo l'esdebitazione all'uno e non all'altro) sulla base della data di chiusura del loro fallimento. Infatti solo nel caso di chiusura del fallimento successiva alla data di entrata in vigore della nuova legge potrà essere concesso tale beneficio.

Oggi, a qualche anno dal debutto dell'esdebitazione sulla scena fallimentare italiana, la sensazione è che l'istituto abbia assunto via via un maggior rilievo pratico, registrando, contro ogni attesa, un incremento progressivo della sua applicazione senza barriere regionali nell'intero territorio nazionale. A ragion veduta, tali risultati non possono che rappresentare il naturale epilogo di un percorso nel quale il quadro sociale, economico e giuridico, unito alle lungaggini processuali (7-8 anni è attualmente la durata media dei fallimenti nel nostro Paese) non collimava più con la perseguibilità a vita del debitore fallito per i debiti rimasti insoddisfatti attraverso la liquidazione fallimentare.

Il fallimento cambia faccia dunque; si spoglia - seppur con qualche inciampo - della pesantezza e della inattualità di una visione che lo considerava quale evento definitivo in grado di suggellare l'insuccesso dell'impresa e, con esso la fine economica del debitore dichiarato fallito. Con l'introduzione dell'istituto dell'esdebitazione si è compiuto, quindi, un passo ulteriore verso la costruzione di una nuova epoca del diritto fallimentare, nella quale la fine dell'impresa non rappresenta altro che la possibilità di un nuovo e diverso inizio. ■

Torna la Rivista del diritto della Navigazione

«È con grande emozione che assumo la direzione della 'Rivista del Diritto della Navigazione' che, dopo un lungo e forzato silenzio, riprende la pubblicazione con questa nuova serie sotto gli auspici e con il sostegno del mio caro Maestro Antonio Lefebvre d'Ovidio, che l'ha diretta per 5 lustri e che continuerà a costituire il punto di riferimento fondamentale al di là ed oltre la veste formale di direttore onorario». Con queste parole Elda Turco Bulgherini, ordinario di Diritto della Navigazione nell'Università Tor Vergata di Roma, ha assunto la direzione della prestigiosa rivista che, grazie alla casa editrice Aracne, rivede la luce dopo una lunga parentesi di inattività.

Nata nel 1935, la rivista costituì, come affermò il suo primo direttore Antonio Scialoja, una «palestra aperta a tutte le opinioni» creando intorno a sé un valido movimento scientifico che portò all'elaborazione del Codice della Navigazione del 1942 il quale, pur con alcuni emendamenti anche significativi come quelli del 2005-2006, rappresenta ancora oggi il nucleo della disciplina nazionale della navigazione marittima, interna ed aerea.

Sospese le pubblicazioni a causa della guerra, la Rivista tornò a vivere nel 1948, diretta questa volta dal prof. Lefebvre d'Ovidio ed ebbe, come ha ricordato questi nella cerimonia di presentazione avvenuta lo scorso mese nella Biblioteca Spadolini del Senato, «una fruttuosa e lunga vita che ha consentito di portare contributi notevoli agli sviluppi del diritto della navigazione». Ma nel 1972 si registrò una seconda sospensione, durata fino ad ora.

Oggi la Rivista, ha spiegato ancora il prof. Lefebvre d'Ovidio, «ha l'aspirazione di proseguire la propria funzione di centro di propulsione scientifica e di vita intellettuale; sono certo che la carissima Elda Turco Bulgherini, la mia più giovane allieva, riuscirà a condurre con straordinaria capacità il compito per la progressiva edificazione della moderna scienza italiana del diritto della navigazione fondata da Antonio Scialoja».

La nuova ripresa vuole segnare un ritorno alle origini, anche per quanto riguarda l'interdisciplinarietà. Anche a tal fine è stato costituito un Comitato Scientifico, non incentrato esclusivamente sul diritto della navigazione, coinvolgendo in esso studiosi delle inerenti materie, italiani e stranieri. Il Comitato assicurerà la linea scientifica ed editoriale, impegnandosi a garantire i dovuti livelli qualitativi.

La realizzazione concreta del progetto è resa possibile dal Comitato di redazione composto da giovani studiosi che hanno dimostrato serietà e impegno nello studio della materia e che costituiscono la concreta speranza per il futuro; nel suo tradizionale rispetto verso il «diritto vivente», la Rivista aspira a rivendicare sia il ruolo propulsivo che ha avuto fin dalla sua fondazione rispetto alla codificazione del 1942, sia la sua posizione di rivista generale del settore della navigazione.

In sostanza si propone di attuare con particolare attenzione la comparazione delle norme di diritto uniforme e dell'Unione europea, «per una partecipazione dell'Italia alla formazione delle regole adeguata alle potenzialità della sua scienza giuridica, e che possa rappresentare in ambito internazionale le prospettive della sua realtà economica e industriale». In generale, diventare un punto di riferimento per un dibattito non circoscritto al settore universitario, ma che tenga conto della realtà dei traffici e delle infrastrutture dei trasporti e sia valido strumento di supporto giuridico per gli operatori. ■

scommesse

All in
il poker di gamenet

gamenet

Gratta e Vinci! online

GIOCA RESPONSABILE
18+

New Slot

videolotteries

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 57.000 New Slot Gamenet e, a breve, con le nuove Videolotteries presenti nei bar e nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

Il settore dei giochi continua a svilupparsi, lo Stato ad incassare, AAMS e i concessionari a organizzare il mercato. Manca un testo unico

Gli interventi legislativi degli ultimi anni hanno ridotto l'illegalità diffusa, mentre il crescente fabbisogno di capitali necessari per operare in questo mercato apre le porte all'ingresso di nuovi soggetti finanziari, creando nuovi assetti e nuovi scenari

A chi provasse a fare un riassunto normativo del settore dei giochi, sarebbe riservata una brutta sorpresa: quella di scoprire di non essere in grado di farlo, o perlomeno di ottenere un risultato alquanto lacunoso. Dalla fine degli anni '90 lo Stato ha preso progressivamente coscienza del fatto che il gioco rappresenta una realtà del Paese e che, se regolato invece che ignorato o represso, può divenirne una risorsa.

Così, ad esempio, i Governi che si sono succeduti tra il 2003 e il 2006 hanno messo mano a un'emergenza, quella dei videopoker, nel tentativo riuscito di contrastare un'illegalità diffusa che andava dall'evasione fiscale al gioco d'azzardo, fino al riciclaggio di denaro sporco: il risultato è stato la riforma legislativa del settore e l'introduzione di nuovi apparecchi da intrattenimento, le cosiddette New-Slot, di cui si contano oltre 300.000 esemplari collegati a una rete telematica posta sotto la vigilanza dell'amministrazione pubblica e che nei primi sette mesi del 2010 hanno movimentato oltre 20 milioni di euro.

Nello stesso modo, il via libera alla legalizzazione delle scommesse ha inciso negativamente sul fatturato del «totonero», le scommesse clandestine. Vi sono ancora nicchie di un'illegalità che assume contorni diversi e riguarda, ad esempio, l'evasione fiscale. Il contrasto, in questo caso, passa attraverso l'evoluzione tecnologica che caratterizza le nuove generazioni di slot e che rende sempre più difficile far «scomparire» una macchina e sottrarla ai controlli ordinari per trasformare il suo fatturato in un guadagno in nero.

E se è vero che si deve riconoscere a quelle normative il merito di aver permesso al gioco di diventare una realtà riconosciuta, è altresì vero che, in alcuni casi, l'approccio con cui lo stesso Stato è intervenuto su questo mercato, che rappresenta la terza industria del Paese per fatturato, è stato quello di chi voleva trarne subito il maggior profitto. In questo modo lo Stato trova un duplice vantaggio: da una parte i proventi del mercato, dall'altro il gettito derivante dal rilascio, spesso a caro prezzo, di «licenze» e titoli autorizzatori ai concessionari o, ancora, dalle onerose fee d'ingresso ai bandi di gara indetti per assegnare nuove concessioni. Un esempio recente è quello delle VLT, le videolottery: ogni concessionario ha dovuto anticipare all'erario 15 mila euro per ogni macchina da mettere in rete. Questo ha comportato un investimento complessivo per i concessionari pari a 800 milioni di euro.

Sollecito ad incassare subito, specie nel caso di interventi di emergenza (come accaduto per il decreto Abruzzo che ha introdotto le VLT), lo Stato dovrebbe esserlo altrettanto nel mettere a norma omogeneamente il

settore dei giochi. Gli interventi legislativi si sono svolti, infatti, a macchia di leopardo, non integrati, come se ogni comparto del settore fosse a sé stante. Ciò ha comportato, ad esempio, una sperequazione fiscale applicata agli operatori nei vari prodotti di gioco, con differenze non solo nell'entità delle aliquote, ma anche dell'applicazione delle stesse.

Di fatto ci si è mossi senza una logica, cercando di regolare un mercato che dal 2003 sta registrando una crescita impetuosa, divenendo oggi, come detto, la terza industria del Paese, con un giro d'affari nel 2009 di quasi 55 miliardi di euro, destinato nel 2010 a superare i 60 e ad avere anche nei prossimi anni incrementi dell'ordine di vari punti percentuali.

E tutto ciò in un contesto nel quale la percentuale dei giocatori, di quanti cioè in diverse forme giocano - al Gratta e Vinci, alle NewSlot o al Superenalotto -, è pari solo al 30 per cento della popolazione italiana, una percentuale più bassa di quella esistente in altri Paesi, come la Gran Bretagna e la Francia. Questo perché nel nostro Paese il settore dei giochi è ancora lontano dall'essere completamente scevro da quelle riserve culturali e sociali che portano, in alcuni, a demonizzare il mercato, gli operatori, l'ambiente e gli stessi giocatori, compresi quelli che lo fanno in modo responsabile.

L'enorme potenziale cui il mercato dei giochi si presta, quindi, giustifica l'interesse delle concessionarie ad investire. E ciò comporta un nuovo problema che, in assenza di una normativa omogenea, non può essere risolto: il settore del Gioco in Italia richiede investimenti e disponibilità finanziarie sempre maggiori, non più sostenibili dalle sole forze dei concessionari, che in molti casi sono spinti a rivolgersi al mercato finanziario interno e internazionale.

Si tratta di un'iniezione di liquidità che si ripercuote sugli assetti societari, con l'ingresso di nuovi soci e la modifica di equilibri preesistenti, non solo all'interno delle aziende, ma nel mercato stesso. Dal punto di vista del giocatore questo non comporta alcun cambiamento, così come per l'Erario, ma resta comunque la necessità di dare al settore stabilità e un quadro normativo chiaro e onnicomprensivo.

A giudizio di quanti conoscono a fondo questo settore e hanno l'opportunità di osservarlo dall'esterno, ciò che occorre è proprio un organico riassetto normativo, un testo unico sul gioco, che sappia raccogliere le diverse norme dedicate al settore, renderle omogenee e fornire allo Stato un quadro normativo completo che regoli il mercato dei giochi secondo le esigenze sia della Pubblica Amministrazione, sia degli operatori e degli utenti.

Un mercato che, proprio perché si muove con estrema rapidità e che si innova e rinnova continuamente, ha necessità che la «giungla giuridica» nella quale ora si trova venga definitivamente superata. E se inizialmente gli stessi operatori del settore hanno forse goduto di una normativa elastica, perché lacunosa, ora cominciano a sentire l'esigenza di una legislazione organica, che riconosca l'evoluzione del comparto da «fenomeno di costume» a industria strutturata e definisca con chiarezza i diritti e i doveri di tutti i soggetti che vi operano: concessionari, gestori, esercenti e utenti.

Ma l'auspicio di una normativa finalmente organica sarà realizzabile solo se lo Stato sarà in grado di dotarsi degli strumenti operativi più adeguati. L'AAMS, Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, che svolge l'attività diretta alla regolazione e al controllo dell'intero comparto dei giochi, a causa del proprio assetto organizzativo e della normativa pubblica che la regola e ne disciplina l'azione, è ritenuta dai più inadeguata, nella

Giochi, un mondo in rapido rinnovamento

sua attuale configurazione, a confrontarsi con l'evoluzione del settore.

È stato lo stesso direttore generale dell'AAMS, Raffaele Ferrara, in un'intervista apparsa su questa rivista nel numero di luglio/agosto, a sottolineare i limiti operativi e organizzativi dell'ente da lui diretto, nonostante gli ottimi sforzi compiuti e il riassetto organizzativo realizzato, che ha permesso all'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato di reggere il passo fino ad ora.

Ma nella stessa occasione Ferrara ha sottolineato come, in un settore che cresce di pari passo con il progresso tecnologico, si sia trovato impreparato a svolgere il proprio ruolo di regolatore con il modello organizzativo che caratterizza l'AAMS. Servirebbero, in sostanza, da una parte un aumento di operatività, dall'altra una maggiore flessibilità organizzativa e procedurale che permetta ad AAMS di agire con più precisione e con maggiore rapidità secondo un modello da molti considerato il più appropriato, cioè quello dell'«Agenzia»: un organismo per molti versi nuovo, che sia allo stesso tempo «regolatore» e «amministratore», cioè responsabile delle regole e della loro attuazione, che sappia rispondere con tempestività alle richieste e ai tempi del mercato ed emanare una regolazione che assicuri certezze. ◆

Mancano norme per contrastare le forme di gioco compulsivo e per evitare che la dipendenza da esso contagi soprattutto i soggetti più giovani

Si tratta di un fenomeno che non deve trovare l'Italia impreparata, sia nel campo normativo della tutela del giocatore sia, soprattutto, nell'individuazione di metodi di prevenzione basati sull'informazione e sulla dissuasione, come le campagne contro l'alcol e le sigarette

A un fenomeno che può assumere, se non prevenuto correttamente, un rilievo preoccupante, sono esposti gli utenti a causa della diffusione impetuosa dell'offerta di gioco: la dipendenza patologica da esso, che può manifestarsi a qualsiasi età e spesso provocare conseguenze nefaste per chi ne è afflitto e per i suoi familiari.

Ad essere a «rischio dipendenza» non è, ovviamente, soltanto il gioco, mero veicolo di sfogo - al pari del cibo, del tabacco o addirittura dello shopping - per tutti quei soggetti più «a rischio» di altri. Ciò che veramente manca in Italia è una strategia per arginare in maniera efficace tale fenomeno. Nel campo del gioco, però, a questo quadro comune si somma la mancanza di un profilo dettagliato del giocatore, in grado di definirne le aspettative, l'appartenenza sociale, le sue preferenze e le abitudini di gioco. Una carenza, questa, su cui è concorde anche l'on. Giorgio Benvenuto, Presidente di UniGioco, Fondazione senza scopo di lucro dedita all'analisi e all'approfondimento del fenomeno del Gioco.

Qualche passo avanti è stato fatto con la ricerca condotta da Eurispes, «L'Italia in Gioco», che per prima ha tentato di tracciare una mappa dei consumi di gioco degli italiani. Ma la strada è ancora lunga. La dipendenza dal gioco costituisce un fenomeno grave, che ha costretto Paesi come la Francia e la Gran Bretagna a correre ai ripari e che non può trovare impreparata l'Italia, sia in campo normativo di tutela del giocatore, sia soprattutto nell'individuazione di metodi di prevenzione basati sull'informazione e sulla dissuasione, al pari delle campagne sull'alcol e sulle sigarette.

Il principio guida non è l'invito a non giocare, ma l'educare a farlo responsabilmente. In questo ambito si inserisce una delle ultime iniziative promosse da AAMS, «Giovani & Gioco», campagna di sensibilizzazione avviata dall'Amministrazione nel dicembre del 2009 e rivolta a docenti e studenti che, a partire dalla Sicilia, mira a raggiungere, in tre anni, 12 regioni e 15 province, per un totale di oltre 70 mila contatti. L'equazione sulla quale intende agire il progetto è quella «giovane consapevole = adulto responsabile» per sensibilizzare, si legge sul sito dell'AAMS, «i ragazzi non ancora maggiorenni sui rischi del gioco patologico, per generare in ognuno una coscienza del gioco legale e responsabile facendo sì che ciascuno possa diventare un adulto in grado di comprendere che la 'misura' è la migliore soluzione per giocare divertendosi e per evitare pericolose conseguenze».

Al progetto di AAMS, fanno seguito poi le ormai numerose iniziative portate avanti dai concessionari, che sempre più spesso affiancano alla promozione dei propri prodotti di gioco vere e proprie «campagne sociali» sul gioco responsabile.

Secondo una recente ricerca, i dipendenti dal gioco in Italia sono oltre 670 mila, poco meno del 3 per cento del numero totale dei giocatori e solo l'1,7 per cento della popolazione tra i 18 e i 70 anni. Ma, oltre a questi, vanno considerati gli oltre tre milioni di soggetti che sono comunque a rischio, e che potrebbero andare a rinfoltire le schiere dei giocatori compulsivi se non si mette mano adeguatamente al problema. Spesso i giocatori compulsivi hanno in partenza situazioni non facili o comunque disagiate: un livello di istruzione basso ma anche una difficoltà ad avere relazioni con altre persone e, più in generale, un'insoddisfacente dimensione sociale della propria vita.

Ma non è l'unica ragione per la quale i casi di dipendenza sono in costante aumento. Vi sono altri e variegati fattori: tra questi, l'alto numero di offerte e di pubblicità. I giochi assumono sempre nuove forme e modalità (Gratta e Vinci, poker online, Superenalotto, Win for Life ed altre), prospettando in più un'immediatezza della risposta e della possibile vincita, fattore che ne favorisce il consumo. Un dato evidente a dimostrazione di questo è la lenta scomparsa delle lotterie nazionali.

Il rito dell'acquisto del biglietto, da riporre in attesa di una lontana estrazione, contrasta con l'immediatezza che assicurano i nuovi giochi. Secondo uno studio condotto dall'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa (Ifc-Cnr) compiuto su 40 mila studenti, dal 2008 al 2009 il numero di quelli tra i 15 e i 19 anni che hanno dichiarato di aver giocato in denaro almeno una volta negli ultimi 12 mesi, è aumentato dal 40 al 47 per cento, e l'aumento maggiore coinvolgerebbe le ragazze, passate dal 29 al 36 per cento; i maschi salgono invece dal 53 al 57 per cento.

Tra questi studenti, nonostante il divieto di legge, circa 550 mila sono minorenni, corrispondenti al 43 per cento dei minori scolarizzati (dati 2009, in crescita rispetto al 38 per cento del 2008). Sempre secondo quello studio, i giochi in denaro maggiormente praticati dagli studenti sono, nell'ordine, il Gratta e vinci e le lotterie istantanee (34 per cento, dal 28 per cento del 2008); le scommesse sportive (17 per cento); il lotto e il superenalotto (cresciuti dal 9 al 14 per cento).

Per quanto riguarda i contesti di gioco, ai primi tre posti si trovano i locali pubblici non dedicati, come bar, tabaccherie, pub (32 per cento); le case private (20 per cento); le sale scommesse (12 per cento). Al gioco virtuale (internet, telefono cellulare) ricorre il 7 per cento, anche se una quota di quello praticato nelle case private avviene tramite web. E sebbene la legislazione vigente vieta ai minori di partecipare a giochi d'azzardo con premi in denaro, stabilendo sanzioni a carico dei gestori, i dati dello studio rivelano che gli stessi costituiscono una fascia interessata in maniera preoccupante.

Un quadro così delineato aumenta la necessità di sistemi di controllo dell'illegalità che tengano conto anche di questo fenomeno e ricorrano, soprattutto per il gioco on line, a tutte le forme tecnologicamente avanzate per far sì che il giocatore abbia raggiunto effettivamente i limiti di età sanciti dalla legge. ◆

Inaugurato la scorsa estate, il settore delle videolottery suscita grandi aspettative e qualche dubbio: entro pochi mesi la risposta

Sono oltre 56 mila le nuove macchine che stanno per entrare nel mercato italiano. La loro introduzione ha già consentito allo Stato di realizzare un gettito straordinario pari a 850 milioni di euro che sono stati destinati alla ricostruzione delle zone terremotate dell'Abruzzo

Quando, il 16 luglio scorso, in una delle più grandi sale gioco della Capitale, ha inaugurato la prima sala VLT, Lottomatica Videolot Rete era il primo concessionario a concludere il collaudo della propria piattaforma di gioco, realizzata da un'azienda da esso controllata, la canadese Spielo-GTech.

A partire da quella data sono seguite, giorno dopo giorno, nuove aperture di sale, mano a mano che le 10 concessionarie ottenevano il via libera dai Monopoli di Stato per installare le piattaforme tecnologiche necessarie per le VLT e prodotte dai principali operatori mondiali di gaming. Al seguito di Lottomatica sono arrivate Gamenet, anch'essa con la piattaforma Spielo-GTech, GMatica con la piattaforma Novomatic, SisalSlot con Inspired, BetPlus ancora con Novomatic, quindi gli altri (Snai, HBG, Cogetech, Codere e Cirsa). L'apparecchio da intrattenimento che caratterizzerà le sale da gioco di nuova concezione sta, però, entrando in attività con tempi piuttosto diluiti, ed è presumibile che tale mercato non vada a pieno regime prima del prossimo anno.

Nella scorsa estate le dieci società titolari della concessione per NewSlot e VLT hanno via via collaudato le loro piattaforme. Ma questo non è sufficiente per mettere le VLT in esercizio. Per installare le nuove macchine sono necessari «ambienti dedicati» (non bar, dunque, ma sale da gioco, sale bingo, agenzie di scommesse ecc.) con una superficie minima di almeno 50 metri quadrati, in grado di soddisfare requisiti piuttosto stringenti e in cui, ad esempio, siano garantiti il divieto di accesso per i minori di 18 anni e la dotazione di un sistema di videosorveglianza a circuito chiuso. Per non parlare dei costi: secondo alcune stime, la spesa per l'adeguamento di ogni sala dovrebbe aggirarsi attorno ai 20-25 mila euro.

Sono oltre 56 mila gli esemplari delle nuove macchine che entreranno nel mercato italiano. Già ad ottobre 2009, un anno prima del loro sbarco nelle sale, le VLT hanno garantito allo Stato un extra-gettito di 425 milioni di euro, grazie al versamento della prima rata per l'acquisto dei titoli autorizzatori, mentre altrettanti sono previsti con la seconda e ultima rata, prevista per il prossimo 30 novembre. Introiti, questi, destinati a ricostruire l'Abruzzo devastato dal terremoto.

Particolarmente stringenti sono i requisiti fissati dall'Amministrazione per gli apparecchi VLT. Il loro funzionamento è vincolato alla presenza di un collegamento con il sistema centrale del concessionario e la loro collocazione è possibile, come già detto, unicamente in sale espressamente destinate al gioco e rigorosamente vietate ai minori d'età, separate da eventuali altri ambienti in modo che il giocatore abbia l'esatta percezione di dove si trovi e sia bene informato sul loro funzionamento.

Esternamente simili alle NewSlot già presenti in tanti esercizi pubblici italiani, le VLT se ne differenziano innanzitutto nei tipi di giochi cui permettono di accedere: non solo la «classica» slot machine, ma anche giochi che richiedono abilità come il black jack e l'amatissimo poker. Se però nelle NewSlot i giochi risiedono nella macchina, nelle VLT vengono invece scaricati da un server centrale. Le «comma 6b», come le VLT sono denominate dalla normativa, permettono un costo massimo di 10 euro per partita, e non di 1 euro come è previsto per le «comma 6a», le Slot; Di conseguenza cambia anche la vincita massima, che dai 100 euro delle «slot da bar» arriva ai 5 mila euro per le VLT, ma che, grazie a un meccanismo di jackpot di sala e di rete, può giungere fino a 500 mila euro.

VLT, l'85% degli incassi torna ai giocatori

Il payout, cioè la percentuale sul giocato restituita al giocatore, aumenta dal 75 per cento fissato per le slot all'85 per cento, avvicinandosi così alle prestazioni delle slot da casinò. Ogni sala, inoltre, deve essere provvista di collegamento a banda larga al server centrale del concessionario, connesso a sua volta con i Monopoli di Stato mediante una rete protetta.

Il server centrale rappresenta una sorta di «croupier-cassiere» virtuale che genera la giocata e «tiene la contabilità». Ogni sala dovrà dotarsi, inoltre, di un cash desk, un terminale in grado di registrare qualsiasi transazione avvenga all'interno della sala. A seconda delle configurazioni, poi, potrebbe essere necessario anche installare un «server di sala». Le conseguenze sono rilevanti anche dal punto di vista professionale. È già attuale, quindi, la necessità di una specifica formazione del personale che dovrà essere impiegato in queste nuove sale. A tale scopo Eurispea, società di formazione nata dall'accordo tra

Eurispes e Gamenet, ha già attivato corsi per l'avviamento e la gestione delle nuove sale VLT e per la formazione di personale tecnico, addetto all'installazione e alla manutenzione degli apparecchi, e di personale amministrativo, specializzato nella gestione dei flussi di cassa.

Insomma il processo è avviato, l'attesa è notevole e gli investimenti anche. Quando tutte le macchine saranno installate e tutte le reti di commercializzazione giunte a regime, il che non avverrà se non nel 2011, saranno stati investiti dai concessionari tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro, sommando i versamenti «una tantum» per l'acquisto delle licenze dei terminali e i costi di allestimento delle sale scommesse, sale giochi, bingo, sale specializzate. Ma il 2011 non sarà l'ultima data per l'inserimento di questi nuovi apparecchi. Il numero dei videoterminali potrebbe raggiungere, entro il 2013, il 20 per cento del totale delle macchine da intrattenimento attualmente presenti in Italia, ovvero più di 300 mila unità, stando alle ultime stime fornite da AAMS.

Considerata la crescita di questo mercato e il prevedibile aumento di macchine VLT in circolazione, nei prossimi anni si imporrà all´industria italiana un nuovo impegno, quello di progettare e realizzare prodotti che all´estero hanno già compiuto passi consistenti. La partita dal lato fornitori, infatti, riguarda al momento i più grandi colossi esteri dell'intrattenimento: oltre ai primi arrivati - Spielo, Novomatic e Inspired - vanno ricordati colossi del calibro di Bally, Aristocrat, Apex e BetStone. Insomma, mentre per le NewSlot le aziende nazionali realizzano la macchina in ogni suo componente, per quanto riguarda i sistemi di gioco VLT hanno iniziato solo di recente ad affacciarsi sul mercato.

D´altronde i costruttori esteri vantano un´esperienza decennale nel settore, mentre per le industrie italiane le VLT costituiscono una novità. Dal momento che una parte di quanto pagato dai concessionari per ottenere le autorizzazioni è stato destinato alla ricostruzione delle zone colpite in Abruzzo dal terremoto del 6 aprile 2009, il Governo ha imposto una brusca accelerazione al lancio delle VLT sul mercato, trovando impreparati i costruttori italiani e mettendo i concessionari nella condizione di doversi rivolgere a tecnologie straniere, che sono al momento le uniche disponibili.

Ora, i produttori italiani attendono il prossimo bando di gara per l'assegnazione di nuove concessioni, già previsto per lo scorso maggio ma rimandato di un anno, che costituirà per loro la maggiore opportunità di entrare sul mercato delle VLT con le proprie piattaforme.

Sarà anche questo un tema che le industrie del settore affronteranno in occasione dell'ENADA 2010, la Mostra Internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da gioco, primo appuntamento utile a misurare il percorso che porterà alle «VLT made in Italy».

Tra gli interrogativi posti all'esordio delle videolottery nel mercato del gioco figura quello relativo all'impatto che tali macchine potranno avere sul pubblico, in particolare su quello delle NewSlot. Se infatti è vero che le due tipologie di apparecchi si rivolgono a un bacino per molti versi simile, al momento non si registrano segnali che facciano pensare a una possibile contrazione della quota di mercato delle slot. Al contrario, secondo i dati diffusi da AAMS alla fine dello scorso agosto, le NewSlot portano da sole più del 50 per cento del totale degli introiti, dal superenalotto alla scommessa sportiva. Come si comporteranno gli utenti? È vero che la videolottery esige giocatori più esperti, ma il dubbio che vada a pescare nello stesso bacino delle newslot resta. ◆

> *«Il rito dell'acquisto del biglietto, da riporre nell'attesa di una lontana estrazione, contrasta con l'immediatezza che assicurano i nuovi giochi; il quadro così delineato aumenta la necessità di sistemi di controllo dell'illegalità e, soprattutto per il gioco on line, del ricorso a tutte le soluzioni tecnologicamente avanzate»*

ENADA 2010: grandi novità del mondo dei giochi ma anche confronto di idee e di soluzioni per un settore in rapido sviluppo

Rispetto alle edizioni precedenti, si registra un considerevole aumento degli spazi dovuto al crescente numero di espositori; in programma non solo l'esposizione di nuovi apparecchi, ma anche dibattiti sull'assenza dell'industria italiana dalla loro produzione e proposte di modifiche normative

Quest'anno, per i tre giorni dal 6 all'8 ottobre, è stato fissato lo svolgimento, nel quartiere fieristico della capitale, di ENADA ROMA 2010, Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco. Giunta alla 38esima edizione, questa esposizione costituisce, insieme all'ENADA Primavera che si svolge a Rimini, la maggiore manifestazione del genere in Italia e in Europa e un appuntamento irrinunciabile per il settore. Organizzato da Rimini Fiera e promosso dalla SAPAR, associazione nazionale di riferimento per il mondo dei dispositivi automatici, con il patrocinio dell'AAMS, l'evento è riservato a un pubblico professionale.

Nella Nuova Fiera di Roma, situata sull'asse autostradale Roma-Fiumicino, all'edizione 2010 di ENADA ROMA sono riservati i padiglioni 1, 2 e 4, per complessivi 30 mila metri quadrati di superficie espositiva, a disposizione di oltre 200 aziende espositrici. Rispetto alle edizioni precedenti si registra un considerevole aumento degli spazi reso necessario dal crescente numero di espositori che non vogliono perdere questo significativo appuntamento fieristico. Si tratta, in sostanza, della principale rassegna nazionale del mondo dei giochi, che attiva un mercato di oltre 60 miliardi di euro.

Se già nella passata edizione si era registrato un incremento di visitatori del 19 per cento rispetto all'anno precedente, ENADA 2010 è stata preceduta da aspettative all'insegna dell'ottimismo a causa anche delle molte novità attese, a cominciare dall'esordio delle videolottery. Insomma una manifestazione destinata a segnare un nuovo record di presenze e di ingressi. In esposizione novità riguardanti giocatori e gestori: dalle apparecchiature per i giochi più tradizionali a quelle per i giochi «da remoto», ossia da lontano ovvero on line - skill games, betting on line -, oltre a prodotti e servizi per le imprese, i-gaming slot, videolottery e videogames.

ENADA, nuovo record di presenze e ingressi

Interessanti novità per gestori e giocatori

Un appuntamento tuttavia non soltanto fieristico ovvero espositivo, ma denso di occasioni per un confronto tra gli addetti ai lavori sul futuro di un settore in rapida espansione anche alla luce degli ultimi ritocchi alla normativa di riferimento; un momento di confronto per analizzare le nuove scelte imprenditoriali alla luce dei dati che rivelano un costante incremento dei cosiddetti giochi di abilità, gli skill games, comprendenti il poker on line.

Con l'entrata in vigore del poker cash, a puntata vera e non a quote come nel Texas Holdem, l'incremento delle operazioni on line potrebbe registrare ulteriori impennate. Tra i temi sul tappeto figurano ovviamente anche le videolottery, il cui avvio in Italia, nonostante le grandi aspettative ad esse legate, è risultato un po' lento a causa sia delle difficoltà di adeguare le sale, sia degli ingenti investimenti necessari, nonché della crisi economica generale non ancora del tutto superata.

Un altro tema del confronto è l'assenza dell'industria italiana nel settore produttivo delle macchine da gioco, una carenza messa ancor più in evidenza dalla rapida espansione cui sta andando incontro il mercato. Infine sul tappeto sono le normative e in particolare le modifiche necessarie per rendere il sistema il più efficiente possibile. Quanto avvenuto con la modifica del «comma 7», che ha reso più snelli procedure e tempi per la certificazione delle macchine, ha costituito un passo avanti per favorire un mercato desideroso di crescere e molto. ◆

NON CI SONO SCORCIATOIE NEL MERCATO

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

La nostra esperienza al servizio dei consumatori ci insegna che, purtroppo, non sempre i protagonisti sono capaci di svolgere fino in fondo la loro parte, preferendo scorciatoie per raggiungere i rispettivi obiettivi. Nei consumatori è evidente una spasmodica ricerca dell'«occasione» a tutti i costi; gli imprenditori mostrano una corsa al profitto che talvolta si manifesta a dispetto dei diritti della clientela. Ma una scorciatoia puo' portare fuori strada

« L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica «amica della persona». Prendo in prestito le parole di papa Benedetto XVI nell'enciclica «Caritas in veritate», del 29 giugno 2009, per anticipare il tema che sarà al centro della prossima edizione del Premio Vincenzo Dona, il 25 novembre, in ricordo del fondatore della nostra Unione Nazionale Consumatori.

Abbiamo scelto questo argomento nella convinzione che l'etica dovrebbe essere il requisito imprescindibile del mercato moderno, e le parole del Pontefice, quarant'anni dopo la «Populorum Progressio», l'enciclica sullo sviluppo economico di Paolo VI, mettono in luce l'esigenza di approfondire il tema. Il richiamo di Papa Ratzinger alla «persona» evoca un concetto che merita il giusto rilievo: l'importanza del «singolo», sia esso l'imprenditore o il consumatore, entrambi soggetti protagonisti del sistema economico ed entrambi responsabili per il suo buon funzionamento.

La nostra esperienza al servizio dei consumatori ci insegna che, purtroppo, non sempre i protagonisti sono capaci di svolgere fino in fondo la loro parte, preferendo qualche scorciatoia per raggiungere i rispettivi obiettivi. Per gli uni, cioè i consumatori, è evidente una spasmodica ricerca dell'«occasione» a tutti i costi; per gli altri, gli imprenditori, emerge una corsa al profitto che talvolta si manifesta persino a dispetto dei diritti della clientela. Ma una scorciatoia puo' anche portare fuori strada.

Per difendersi basterebbe guardarsi intorno con più senso di responsabilità: come reagiremmo d'altronde se, andando a comprare un'automobile, il rivenditore ci mostrasse l'ultimo modello fiammante e ci consegnasse gratuitamente le chiavi? Oppure se, entrando in un negozio di abiti firmati, la commessa ammiccante ci invitasse a scegliere un capo di alta moda senza chiederci neppure un euro? E poi: mangiare ostriche e champagne non pagando il conto, acquistare una casa senza mutuo, godersi una vacanza lasciando a casa la carta di credito.

Chi di noi potrebbe credere a tutto questo? Nessuno regala nulla e oggi nei moderni mercati ciò è ancora più vero. Anche quando l'impresa propone strabilianti offerte o promozioni, siamone certi, ricaverà dei vantaggi. Sulla Rete Internet, poi, il miraggio del «tutto gratis» è uno degli strumenti privilegiati per catturare l'attenzione dei naviganti.

L'ultimo caso salito agli onori della cronaca è quello attuato da «Easy Download»: migliaia di consumatori si sono rivolti alla nostra associazione denunciando l'inganno subito da questo sito che offre un programma per scaricare contenuti dalla Rete apparentemente senza spesa. Poi, però, una volta inseriti i propri dati, gli ignari consumatori scoprono di aver concluso un abbonamento al costo di 96 euro. Grazie al nostro intervento, l'Autorità Antitrust è già intervenuta nei confronti di Euro Contend Ltd, la società che gestisce il sito. Ma quello di «Easy Download» è solo l'ultimo esempio per spiegare che la promessa di servizi gratuiti, a parte qualche eccezione in cui a pagare è qualcun altro (magari gli inserzionisti pubblicitari per avere poi i dati degli utenti), non va mai presa troppo sul serio.

I consumatori dovrebbero resistere a simili lusinghe in Rete come nel negozio sotto casa. Ed ecco allora che, da parte di chi compra, consapevolezza e spirito critico sono le due qualità fondamentali per orientarsi negli acquisti. A ciò deve necessariamente aggiungersi il «senso etico» di resistere alla tentazione offerta dall'affare a tutti i costi, tenendo sempre a mente che «la qualità si paga».

D'altro canto, si deve pretendere una responsabilità etica da parte dell'impresa che deve tradursi in reale rispetto per i clienti. Chi vende e produce ha dei doveri: agli imprenditori non sono richiesti semplicemente risultati economici, ma ci si aspetta rispetto della clientela, affidabilità dei prodotti e dei servizi offerti, tutela dei lavoratori, attenzione per l'ambiente. Tutte qualità che favoriscono la stessa azienda, in quanto possono determinare la scelta del consumatore di un prodotto anziché di un altro.

La strada breve è quella che attrae maggiormente ma, come ha insegnato la vicenda di «Easy Download», puo' rivelarsi un boomerang. L'unica via percorribile è quella principale, più lunga, più faticosa: quella dell'etica, tanto per l'imprenditore quanto per il consumatore. Nel mercato, di «easy» c'è ben poco. ■

Urbanistica&Architettura

L'immagine urbana e il suo degrado

del Prof. Arch. MARIO DOCCI
direttore del Dipartimento
di Rilievo, Analisi, Disegno
dell'Ambiente e dell'Architettura

L'immagine urbana si può definire come la percezione, da un determinato punto di vista, degli elementi che compongono l'insieme della spazialità urbana, con tutte le relazioni che si stabiliscono fra le diverse parti, quali strade, piazze, edifici, spazi verdi. A questi elementi si aggiungono una serie di sovrastrutture, inserite nel corso del tempo in questi spazi e addossate alle facciate degli edifici, tra cui, di particolare rilevanza, l'arredo urbano, la segnaletica stradale, i cartelli pubblicitari, i chioschi, le cabine telefoniche e molto altro ancora. Il punto di vista dal quale il cittadino osserva ciò che lo circonda può essere sia statico, quando lo scenario si presenta con rapporti fissi tra gli elementi che lo compongono, sia dinamico, riferito a sequenze di immagini in successione dovute alla nostra mobilità, in una interazione dinamica tra gli elementi che costituiscono la realtà percepita. Possiamo pertanto considerare l'immagine urbana come l'insieme delle "figure" percepite dai cittadini e articolate a formare un insieme unitario.

Tale immagine, da alcuni definita anche paesaggio urbano, ha subito, soprattutto negli ultimi decenni, continue modificazioni, talvolta appena percettibili, talaltra - laddove il nuovo che si inserisce introduce una forte discontinuità con la preesistenza - di notevole impatto visivo ma anche emotivo. Al costituirsi dell'immagine urbana concorrono in modo determinante non solo le relazioni che si instaurano tra i vari edifici che delimitano un determinato spazio, sia esso strada o piazza, ma anche, talvolta in maniera predominante, tutti quegli apparati che si sovrappongono all'architettura e che di solito concorrono a formare il cosiddetto arredo urbano e a definire la segnaletica, introducendo anche una serie di "richiami" sotto forma di pubblicità o di oggetti utili e necessari alla vita nelle città.

L'arredo urbano e la segnaletica costituiscono un fenomeno tipico della città contemporanea, alla quale necessitano una serie di servizi - cestini dei rifiuti, cartelli per le segnalazioni stradali, cabine telefoniche, pensiline di autobus, pannelli pubblicitari, centraline per il monitoraggio dei gas di scarico -, cui si aggiungono le insegne dei negozi, quelle pubblicitarie e quanto altro viene sovrapposto alle facciate degli edifici, contatori e condizionatori in primis.

Questo insieme di elementi finisce, in molti casi, per creare un senso di smarrimento nel cittadino che li percepisce sempre più frequentemente come una sorta di rumore di fondo, non sempre rilevato ma che, a livello inconscio, finisce per indurre disagio e senso di estraneità e di disorientamento. Molto spesso il cittadino non riesce a comprendere il motivo di tale fenomeno, mentre chi osserva con occhi allenati arriva a percepire il problema e a portarlo a livello di coscienza e di conoscenza comune.

Ancorché poco studiato, il fenomeno, è sotto gli occhi di tutti: negli ultimi decenni un'infinità di "strutture", anche a carattere temporaneo, è stata immessa negli spazi urbani, con lo scopo di fornire indicazioni, comunicazioni, ripari e, più in generale, servizi per i cittadini. Realizzati sovente con materiali di rapida deperibilità, sia fisica che funzionale, questi elementi si sovrappongono al costruito esistente, concorrendo a rimodellare e ad alterare la spazialità, spesso con risultati disastrosi.

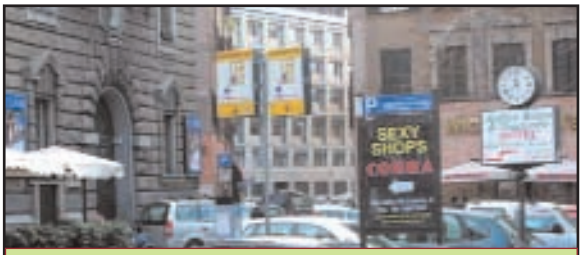
Si tratta di manufatti di natura diversa che dovrebbero discendere da un progetto unitario, fondato sullo studio delle caratteristiche ambientali esistenti nelle diverse parti dell'organismo urbano, e sulla ricerca del minimo impatto visivo nei confronti dell'ambiente circostante. Purtroppo nella maggior parte delle città si deve registrare con rammarico come, nella gestione dell'immagine cittadina, a questi aspetti non sia riservata la necessaria attenzione, quasi fossero di marginale importanza rispetto alle impellenti necessità della "vita moderna" e nonostante le appassionate prese di posizione di architetti, storici dell'arte e uomini di cultura.

Al patrimonio architettonico dei centri storici non viene dedicata la cura necessaria e l'immagine urbana risulta compromessa dalla sovrapposizione di elementi che costituiscono un vero inquinamento visivo. Per le città occorre rovesciare il detto secondo cui l'abito non fa il monaco, perché è anche questo a rendere la città bella o brutta. Basta osservare tante immagini che documentano lo stato attuale delle città. È arrivato il momento di restituire qualità agli ambienti urbani sostituendo gli oggetti "inquinanti" con altri che si armonizzano con il loro peculiare carattere. Vi sono anche centri storici nei quali l'arredo urbano, pur rinnovatosi nel tempo, ha mantenuto un rapporto di qualità con gli spazi circostanti, armonizzandosi con essi e in alcuni casi contribuendo a costituire un equilibrio assai apprezzabile.

Un significativo esempio si può osservare a Siena dove l'Amministrazione comunale ha posto molta attenzione alla progettazione di tutti gli elementi che costituiscono l'arredo e la segnaletica; altrettanto può dirsi, sia pure in maniera meno pregevole, per Assisi; ma si tratta di esempi limitati. Bisogna invertire questo scellerato andamento che ha portato spesso a interventi sconsiderati. Solo la ricostituzione di una diffusa consapevolezza dell'importanza dei valori di cui è portatrice la città consentì un cambiamento di rotta, una progettazione anche dei dettagli che non sono di minore importanza considerato l'impatto visivo ed emotivo da essi determinato.

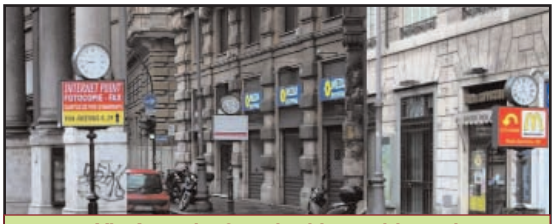
L'interrogativo è se e fino a che punto, sia possibile intervenire per restaurare l'immagine urbana, quali valori possano essere preservati e quali, pur risultando compromessi, possano almeno in parte recuperarsi. La risposta sembra affermativa, e in vari casi possono adottarsi soluzioni a costi economicamente sostenibili. Il Dipartimento da me diretto, nell'Università Sapienza di Roma, ha realizzato negli ultimi anni una sperimentazione sul centro storico di Valmontone, cercando di intervenire sui suddetti elementi per riportarli sotto controllo rispettando i caratteri del luogo, in armonia con le tradizioni delle città italiane.

L'obiettivo del progetto era individuare proposte di intervento sull'immagine urbana riqualificando, con risorse economiche modeste, gli spazi urbani in situazioni critiche e seguendo un metodo che, a partire da uno studio storico-critico, individuasse gli



Parcometri in Piazza Sidney Sonnino

Lungotevere degli Alberteschi, 14 segnali in pochi metri quadrati



Via Arenula, 3 orologi in pochi metri

Piazza Monte di Pietà ora e dopo l'eventuale bonifica

elementi che alterano o deturpano i caratteri e i valori ambientali e architettonici della città, anche attraverso lo studio e l'analisi di riprese fotografiche atte a documentare i vari elementi dell'organismo urbano. Un ricerca analoga è stata avviata per la città di Gallipoli (Lecce); poiché queste prime esperienze sono state molto stimolanti, confidiamo di estenderle ad altri centri storici.

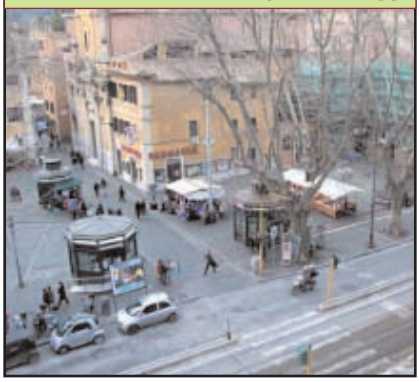
Tre le fasi seguite: ricerca storico-documentaria e iconografica; documentazione fotografica dello stato attuale; raggruppamento dei risultati in distinte tipologie di problemi. Per quanto riguarda Roma la documentazione storica ed iconografica è ricca e ben nota anche a un vasto pubblico. La documentazione fotografica, ha cercato di evidenziare aspetti tra i più macroscopici, evidenti fenomeni di degrado, di ridondanza o di inserimenti forzati di nuovi volumi. Iniziamo con la segnaletica stradale; nel caso del centro storico essa presenta aspetti singolari, dalla duplicazione alla contraddittorietà e al paradosso di rendere poco comprensibile proprio quella comunicazione che si voleva facilitare.

Per la pubblicità, basta una passeggiata per rendersi conto della portata di insegne e altri tipi di comunicazione disseminati in strade e piazze; in alcune è presente un tale sovraffollamento di segnali, immessi nel corso del tempo, da renderne faticosa, se non impossibile, la distinzione. In alcune vie importanti del centro storico di Roma, come Via Arenula e il Lungotevere degli Alberteschi, l'affastellamento di segnali stradali e di pubblicità è quasi inverosimile. Un elemento pubblicitario tra i più subdoli è rappresentato dagli orologi stradali, apparentemente innocui e che in passato avevano una funzione sociale ormai del tutto superata grazie ai più vari dispositivi di cui oggi ognuno è dotato.

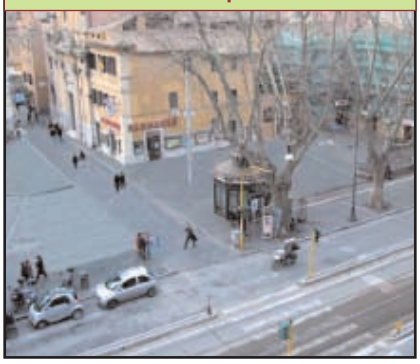
Questi orologi, purtroppo, sono sormontati da un'insegna pubblicitaria che contribuisce all'inquinamento visivo. Ciò deriva anche dall'abuso che viene fatto di questo strumento tutto sommato di non esagerate dimensioni rispetto ad altre forme di supporto pubblicitario. Nella sola Via Arenula ne ho contati dieci; alcuni orologi sono posti a una distanza che non supera i 10 metri. Il caso di Via Arenula è molto comune ad altre strade, come Viale Trastevere. Altri fattori di inquinamento sono la densità delle indicazioni stradali e il riprodursi, quasi per gemmazione, di altri componenti come le indicazioni dei distributori di ticket per parcheggi. Il trascorrere del tempo impone modifiche alla segnaletica stradale e agli altri servizi informativi per la città ma purtroppo in molti casi invece di eliminare gli oggetti che non servono più, si preferisce aggiungerne nuovi.

Un male diffuso sono i cartelli segnaletici ormai inutilizzati ancora in bella mostra insieme ai più recenti; presto saranno a loro volta affiancati da altri più moderni o comunque diversi. Un ulteriore elemento di degrado è rappresentato dalle insegne di alcuni negozi, causa di scadimento della qualità urbana, ma sulle quali le autorità comunali spesso non eccepiscono nulla. Le facciate di molti edifici sono ricoperte di elementi estranei e impropri, come i condizionatori che si moltiplicano ad ogni previsione di torrida estate; talvolta anche il rifacimento del colore crea dissonanze sgradevoli. Un'ultima categoria di elementi in questi ultimi anni moltiplicatisi a dismisura: edicole, chioschi, bancarelle, spazi coperti per la ristorazione su strade e piazze.

Viale Trastevere come si presenta oggi



Viale Trastevere dopo la «bonifica»



È il fenomeno più pericoloso, dal momento che i loro volumi invadono spazi che, un tempo dedicati alla socializzazione, perdono il loro carattere diventando in alcuni casi dei suk in cui spesso si vendono oggetti contraffatti o importati illegalmente. Anche quando l'Amministrazione comunale tenta di disciplinare queste presenze e di progettare unitariamente tali strutture, il risultato è deludente, come è avvenuto con le bancarelle dei libri di Piazza Borghese. A Trastevere chioschi e bancarelle occupano piazze e strade senza un apparente criterio se non quello della più totale anarchia.

Le proposte d'intervento per il restauro possono essere sintetizzate in due livelli: interventi di tipo sovrastrutturale, in grado di cambiare l'immagine complessiva con l'eliminazione di tutti gli elementi di inquinamento visivo e con parziali sostituzioni di elementi di arredo urbano, dopo un'accurata progettazione di spazi urbani, chioschi, cabine telefoniche, pensiline per autobus, segnaletica stradale, lampioni ecc.; interventi di restauro compatibile per migliorare l'immagine urbana con la predisposizione di linee guida di indirizzo e controllo delle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di architetture, strade, piazze, sovrastrutture e colore degli edifici, ma anche con la realizzazione di un catalogo flessibile, ma non infinito, di opere compatibili.

Questi interventi dovranno essere controllati dall'Amministrazione comunale imponendo ai proprietari di uniformarsi alle direttive in tutti i lavori sulle loro proprietà, predisponendo anche un sistema di incentivi economici per raggiungere gli obiettivi proposti. Si tratta di interventi soft, che usano materiali di basso costo e impegnano le Amministrazioni comunali in modo economicamente compatibile. Una parte degli interventi va trasferita ai proprietari degli immobili che potrebbero ottenere vantaggi fiscali e la possibilità di differire nel tempo le opere, senza gravi oneri a breve termine.

Questi obiettivi potrebbero essere raggiunti con l'adozione, da parte del Comune, di uno strumento urbanistico che potrebbe definirsi Piano del restauro dell'immagine urbana e che potrebbe essere agganciato ad altri strumenti in essere in alcuni Comuni, come i Piani del colore e i Piani particolareggiati. In questo senso si può fare riferimento a quanto già messo in atto dal Comune di Valmontone.

MARIA IDA GERMONTANI: INFORMAZIONE FINANZIARIA PER EVITARE DANNI AI RISPARMIATORI

La senatrice Maria Ida Germontani

a cura di LUIGI LOCATELLI

A metà dello scorso settembre la Fiat, maggiore industria italiana con 111 anni di storia, si è divisa in due. Da un lato Fiat Group Automobiles, ossia l'automobile con tutti i marchi prestigiosi come Ferrari e Maserati, dall'altra la nuova Fiat Industrial con CNH, Iveco, trattori e camion. La Borsa ha fissato il valore del titolo a 10,44 euro e gli azionisti avranno per ogni azione della Fiat spa un'azione della Fiat Automobiles e una della Fiat Industries. Ma il piccolo risparmiatore, che poco sa di giochi finanziari e strategie industriali, si chiede cosa si troverà in mano tra qualche mese, quando lo scorporo andrà in porto. E come reagirà il mercato.

Questi ed altri sono i dubbi di chi ha investito in Borsa la liquidazione o i risparmi, e cerca di informarsi attraverso i quotidiani: i titoli riguardano le grandi banche in disaccordo con Basilea 3; o i bond tedeschi diventati meno attraenti; o il Giappone che cerca di svalutare comprando dollari, ma la Cina glielo impedisce acquistando la sua moneta. Sull'Eni le agenzie di rating sono in disaccordo: Standard & Poor's conferma il rating A+, con una previsione di andamento stabile, ma nello stesso giorno da Moody's arriva per il gruppo italiano un taglio del rating da Aa2 ad Aa3, con prospettive ugualmente stabili.

Intanto in piena crisi internazionale, con le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare, con lo stipendio, alla quarta settimana del mese, crescono le vendite di costosi telefonini di ultimissima generazione e aumenta del 24,18 per cento il fatturato della Perfetti Van Melle che produce Chupa Chupa, Golia, Morositas, Mentos, ossia lecca-lecca, caramelle e chewing-gum, con un utile di 133,37 milioni di euro. E salgono le giocate al lotto giunte la scorsa estate a quasi 20 milioni di vincite, premiate con 836 milioni di euro. In questo quadro quali scelte potrà fare il piccolo risparmiatore? Per aiutarlo intervengono 6 disegni di legge della senatrice Maria Ida Germontani approvato dal Parlamento e che entra in vigore con l'emanazione dei relativi decreti da parte del Consiglio dei ministri.

Il primo contiene disposizioni per una migliore educazione finanziaria dei cittadini, il secondo riguarda i metodi usati dalle agenzie di rating che hanno dilatato più del dovuto il loro ruolo, contribuendo in maniera rilevante all'aggravarsi della crisi internazionale. «Di fronte alla necessità di far ripartire l'economia è assolutamente prioritario aprire di nuovo il mercato del credito, sbloccare il settore finanziario, stabilire nuovi criteri di vigilanza e prevedere una corretta regolamentazione delle agenzie di valutazione del credito, per garantire che i loro rating siano obiettivi e della migliore qualità possibile», dice la senatrice Germontani.

Furto d'identità e frodi fiscali sono l'argomento del terzo disegno di legge dovuto all'incremento del ricorso al credito al consumo e ai pagamenti dilazionati o differiti da parte di persone fisiche e giuridiche, accompagnato da una crescita esponenziale del numero delle frodi nel settore dei finanziamenti. Vari studi, relativi ai mercati di singoli Paesi o a contesti economici più allargati, hanno dimostrato che il private equity e il venture capital sono in grado di creare un effetto economico positivo, contribuendo allo sviluppo non soltanto delle imprese oggetto di investimento, ma dell'intero tessuto produttivo: è l'argomento del quarto disegno di legge, che propone un intervento normativo per allineare il nostro sistema di tassazione del risparmio gestito a quello in vigore negli altri Paesi europei, con il passaggio dalla cosiddetta «tassazione sul maturato» alla «tassazione sul realizzato».

I rimanenti due disegni di legge riguardano la promozione delle donne nelle posizioni di vertice e l'occupazione femminile con tassazione differenziata. Nascono entrambi dal ritardato sviluppo delle pari opportunità negli sbocchi professionali dei laureati e nel mercato del lavoro delle alte professionalità. L'insoddisfacente livello di occupazione femminile in genere costituisce un elemento di crisi del mercato del lavoro italiano, che lo pone al di sotto della media raggiunta dai Paesi dell'Unione europea. Il disegno di legge incrementa le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore delle donne lavoratrici, configurando strumenti di politica fiscale mirati a favorire una partecipazione delle donne al mondo del lavoro quantitativamente e qualitativamente più elevata.

Nata a Merate in provincia di Lecco e residente a Desenzano sul Garda in provincia di Brescia, Maria Ida Germontani è arrivata alla politica dal mondo delle professioni. Laureata in Giurisprudenza a Milano, dopo la pratica nello studio legale di famiglia, dal 1974 al 1977 è nella Divisione Affari legali e societari della Standa, ruolo ricoperto dal 1977 al 1980 anche per il Servizio Affari legali e societari dell'Ifitalia.

Dal 1980 al 1986 è stata direttore del Servizio legale e societario della Barclays Factoring e segretario del Consiglio di amministrazione di tutte le società del Gruppo. Eletta alla Camera dei deputati dal 2006, nel 2008 passa al Senato per la Circoscrizione Emilia Romagna. Dal 1986 fa parte dell'Associazione Italiana Giuristi d'Impresa.

Domanda. Che cosa intende per educazione finanziaria?

Risposta. Fornire informazioni e conoscenza di base sul mondo finanziario partendo dai giovani ma non soltanto, perché quest'ultimo riguarda anche persone adulte e anziani, dovendole accompagnare per l'intero arco della vita. Tutti, in modo diretto o indiretto, spesso inconsapevole, si interessano di economia e di finanza attraverso la lettura dei giornali o i notiziari radiotelevisivi, ma soprattutto ne vivono l'influenza pur ignorandone le cause spesso remote, provocate da istituzioni, usi, normative, persone invisibili, sconosciute. Con il mio disegno di legge che tende ad ampliare le conoscenze dei cittadini affinché usino in maniera più diffusa e consapevole i servizi finanziari offerti dal mercato, non intendo provocare da parte di giovani e adulti conoscenze tecnico-scientifiche dei più sofisticati meccanismi dell'economia e della finanza, non di rado poco chiare anche agli specialisti. Desidero fornire a tutti le informazioni essenziali che consentano loro di compiere meno errori, discutendo in maniera consapevole le proposte sull'impiego dei risparmi, la sottoscrizione di un mutuo, un acquisto rateale, la vendita di un appartamento.

D. Perché desidera fare tutto questo?

R. Perché nel tempo si è passati, da una gestione dei risparmi meno diffusa di oggi attuata con l'uso di strumenti relativamente semplici e a basso rischio, alla molteplicità di strumenti finanziari nuovi che implicano forme di gestione complesse le quali, per essere comprese in particolare nella componente di rischio, richiedono una preparazione notevole, quasi specialistica. Per comprendere il valore del relativo disegno di legge, basta ricordare la fase anteriore al 15 settembre 2008, caratterizzata dal fallimento della Lehman Brothers.

D. Che cosa occorre ricordare?

R. Abbiamo vivo il ricordo degli impiegati che escono dagli uffici con scatoloni in cui hanno raccolto le cose personali; quanti anche oggi conoscono i termini che usavano con i clienti? Quanti, allettati dalle condizioni più che attraenti, avrebbero sottoscritto un mutuo immobiliare con le americane Fannie Mae o con la consorella Freddie Mac? Con la crisi finanziaria internazionale ci si è resi conto che molto di quello che è accaduto è dipeso, più che da comportamenti scorretti delle istituzioni bancarie, assicurative e finanziarie, dalla mancanza di informazioni e di nozioni da parte dei cittadini. E tutto ciò poteva maggiormente avvenire in casa nostra, dove la stessa definizione di educazione finanziaria data al mio disegno di legge suscita stupore e perplessità.

Roma. La sede della Banca d'Italia

D. Su che cosa si è basata per l'elaborazione del testo?

R. Abbiamo compiuto rilevazioni, accertato che è difficile avere la conoscenza necessaria anche per le questioni più semplici, per operazioni alla portata di tutti; distinguere tra un tasso variabile e uno fisso, avere un conto corrente, conoscere il costo e l'uso di una carta di credito o di pagamento, tenere un portafoglio di titoli. Con la presentazione del mio disegno di legge ho voluto cercare un rimedio a questa situazione, porre i consumatori in condizione di fare scelte consapevoli, di essere coscienti delle componenti di rischio e di guadagno. Occorre un'informazione simmetrica, di tipo non solo pubblicitario sui prodotti ma tecnico e professionale, per far comprendere ai risparmiatori il reale significato di prodotti finanziari, vantaggi, rischi, costi, tempi di sottoscrizione, rendimenti reali, valori.

D. Molti disagi dipendono dal comportamento dei funzionari di banca?

R. I problemi di comportamento sono spesso reciproci. Nel mondo bancario c'è un grande interesse per iniziative dirette a fornire educazione finanziaria alla clientela. La Banca d'Italia e le piccole banche preferiscono un rapporto con clienti che siano a conoscenza almeno delle informazioni di base, anche per evitare reclami. L'interesse della generalità è trattare con persone consapevoli che capiscano e sappiano scegliere da sole. Lo testimonia il fatto che Banca d'Italia, Banche Popolari, Abi, Consorzio Patti Chiari, Assicurazioni, Promotori Finanziari, hanno realizzato corsi di educazione finanziaria. Però ognuno per conto proprio. Sono iniziative che aiutano a diminuire, se non a superare, la diffidenza del cliente verso la struttura bancaria.

D. Hanno influito su questa diffidenza i fallimenti di grandi imprese, il default dell'Argentina o il salvataggio della Royal Bank of Scotland?

R. Parmalat, Cirio, Alitalia sono i nostri grandi casi con processi giudiziari e impegni di risanamento in corso, ma anche i fallimenti delle grandi società americane, con la crisi globale che ne è seguita e dalla quale sembra che si cominci a uscire. I 178 mila italiani che dispongono di almeno un milione di dollari di capitale oltre la prima casa e i beni di consumo durevoli, non si preoccupano della crisi né hanno bisogno di educazione finanziaria. Con il mio disegno di legge ci occupiamo degli italiani comuni, che hanno accumulato un piccolo capitale da investire, che non si possono definire ricchi e forse neppure benestanti. Non solo in Italia, ma in tutti i Paesi si sta attuando, con corsi e iniziative varie, una vasta operazione di educazione finanziaria. Il maggior sostegno deve essere dato all'economia e all'industria; quale stimolo migliore allo sviluppo deriva da una ampia educazione finanziaria?

D. Come è nata l'idea di un'iniziativa per l'educazione finanziaria degli italiani?

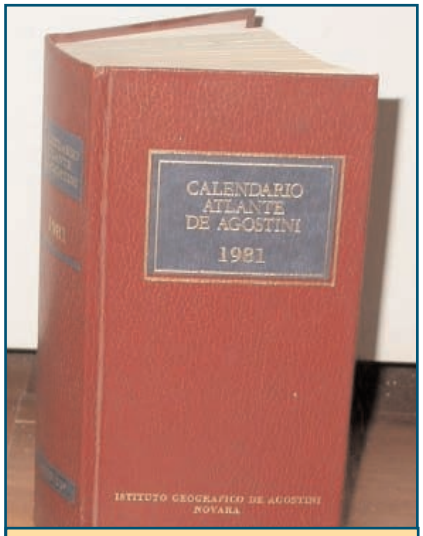
R. In un incontro con il presidente di un'associazione dei consumatori. Ho trovato l'argomento interessante ma ero lontana dal pensare che mi avrebbe fatto scoprire un mondo di destinatari delle iniziative.

D. Con quali strumenti intende sviluppare l'educazione finanziaria?

R. Con tutti quelli possibili, cominciando dalle scuole. Per i più grandi, coinvolgendo tutti i media. Nel contratto di servizio la Rai si è impegnata ad «assicurare spazi nella programmazione tv e radiofonica per la diffusione dell'educazione finanziaria ed economica». ■

De Agostini: una riorganizzazione per sfidare il digitale

Dallo scorso luglio le attività facenti capo alla De Agostini Editore sono state riorganizzate in tre aree distinte ed autonome, e i responsabili sono stati posti sotto il diretto controllo dell'amministratore delegato della holding De Agostini, Lorenzo Pellicioli, che contestualmente ha assunto anche la carica di amministratore delegato della De Agostini Editore spa. La riorganizzazione punta a una maggiore focalizzazione dell'attività commerciale, per velocizzare i processi decisionali e snellire gli assetti organizzativi. Le aree individuate sono la De Agostini Partworks, sotto la responsabilità di Alessandro Belloni; la De Agostini Cultura, comprendente le attività editoriali tradizionali di De Agostini in Italia (scuola, libri, cultura generale e cartografia), sotto la responsabilità di Gian Luca Pulvirenti; la De Agostini Direct Marketing, comprendente le attività gestite attraverso Editions Atlas Parigi e Editions Atlas Losanna, nonché il Direct Marketing Italia, sotto la responsabilità di Olivier Izard. Le attività afferenti il Digital De Agostini, comprendenti i canali tematici e le attività di web tv dirette da Pierfrancesco Gherardi, sono poste sotto il controllo di Pietro Boroli, presidente della De Agostini Editore. Nelle intenzioni di Stefano Di Bella, amministratore delegato uscente della holding, ciò condurrà ad un assetto organizzativo più efficiente che risponderà in modo più rapido e focalizzato alla sfida proveniente dalla rivoluzione digitale.



Lo storico Atlante De Agostini

iMaggiore: come noleggiare un'auto mediante l'iPhone

La Maggiore sta lanciando un'innovativa applicazione per l'iPhone: «iMaggiore» si installa facilmente e risponde alle esigenze di noleggiare un'auto con un utilizzo facile e intuitivo. Con una semplice interfaccia grafica e un database costantemente aggiornato, iMaggiore riserva, in pochissimi tocchi, l'auto a noleggio garantendo l'accesso diretto al sistema prenotativo e consentendo di ricevere l'offerta migliore, con l'opzione della formula prepagata. Tramite i servizi di geolocalizzazione di iPhone, iMaggiore segnala l'agenzia di noleggio più vicina al cliente e persino le indicazioni stradali per raggiungerla. La Maggiore è attiva nel settore del noleggio a breve e medio-termine di auto e veicoli commerciali. In oltre 60 anni di attività ha sviluppato una rete capillare nell'intero territorio nazionale, con oltre 180 agenzie di noleggio dislocate in più di 100 città italiane. Nel mondo, è presente con i partner internazionali National Car Rental e Alamo Rent A Car in 90 paesi con oltre 8.800 agenzie.

La Walter Tosto in Colombia con la Ecopetrol

La società per azioni abruzzese Walter Tosto, operativa nella produzione di apparecchi ad alto livello tecnologico per i settori petrolchimico, power generation e alimentare-armaceutico, fabbricherà 4 camere di reazione (coke drums) per la colombiana Ecopetrol, sulla base di una commessa da 17,4 milioni di dollari che verrà realizzata utilizzando l'innovativa tecnologia a tegoli verticali della CB&I, compagnia attiva con 600 progetti l'anno e 4,56 bilioni di dollari di ricavi. Per l'azienda abruzzese si apre così un business da 40 milioni in tre anni. «I coke drums oggetto della fornitura-spiega l'amministratore delegato Luca Tosto-avranno un peso di 300 tonnellate ciascuno e un diametro di 8 metri e saranno i primi del loro genere ad essere prodotti in Italia, e da un'azienda italiana». Il progetto si inserisce nel più ampio programma di modernizzazione ed espansione della raffineria di Cartagena, in Colombia, che punta all'incremento della sua produzione da 80mila a 165mila barili al giorno, inclusa la costruzione di una nuova unità di cracking della capacità di 35mila barili al giorno e varie unità per la realizzazione dell'attività di hydrotreating. La raffineria di Cartagena concretizza l'obiettivo del Governo colombiano di divenire autosufficiente nella produzione di benzina.

Attività della Walter Tosto spa

Qatar Airways: sono 11 le nuove rotte attivate nel 2010

Con l'introduzione delle nuove rotte per il Sud America (Buenos Aires e San Paolo) la Qatar Airways ha concluso la prima fase della propria espansione, programmata per il semestre gennaio-giugno 2010 e, per completare il nuovo ritmo di sviluppo, annuncia, a partire da ottobre, l'apertura di 6 nuove destinazioni in Asia e in Europa: il network europeo verrà così esteso a Budapest, Bucarest, Bruxelles e Nizza, coprendo praticamente l'intero bacino dei flussi turistici e commerciali da e per i principali Paesi del Continente. In Asia sono previste due nuove mete che interessano particolarmente il mercato italiano: l'isola di Phuket in Thailandia e Hanoi, in Vietnam. Con 11 nuove rotte nel corso del 2010, la compagnia aerea del Qatar si avvicina alla soglia di 100 destinazioni su una rete che copre tutti i continenti, e con la capacità di esaudire le esigenze di una clientela globale mediante un livello omogeneo di servizi.

L'impegno di Mediaset per il sociale

6.000 spot gratuiti all'anno

6.000

i passaggi tv che Mediaset, in collaborazione con Publitalia'80, dedica ogni anno a campagne di carattere sociale.
Gli spot sono assegnati gratuitamente ad associazioni ed enti no profit che necessitano di visibilità per le proprie attività.

250

i soggetti interessati nel 2009 da questa iniziativa.
Inoltre la Direzione Creativa Mediaset produce ogni anno, utilizzando le proprie risorse, campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi di carattere civile e sociale.

3

società - RTI SpA, Mondadori SpA e Medusa SpA - costituite nella Onlus Mediafriends per svolgere attività di ideazione, realizzazione e promozione di eventi per la raccolta di fondi da destinare a progetti di interesse collettivo.

MEDIASET

Fonte Bilancio Mediaset 2009

Fatti gli Affari Tuoi, così quelli della Rai possono farsi i loro

Controllare sì, ma non troppo: forse era proprio questo che voleva la Rai quando ha chiamato l'avv. Massimiliano Dona come osservatore esterno a garantire i telespettatori sulla regolarità del gioco a premi televisivo «Affari tuoi». Fin dalla prima edizione del 2004 in cui fu designato a rappresentare i telespettatori, l'avv. Dona ha cercato di prendere sul serio questo suo incarico. «Affari tuoi», programma di Rai-Endemol, viveva da tempo sul filo del sospetto, in palio non c'era solo il denaro pubblico di chi paga il canone tv ma anche la fiducia di milioni di telespettatori seduti davanti ai teleschermi. Così quando nell'edizione 2008-2009 ha scoperto un meccanismo che consentiva ai concorrenti di vincere «a mani basse», ha ritenuto doveroso presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Roma. Da allora le vincite si sono dimezzate, ma evidentemente Massimiliano Dona è diventato un ospite non gradito, visto che la Rai ha pensato bene di metterlo alla porta. Adesso è però giunto il momento di raccontare tutto in un libro, «Affari loro» - Minerva Edizioni, Bologna -, che svela fatti, personaggi, trucchi e bugie del celebre «programma dei pacchi», alzando il sipario su quel misterioso dietro-le-quinte che i telespettatori non hanno mai potuto vedere. «Un ringraziamento particolare–afferma Massimiliano Dona–, va a tutto lo staff dell'Unione Nazionale Consumatori, associazione alla quale ho deciso di devolvere integralmente i diritti d'autore del volume. Perché in fondo, se questo libro esce nelle librerie, è proprio perché c'è qualcosa da raccontare ai consumatori.

Sorgenia raddoppia gli utili malgrado gli inconvenienti

Chiuso il primo semestre del 2010 con un utile netto consolidato, grazie a un credito fiscale per gli investimenti, di 55,9 milioni di euro rispetto ai 26,5 milioni del primo semestre 2009, la Sorgenia ha comunque risentito della forte riduzione dei margini del gas, degli alti costi di congestione sulla rete elettrica nazionale e di un guasto alla centrale di Termoli. Per il secondo semestre è confermato l'avvio della nuova centrale a ciclo combinato di Bertonico-Turano (Lodi) da circa 800 megawatt, mentre proseguono i lavori di costruzione della centrale di Aprilia e delle fonti rinnovabili in Italia e Francia con impianti in costruzione per oltre 50 megawatt. Il guasto alla centrale di Termoli è avvenuto alla fine del 2009 e l'impianto ha ripreso a funzionare a pieno regime solo alla fine di marzo. Anche la nuova centrale di Modugno (Bari), in fase di avviamento, è stata penalizzata dalle elevate congestioni sulla rete elettrica. Al 30 giugno scorso i dipendenti del gruppo erano 409.

SELEX SI: sistemi radar per l'aeroporto di Kiev

Nel 2012 si svolgerà in Ucraina il Campionato europeo di calcio; in vista dell'avvenimento la SELEX Sistemi Integrati, del Gruppo Finmeccanica, ammodernerà l'aeroporto di Kiev, principale hub del Paese. In base a un contratto dello scorso agosto con la società statale ucraina per il controllo del traffico aereo, l'azienda italiana provvederà, per un importo di 10 milioni di euro, a migliorare e ampliare le prestazioni del centro di controllo «Strela» di Kiev, realizzato dalla stessa SELEX SI nella metà degli anni 90. Il centro controlla il traffico aereo in rotta e in avvicinamento; con circa 20 posizioni dotate di display ad alta risoluzione per mostrare le informazioni di sorveglianza radar, è il sistema di controllo del traffico aereo più grande dell'Ucraina; dispone di sottosistemi di elaborazione di dati radar, piani di volo, allarme per potenziali collisioni a breve e medio termine, registrazione e riproduzione dei dati, controllo e monitoraggio degli apparati. Vi saranno introdotte funzionalità avanzate e aumentate le prestazioni per la sicurezza del volo e l'efficienza operativa. Un secondo contratto, dell'importo di circa 5 milioni di euro, prevede la fornitura, attraverso la società controllata tedesca SELEX Systems Integration, di tre radar meteorologici della classe Meteor, con portata di 400 chilometri, per le regioni di Lvov, Karkov e Simferopol. Nel 2008 la società tedesca ha concluso un contratto per la copertura radar-meteo della regione di Kiev; per il futuro è prevista l'estensione della copertura meteo-radar a tutto il territorio nazionale. Così la SELEX Sistemi Integrati consolida la propria presenza commerciale in Ucraina che, in passato, ha acquisito da essa 5 sistemi radar ATC primari e secondari. «I recenti accordi–osserva la Finmeccanica–sono un'ulteriore tangibile prova della capacità di SELEX Sistemi Integrati di proporsi come partner affidabile di lungo termine per realizzare sistemi di controllo del traffico aereo complessi su scala nazionale. Inoltre la SELEX Sistemi Integrati fornirà al Servizio nazionale aeronavale di Panama un sistema di sorveglianza marittima formato da un centro di controllo con 16 consolle nel quale confluiranno i dati provenienti da 18 radar Lyra 50 dislocati lungo le coste panamensi, e da 8 centri locali, ognuno con 6 posti di controllo. Il sistema è la soluzione ideale per la protezione delle coste da accessi di imbarcazioni operanti in traffici illeciti sia per i salvataggi in mare.

(Fern. Bru.)

Radar Meteor della Selex Sistemi Integrati

Esa e Thales Alenia per le missioni ExoMars su Marte

Grazie a un'estensione del contratto, per un importo di 98 milioni di euro, concordata tra l'Esa, Agenzia Spaziale Europea, e la Thales Alenia Space Italia, quest'ultima dispone ora della copertura finanziaria fino a marzo 2011 per collaborare alla missione ExoMars verso Marte. «Oltre a garantire la continuità del programma, il contratto permette ora la continuazione del lavoro delle altre industrie del team di programma e la prosecuzione delle attività dirette a ridurre i rischi», spiega Vincenzo Giorgio, responsabile per i programmi scientifici di Thales Alenia Space Italia. Attuato in cooperazione tra l'Esa e la Nasa, Ente spaziale americano, il programma ExoMars punta a una migliore conoscenza dell'ambiente marziano e alla sperimentazione di tecnologie che possano aprire la strada a future missioni dirette a raccogliere campioni dal pianeta rosso. Il progetto prevede una missione nel 2016 condotta principalmente dall'Esa che comprenderà un Mars Orbiter e un modulo per dimostrare l'ingresso, la discesa e l'atterraggio su Marte; e un'altra nel 2018 che, sia pure condotta dalla Nasa, porterà su Marte, oltre a un rover americano, uno europeo capace di muoversi in autonomia e di prelevare campioni di terreno in profondità, da portare a Terra per le ricerche geochimiche. *(Vi. De.)*

Drill costruito dalla Thales Alenia Spazio per l'Exomars

Cotral Patrimonio, in attivo il bilancio dell'anno 2009

Alla presenza del presidente Tiziano Cerasa e dell'amministratore delegato Mauro Calamante il consiglio di amministrazione della Cotral Patrimonio ha approvato il bilancio 2009 della società, che ha registrato un risultato positivo, sia pure di soli 450 mila euro, grazie all'azione della dirigenza, in particolare nei settori della logistica e dell'approvvigionamento del materiale rotabile necessario per assicurare il trasporto nel Lazio, servizio fondamentale per i cittadini e per il sistema economico regionale. Settori nei quali risulta determinante l'apporto della Cotral Patrimonio sono anche quelli inerenti il sistema dei controlli sul trasporto pubblico locale e la rinnovata e potenziata capacità di spesa finalizzata agli investimenti nei depositi, nel materiale rotabile, nella bigliettazione elettronica e nei nodi di scambio.

Calabria nel Mondo, Premio giunto alla XIX edizione

Organizzato dal Centro Culturale Calabrese, associazione nata nel 1989 per mantenere vivo il legame tra i calabresi emigrati e la loro terra d'origine e più conosciuta come C3 International, il Premio Internazionale «La Calabria nel Mondo» destinato a illustri personaggi di origine calabrese e consistente in una pregevole opera dell'orafo crotonese Gerardo Sacco, è giunto alla XIX edizione. Presieduta da Cesare Mirabelli, già presidente della Corte Costituzionale, la Commissione ha analizzato le candidature presentate dalle associazioni di calabresi nel mondo. In passato il Premio è andato a persone distintesi per intelligenza, onestà e capacità in vari settori della società e che hanno conquistato traguardi d'innegabile prestigio nazionale e internazionale. Tra essi figurano Leon Panetta, direttore della Cia; Renato Dulbecco, Premio Nobel per la Medicina; Corrado Calabrò, Garante delle Comunicazioni; Antonio Catricalà, Garante della Concorrenza e del Mercato;, nonché professionisti, imprenditori, uomini di Stato. Presieduto da Peppino Accroglianò, il C3 International ha la sede principale a Roma, definita «la più grande città della Calabria»: circa mezzo milione di «romani» sono nati o hanno ascendenti in Calabria. Il legame tra la città e l'associazione si rafforza ogni anno. Preceduta da un Convegno sul tema «Dal Turismo e dai Beni culturali la spinta economica per la ripresa del nostro Mezzogiorno e del Paese»», quest'anno la consegna dei Premi, in programma il 12 ottobre, ha come scenario la sala della Protomoteca del Campidoglio e la tavola rotonda che ogni anno precede la cerimonia è dedicata al Turismo e ai Beni culturali, sui quali puntare per la ripresa economica. Il turismo in Calabria si è molto sviluppato ma può esserlo di più. La Calabria ha luoghi, reperti archeologici e storici, documenti architettonici che il grande pubblico conosce poco; un patrimonio culturale da recuperare e valorizzare, cui vanno aggiunte le bellezze naturali: è la regione più boscosa d'Italia. Recentemente il ministro del Turismo, Michela Brambilla, ha affermato: «In Calabria e nel Mezzogiorno occorre sfruttare e potenziare il turismo culturale». A sua volta Peppino Accroglianò, presidente del C3 International, ha affermato: «Da sempre la promozione culturale della regione è l'obiettivo del Centro Culturale Calabrese e dei tanti amici che, pur vivendo lontano, non hanno dimenticato le potenzialità e le necessità della loro terra; la nuova edizione del Premio serve anche a proporre riflessioni e stimoli per il rilancio dell'economia calabrese superando i limiti che da secoli ne frenano lo sviluppo», . L'associazione è impegnata nella promozione della cultura anche grazie all'apporto dei soci: un esempio è Corrado Calabrò le cui liriche, tradotte in 18 lingue, viaggiano nel mondo attraverso recital musicali.

Peppino Accroglianò

Grazie ad IBM niente più contanti nei McDonald's

L'IBM ha siglato con la McDonald's un accordo di tre anni per lo sviluppo di un sistema di pagamento che consente di non usare denaro contante. Il servizio sarà attuato in 1.300 punti di ristorazione della catena Mc Donald's in Inghilterra e in Irlanda. Grazie a tale avanzato sistema di pagamento, la catena di fast food potrà soddisfare le crescenti richieste dei clienti di usare carte di credito e di debito. Il sistema sarà operativo entro la fine dell'anno. Grazie al rivoluzionario sistema, la McDonald's potrà aumentare la rapidità, la flessibilità e la sicurezza del servizio assicurato da un software anti-manomissione e di rilevamento frodi installato in un dispositivo tascabile dotato di chip e pin, che proteggerà tutti i pagamenti effettuati dai clienti tramite carta. Il sistema permetterà alla Mc Donald's di gestire le operazioni giornaliere in maniera più efficiente centralizzando le operazioni in un unico database e consentendo le operazioni di rendicontazione e reporting in maniera automatica. L'IBM offrirà servizi di consulenza aziendale e tecnologica e la manutenzione del sistema adattandolo di volta in volta agli specifici punti vendita. L'IBM ospiterà l'intero sistema all'interno di un unico data center in Inghilterra. L'accordo fa parte di un progetto, a più fasi, che si svilupperà nell'arco di tre anni e che continuerà a trasformare i sistemi di pagamento di McDonald's. *(Fer. Bru.)*

L'ingresso di un ristorante McDonald's

Ansaldo STS: commesse dalle ferrovie libiche

In Libia, sulla tratta ferroviaria Sirth-Bengasi di 550 chilometri, l'Ansaldo STS realizzerà le apparecchiature per il controllo di stazioni e piazzali; il centro di controllo e automazione del traffico; i sistemi di informazioni al pubblico, di alimentazione elettrica, sicurezza ed emissione automatica dei biglietti. Un'altra società pure della Finmeccanica, la Selex Communications, fornirà un sistema di telecomunicazioni su rete di trasporto in fibra ottica e rete telefonica VoIP e wi-fi, e inoltre progettazione, installazione, messa in servizio, addestramento e manutenzione. La commessa è stata affidata al consorzio costituito dalle due imprese italiane dalla Zarubezh Stroy Technology, controllata dalle Ferrovie russe JSC RZD, per un importo di 247 milioni di euro, di cui 202 milioni per l'Ansaldo STS e 45 milioni per la SELEX Communications. La gara, vinta dopo una serrata competizione internazionale, è stata indetta dalle Ferrovie Russe in qualità di main contractor, incaricate di realizzare le opere civili e tecnologiche.

«Demo»: quando un contenitore è design ed ecologia

Anche il «bottle packaging» sposa il design nel progetto di Alberto Del Biondi: la nuova collezione «Demo» fa parte di un'iniziativa di ampio respiro nata dall'incontro, nel 2009, fra la Del Biondi Industria del Design e la Demo, azienda di Treviso che da quasi un decennio realizza prodotti per l'impacchettamento di bottiglie e cibo. L'accordo prevede progetti a 360 gradi, dallo sviluppo di collezioni alla progettazione di tutto ciò che ruota intorno al prodotto. Nella nuova gamma la «Borraccia» nasce dalla rievocazione del flacone dell'acqua di colonia: semplice e compatta, è ideata per spazi stretti e consumazioni «on the go» nella versione più piccola, o per un contesto diverso nel caso di una confezione maggiore. Sono ispirati ai contenitori per l'olio automobilistico degli anni Sessanta, invece, tre packaging innovativi per la forma asimmetrica, che si prestano a varie applicazioni. Ecologico, lo Splash Cubo consiste in un contenitore ultrasottile e leggero che, alla fine dell'uso, può essere schiacciato con facilità occupando pochissimo spazio. Nata come azienda specializzata nella moda, l'Alberto Del Biondi Industria del Design si occupa oggi anche di architettura e di design d'interni, con 8 team e oltre 100 stilisti che contribuiscono alla realizzazione di circa 2 mila progetti ogni anno, per un totale di 60 milioni di oggetti venduti con una sessantina di marchi in tutto il mondo. Con un'esperienza trentennale nel campo della meccanica, la Demo Design and Mouls è sorta nel 2003 come azienda specializzata nel design e nella progettazione di contenitori per il beverage. *(Fern. Bru.)*

Contenitori della collezione Demo

Marr: in crescita nel primo semestre dell'anno in corso

Nel primo semestre 2010 la Marr, operante nella distribuzione e vendita di prodotti alimentari al foodservice, ha registrato ricavi consolidati per 565,3 milioni di euro, il 4,6 per cento in più dello stesso periodo 2009. Gli oneri finanziari sono stati di 1,7 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 3,4 milioni del 2009 anche per la riduzione dei tassi di interesse. Il risultato netto ha raggiunto i 20,1 milioni con una crescita del 26 per cento. L'indebitamento finanziario si è attestato a 169,3 milioni di euro rispetto ai 171,3 milioni del 30 giugno 2009. Il patrimonio consolidato al 30 giugno era di 182,1 milioni di euro. «Si rafforza la presenza del Gruppo nel mercato grazie a un livello di servizio sempre più elevato e a un'offerta di prodotti unica, che soddisfano il cliente e consentono un aumento del numero e delle quantità di prodotti offerti», spiega Ugo Ravanelli, amministratore delegato.

TIRIAMO L'ACQUA AL TUO MULINO.

FANALCOMUNICAZIONE

Acea Nuove Energie attraverso la società del Gruppo Acea Ecogena S.p.A. offre la propria partnership e competenza, acquisita nel campo della produzione combinata di energia termica ed elettrica, dando l'opportunità di ottenere una sensibile riduzione dei costi energetici. Con una serie di importanti benefici. Anzitutto un risparmio di circa il 40% di energia primaria e un sensibile risparmio sulle tariffe di energia elettrica e termica; nessun onere per il Cliente: tutto è compreso nelle tariffe. E poi riduzione sui costi d'esercizio, abbattimento delle emissioni di CO_2, autonomia energetica e garanzie dei rendimenti. In breve, più benessere e più serenità oggi e domani.

NUOVE ENERGIE

acea

www.acea.it

IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

GIANCARLO LEHNER: LA TRAGICA TELENOVELA SU ANTONIO GRAMSCI

L'on.le Giancarlo Lehner, a destra, con l'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi nella residenza di questi ad Hammamet nel '98

In riferimento alle fonti consultate, in particolare all'Archivio sovietico, «La Famiglia Gramsci in Russia» può definirsi, anzi è, un'opera storiografica, scientifica. Ma in qualche modo anche un'opera letteraria perché, insieme al saggio sulla biografia di Antonio Gramsci, l'autore, Giancarlo Lehner, ha tradotto il diario di Margarita, la prima nuora del fondatore del Partito Comunista Italiano. Si tratta di un diario molto interessante che si legge volentieri perché, in forma molto scorrevole, offre uno spaccato della vita reale nell'Unione Sovietica dagli anni 30 agli anni 80, all'avvento al potere di Mikail Gorbaciov.

«Il libro è certamente scomodo perché svela tutti i tratti della grande industria della menzogna che il Partito Comunista Italiano ha messo in atto da sempre su Antonio Gramsci; bisogna ricordare che le sue opere, e in particolare le lettere, quando vennero edite per la prima volta, nel 1947, erano state sforbiciate, aggiustate, rese congrue al progetto che aveva all'epoca il leader del Pci Palmiro Togliatti, consistente nel presentare Gramsci come uno stalinista allineato esattamente come lui», avverte Giancarlo Lehner, già giornalista dell'Avanti! ed ora deputato al Parlamento e componente della Commissione Giustizia della Camera.

Lehner ha scritto numerosi libri e può considerarsi il più informato sulle condizioni dei comunisti italiani che, rifugiatisi nell'Unione Sovietica durante il regime fascista, andarono incontro a difficoltà, tradimenti di «compagni» italiani, accuse infondate, processi-farsa, condanne a morte, esecuzioni ed eliminazione in fosse comuni. Lehner è stato il primo a consultare i dossier dell'Archivio segreto sovietico a Mosca dopo la caduta del regime sovietico.

D. Qual'era la verità sul dramma di Gramsci?

R. Esattamente l'opposto di quanto ha sempre sostenuto il Pci, perché tutta la tragedia esistenziale di Gramsci ebbe origine dal fatto che egli intuì la verità sui metodi staliniani, e il 14 ottobre 1926, trent'anni prima dell'avvento al potere di Nikita Krusciov e sessanta prima di Mikail Gorbaciov, li denunciò in una lettera che inviò da Roma, tramite Palmiro Togliatti che era a Mosca, al Partito Comunista Sovietico. In essa si dichiarava d'accordo sulla linea politica ma in grande disaccordo sui metodi in atto nell'Unione Sovietica contro coloro che avevano attuato la rivoluzione di ottobre, Lev Kamenev, Grigory Zinoiev ed altri.

D. Quali risultati ebbe?

R. Quella lettera, che anticipava di tanti anni la denuncia di Krusciov, costituì la condanna di Gramsci perché Togliatti non la fece conoscere ufficialmente al Pcus ma a Nikolai Bucharin con il quale in quel momento era alleato, per cui Gramsci fu immediatamente considerato non un'intelligenza eclettica e lungimirante, ma un traditore, e sulla sua

testa penderà sino alla fine, sia pure dissimulata, la taccia di trotzkista. Per molti decenni il Partito Comunista Italiano non ha reso noti questi particolari, ma ha raccontato la favola bella di un rapporto felice tra Togliatti e Gramsci, il che è assolutamente falso perché il rapporto fra i due fu estremamente difficile e duro, ed anzi esistono tutti gli estremi per dire che Togliatti tradì Gramsci, lo emarginò e lo usò strumentalmente.

D. Come può dimostrare questo?

R. In un certo senso, anche il fatto che Gramsci non venga posto in salvo e finisca in mano alla polizia fascista dipende dalla pericolosità della sua denuncia del 14 ottobre 1926; poco dopo infatti, sarà arrestato perché abbandonato dal suo partito che, pur disponendo di una struttura finalizzata proprio all'espatrio dei propri leader, lo ignorò, e se ne accorse egli stesso. Alcune sue espressioni fanno pensare, appunto, che egli abbia avuto subito la sensazione di essere stato abbandonato dal partito.

D. Perché fu trattato così?

R. Gramsci aveva avvertito la propria moglie Giulia che sarebbe arrivato nell'Unione Sovietica alla fine di ottobre, quindi una settimana prima di essere arrestato. Compreso che intendeva recarsi a Mosca per ripetere in pubblico, nel convegno allargato del Comintern, quello che aveva scritto nella lettera, già censurata, si decise che non doveva assolutamente arrivare a Mosca, partecipare alla riunione, denunciare i metodi staliniani. È vero che non si può fare la storia con i «se» e con i «ma», ma in quel momento storico il potere di Stalin non era ancora consolidato al cento per cento. Molti partiti comunisti europei pensavano esattamente quello che pensava Gramsci, ma non ebbero mai il coraggio di denunciarlo.

D. Cosa sarebbe accaduto se avesse partecipato al convegno?

R. Se avesse pronunciato quella condanna basata, su frasi terribili come «Compagni, voi state distruggendo l'opera vostra», avrebbe stimolato gli altri partiti occidentali a porre il problema, a mettere in discussione la leadership di Stalin; tra l'altro era già uscito il cosiddetto «Testamento di Lenin» nel quale figurano frasi, espressioni e definizioni terribili del dittatore georgiano, che rappresentano una sua piena sconfessione. Insisto nel sostenere quanto, dal punto di vista scientifico, ho dimostrato nel mio saggio, e cioè che è falso affermare che il regime fascista abbia infierito su Antonio Gramsci.

D. Secondo lei, come lo trattò?

R. Egli era certamente un avversario politico, ma dal mio scritto salta bene agli occhi come Benito Mussolini abbia riservato un comportamento molto umano verso il prigioniero Gramsci. Certamente non era solo affetto verso il suo ex compagno del Partito Socialista Italiano che a suo tempo si era schierato con lui; ma quando Mussolini interruppe quella collaborazione per diventare interventista nella prima guerra mondiale, fra i pochi che lo seguirono c'era proprio il giovane Antonio Gramsci. Quindi non era solo affetto. Tutto quello che scriveva Gramsci era letto sia da Mussolini sia dalle sua guardie, e Gramsci era consapevole che i suoi scritti venivano letti sia a Roma che a Mosca, quindi cercava di usare quello che io chiamo il «sistema dell'acquario», nel quale i pesci emettono bollicine: cioè alludere senza rivolgersi direttamente a qualcuno.

«La tragedia di Gramsci ebbe origine dal fatto che egli intuì la verità sui metodi staliniani, e il 14 ottobre 1926, 30 anni prima dell'avvento al potere di Krusciov e 60 di Gorbaciov, li denunciò in una lettera inviata, tramite Togliatti che era a Mosca, al Partito comunista sovietico»

D. Come lo giudicava Mussolini?

R. Aveva capito perfettamente che Gramsci ormai era «fuori». Non dal comunismo, cui credeva naturalmente, ma dallo stalinismo e quindi dal suo stesso partito. Pertanto gli riservava un trattamento estremamente umano, dettato anche dalla convenienza politica. Basti ricordare che Gramsci morì nella migliore clinica privata di Roma, la Quisisana ai Parioli, e non si seppe mai chi avesse pagato la sua degenza che, probabilmente, era a carico di Mussolini e del suo Governo. Per quanti aiuti internazionali potesse avere, Gramsci non aveva fondi.

D. Qual è lo scopo del suo libro?

R. Approfondire una situazione di sofferenza universale; purtroppo anche persone normali, che non sono entrate nella storia, hanno patito il grande dolore di Gramsci consistente, oltre ai patimenti fisici e al fatto di stare in carcere, soprattutto nello scoprire via via e poi di averne piena certezza di essere stato tradito dai propri compagni. Ad un certo punto, per esempio, nel Partito Comunista Italiano vi furono alcuni, come Emilio Sereni, che lo definirono un trotzkista, per cui era il caso di non pubblicare niente delle sue opere. Togliatti invece, che era più avvertito, compì un'operazione molto raffinata, usò Gramsci per erigere un monumento a se stesso, e vi riuscì molto bene.

D. Cos'altro rimprovera al Partito comunista italiano?

R. Al tradimento e alla violenza che esso usò contro Antonio Gramsci si aggiunse un'azione che mi ha creato imbarazzo, malessere e angoscia nello scriverla: il fatto che Togliatti e il Partito comunista si siano appropriati per decenni, sottraendoli alla vedova e agli orfani, dei diritti di autore sulle sue opere. Un'appendice finale si è avuta nelle scorse settimane con il beneplacito della Fondazione Gramsci, che ha sempre ottenuto finanziamenti statali: è stato pubblicato un libricino che potrebbe anche essere utile perché, più che Gramsci, riguarda la famiglia Schucht, cioè sua moglie Giulia e sua cognata Tatiana. Autore è Antonio Gramsci junior, figlio di suo fratello Giuliano, quindi suo nipote. La pubblicazione richiama alla memoria la squallida vicenda dell'indebita appropriazione attuata da parte del Partito Comunista ai danni della famiglia Gramsci.

D. Qual è in proposito il giudizio di Antonio Gramsci junior?

R. Alcuni anni fa usò termini molto pesanti, e nel mio libro è riportata una sua lettera nella quale definì il Partito comunista e i comunisti bugiardi ed altro, e chiedeva più soldi. È vero che nel 1996 c'era stata una trattativa con Giuliano, ma è anche vero che questi aveva bisogno, e per una modesta somma aveva firmato tutto. Successivamente, quindi, il figlio Antonio chiese un adeguamento delle loro spettanze, e un posto di lavoro nel giornale del partito, L'Unità. Generalmente questi interlocutori sporgono subito querele, invece in quel caso incassarono gli insulti. Perché? Probabilmente stavano in torto, per cui hanno offerto ad Antonio Gramsci jr l'opportunità di scrivere ancora qualcosa e di avere una soddisfazione non dal punto di vista finanziario ma almeno morale. Pur essendo per certi versi interessante per chi si occupa degli Schucht, questo libro è un'appendice di una brutta storia.

D. Che ruolo hanno avuto queste due donne nella vita di Gramsci?

R. Un'ultima cosa che voglio dire, perché la ritengo molto importante, è che Antonio Gramsci fu il comunista più amabile, perché ebbe un'evoluzione positiva dagli schemi anche abbastanza rozzi del comunismo verso i valori della cultura occidentale. In quel cammino un contributo fondamentale gli venne dalle donne che, tra tanta sfortuna, ebbe la fortuna di avere intorno. In particolare dalla moglie Giulia, che gli fece conoscere cosa è l'amore. Con le donne aveva sempre avuto un rapporto aggressivo, per lui la donna era solo un oggetto da prendere, il suo rapporto era abbastanza brusco. Con

Giulia, invece, conobbe l'amore e si sciolse; ebbe due figli e riscoprì anche la famiglia e alcuni sentimenti abbandonati in quanto borghesi e tradizionali.

D. Che ruolo ebbe la cognata?

R. In carcere ebbe accanto a sé, fino a quando morì, Tatiana, che era un angelo. All'inizio lavorava per il Partito Comunista Sovietico non con il compito di fare la spia, come ingiustamente è stato detto, ma di far giungere a Mosca quello che Gramsci scriveva. Aveva verso Antonio infinite attenzioni. Incarcerato, malato, tradito dai suoi compagni, agitato, stressato, in preda a scatti di ira com'era ovvio, era circondato dalla sua pazienza e le sue note sono straordinarie, perché ci offrono uno spaccato autentico dell'Italia fascista.

D. Qualche esempio?

R. In una sua nota racconta che, uscendo dal carcere, si recava in genere in un esercizio noto come lo spaccio degli antifascisti, frequentato anche dal personale che lavorava nel carcere; tutti lo sapevano, ma non succedeva niente. Ossia, in Italia c'era una «dittatura-spaghetti» che in realtà non affondava mai la repressione. E cita un altro simpatico episodio: quando si recava nel parlatoio del carcere per conversare con Antonio, non riuscivano quasi a parlare e si irritavano perché c'era un secondino che insultava continuamente il duce, gli rivolgeva parolacce fino a che loro gli chiedevano di lasciarli parlare. Il caso di un secondino fascista che dentro il carcere insultava il duce nella Germania di Hitler o nella Russia di Stalin non si sarebbe mai verificato.

D. Com'era Gramsci con la religione?

R. Grazie a quelle donne recuperò anche i grandi valori cristiani, tanto che il primo lettore di quelle note, un cardinale sardo in pensione, affermò in un'intervista che, se era vero quello che gli avevano raccontato alcune suore in servizio nella clinica Quisisana, Gramsci si era convertito al Cristianesimo. Prove scientifiche di questo francamente non ci sono, ma l'evoluzione da lui subita fa pensare che quest'ipotesi non sia poi tanto assurda. Non so chi fosse all'epoca il proprietario della clinica, ma già allora questa era la più importante e più cara di Roma, frequentata dalla nobiltà.

D. Come era considerato nell'Urss?

R. Nell'Unione Sovietica non ebbe mai una grande stampa proprio perché nei suoi riguardi c'era molta diffidenza. Lo dimostra un episodio contenuto nel mio libro. Quando i figli Giuliano e Delio vennero in Italia nel 1947, ospiti naturalmente delle Botteghe Oscure, Delio con voce angosciata chiese al segretario di Palmiro Togliatti, Massimo Caprara, se era vero che il padre avesse tradito il partito, perché a Mosca circolava questa voce. Caprara, persona colta e raffinata, rimase stupito, rispose di non sapere nulla di quella storia, perché a lui non avevano raccontato quello che aveva fatto Ercole Ercoli, ossia Togliatti stesso nell'Unione Sovietica; ed anche perché nel 1947 c'erano un nuovo Ercoli, un nuovo Partito comunista in doppiopetto che si era rifatto un nome ecc. Caprara pensò addirittura che quel ragazzo fosse pazzo e non seppe rispondere. Dal diario della nuora di Gramsci, Margarita, moglie del secondo figlio Delio, si scopre, inoltre, che essere parenti di Antonio Gramsci non era considerato un pregio e, se si leggono insieme il mio saggio e il suo diario, si nota quanto strida il fatto che il Partito comunista sottragga risorse finanziarie alla famiglia e la faccia vivere in ristrettezze.

Antonio Gramsci

«Mussolini aveva capito che Gramsci ormai era «fuori». Non dal comunismo cui credeva, ma dallo stalinismo e dal suo partito, e gli riservò un trattamento umano, dettato anche dalla convenienza politica: morì nella migliore clinica di Roma»

Giancarlo Lehner, docente, scrittore, storico, giornalista, già direttore de l'Avanti! e de Il Giusto Processo, oggi è deputato del Pdl. È autore di migliaia di articoli e di vari libri tra cui: Economia, politica e società nella prima guerra mondiale; Dalla parte dei poliziotti; Il giorno che sconvolse l'Urss; Palmiro Togliatti, biografia di un vero stalinista; I processi ai comunisti italiani in Unione sovietica; Borrelli, autobiografia di un inquisitore; La strategia del ragno (premio Fiuggi); Il caso Sergio Caneschi; Attentato al governo Berlusconi; Trent'anni di toghe rosse; Giudici contro Berlusconi; L'affare SME; I crimini del Pci in Urss; La famiglia Gramsci in Russia. In russo: Effetto Berlusconi (con M. Sinitsyna).

D. Che dice ancora quel diario?

R. Ci sono pagine in cui Margarita che ancora vive, una donna straordinaria, candida, semplice, racconta finalmente che con Giuliana e con la figlia Olga hanno per fortuna un appartamento tutto per loro. Lei, che era milionaria ma non lo sa perché il Partito le asciugava tutto, scriveva: «Per fortuna abbiamo avuto un appartamento di 11 metri quadrati, senza finestra». Ed è felice ma, essendo anche una persona molto pratica, precisa che c'è posto per il letto ma non per il tavolino, e allora trova la soluzione in un tavolino usato da picnic, di quelli che si chiudono, tutta contenta. E c'è il racconto della sua prima notte di nozze.

D. In quale modo la trascorse?

R. Non avevano ancora casa ed erano ospitati da una brava donna. Mangiarono, poi pensarono di andare a letto e fare l'amore, ma non ci riuscirono perché, letteralmente mangiati dalle cimici, furono costretti a scappare e a girare tutta la notte per Mosca senza fare nulla, ridotti ad essere dei Gramsci senza alcun valore.

D. Che cosa resta di Gramsci?

R. Da un punto di vista filosofico e politico rimangono alcuni insegnamenti, ancora seguiti, per esempio quelli relativi all'infiltrazione e alla guerra di posizione. Il Pci l'ha attuato nei settori dell'editoria, della Rai, del cinema, della stampa, dell'informazione. Questo è il sistema predicato da Gramsci, il quale però ha avuto anche un pregio che ancora perdura: ha fatto comprendere l'importanza della cultura, la necessità per un partito di inserirsi nella produzione culturale del Paese; lui ha approfondito e ampliato questo principio che è in realtà fu espresso da Lenin.

D. Oggi avviene ancora questo?

R. Rispondo con un esempio. Anche se ho qualche avversario all'interno della Mondadori che pubblica i miei libri, ho presentato il mio saggio su Gramsci a Genova, Perugia, San Giovanni Rotondo, Reggio Calabria e altrove. Ebbene per ben sette volte in quelle città i miei libri non sono arrivati. È un fatto grave, ho perso molte vendite. Il mio libro fa male ai «compagni», perché scopre che un partito e un'area politica e culturale, che per oltre settant'anni hanno esaltato Gramsci, l'hanno invece tradito e sfruttato. Per loro però Antonio Gramsci è stata un'icona vincente; ebbene a Verona quel mio libro non c'è. ■

Towards a safer world.
Quando avrete finito di leggere questa pagina, da qualche parte nel mondo sarà decollato o atterrato un aereo costruito da Alenia Aeronautica o con la sua partecipazione. Che si tratti di un turboelica regionale, di un caccia multiruolo, di un velivolo da trasporto militare, di un jet di linea, di un aereo per missioni speciali o di un sistema a pilotaggio remoto, quell'aereo è caratterizzato dai materiali avanzati, dal supporto completo, dalla sostenibilità economica e dal rispetto ambientale che Alenia Aeronautica ha maturato in un percorso nato con l'aviazione stessa.
Quando le idee volano
www.alenia.it
AleniaAeronautica
Una Società Finmeccanica

Giorgio Righetti è il nuovo direttore generale dell'Acri, Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio. Vi approda dopo la direzione della Fondazione per il Sud della quale ha avviato la gestione del patrimonio e delle erogazioni per il Mezzogiorno.

Aglaia Sorlini è stata nominata capo del settore delle vendite istituzionali del Community Investing Fund, società di investimento a capitale variabile che investe in progetti di microcredito ed è gestita e distribuita dall'Arc Asset Management.

L'Am-Advanced Micro Devices ha nominato **Donald Newell** vicepresidente e capo della tecnologia per la divisione Server. La multinazionale americana ha sede a Sunnyvale in California e opera nella produzione di microprocessori, chip grafici e chipset.

Massimiliano Renzulli è il nuovo direttore generale di Asset Management Service, nato dalla cessione di un ramo d'azienda del Gruppo Azimut. Con sede in Lussemburgo e a Milano ed un patrimonio amministrato di 30 miliardi di euro, opera nel risparmio gestito.

La filiale italiana della Samsung Electronics ha affidato ad **Antonio La Rosa** la direzione del dipartimento B2B, nuova struttura dedicata alla gestione centralizzata di tutte le attività di vendita ad aziende all'interno delle divisioni IT e Telecom&Network.

Da agosto il nuovo Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito è il Generale **Domenico Rossi**, anche presidente del Consiglio Centrale di Rappresentanza Militare dell'Esercito e Interforze. Succede al Generale **Carlo Gibellino**, ora Sottocapo di Stato Maggiore alla Difesa.

Margherita Dellea è il nuovo direttore Senior per i clienti strategici nel Sud Europa del provider IntraLinks, che fornisce soluzioni Software-as-a-Service per la gestione sicura dei contenuti, lo scambio di informazioni e la collaborazione nelle e tra le aziende.

La Welcome Real-time ha annunciato la nomina di **Ludovic Houri** a direttore esecutivo, con la responsabilità di guidare le vendite dei programmi loyalty a livello globale, il marketing di prodotto e i team dello sviluppo e del rilascio delle soluzioni.

La nomina di **Giorgio Foresti** a direttore generale della filiale italiana dell'israeliana Teva, attiva nel mercato dei farmaci equivalenti, è giunta al termine del processo di acquisizione della multinazionale tedesca Ratiopharm da parte dell'azienda israeliana.

Confermata al timone la famiglia fondatrice della finanziaria Fidiafin: dopo la scomparsa di Ennio Arengi, il nuovo presidente è l'AD **Fabrizio Arengi Bentivoglio**; **Antonella Arengi Bentivoglio** assume la presidenza dell'immobiliare del gruppo, la Derimm spa.

La Regione Emilia-Romagna ha confermato **Renzo Ermeti** (nella foto) vicepresidente del consiglio d'amministrazione di Rimini Fiera. A **Salvatore Bugli** la delega per il Personale e per le Risorse umane, a **Gianluigi Piacenti** quella per contratti e spese.

L'Istituto Italiano di Navigazione ha nominato proprio presidente il professor **Giorgio Franceschetti**, esperto internazionale nel settore aerospaziale. L'Istituto si propone di promuovere lo sviluppo e la conoscenza delle scienze e delle tecniche della navigazione.

Maria Elena Cappello è il nuovo amministratore delegato della Nokia Siemens Networks Italia, carica che unirà a quella di country director. Inoltre continuerà a dirigere il settore di Strategy and Business Development Europa della Nokia Siemens Networks.

La Eastman Kodak ha unificato i cluster Iberia e Italia in un unico cluster mediterraneo per la divisione commerciale e clienti della Regione Europa, Africa e Medio Oriente; e ha affidato a **Giuliano Bianchet** il ruolo di direttore della nuova unità.

Paolo Lombardi, presidente della Fiera di Genova spa, è stato eletto nel Comitato esecutivo dell'Ifbso, International Federation Boat Show Organizers, associazione mondiale che rappresenta gli interessi degli organizzatori dei più importanti saloni nautici.

Gérard Franzin è stato nominato direttore del marketing della F.lli Polli, presente con le sue conserve vegetali nel territorio dal 1872 con tre stabilimenti: a Eboli (Salerno), a Monsummano Terme (Pistoia) e in Spagna a Hinojos (Andalusia).

Il cantiere lombardo Sessa Marine ha prodotto 497 nuove imbarcazioni (+6,3 per cento) nel 2010. **Massimo Radice** (nella foto) ne diventa il nuovo amministratore delegato mentre **Alfredo Cofano** (ex Riva Cantieri Navali) è il nuovo direttore industriale.

La Philips ha nominato presidente **Frans Van Houten** a partire da aprile 2011. Rientrando nella società sin da questo ottobre, Houten ne assumerà il ruolo di amministratore delegato già da gennaio 2011, collaborando con **Gerard Kleisterlee**, attuale presidente.

Piccola guida a libri di cultura

Talenti per il futuro *a cura di Massimo Merlino - Il Sole 24 Ore Edizioni - 24 euro*. Il libro affronta il tema del talento con un preciso metodo, facendo emergere i cinque aspetti forti relativi allo stesso, ma nello stesso tempo deboli: meritocrazia, imprenditorialità, formazione, organizzazione innovativa, sperimentazione. Infatti, mentre l'attenzione verso i talenti è uno dei grandi imperativi delle aziende a livello globale, nel nostro Paese permane uno scarso interesse per il tema, specchio di una situazione non rosea sul piano degli investimenti in formazione e ricerca, o della valorizzazione del merito e delle migliori professionalità. Il libro individua i fattori costitutivi del talento e li organizza in una «filiera del talento» con il fine ultimo di proporre azioni concrete. Esso è frutto di un gruppo di lavoro formato dalla Alumni e Partner Accenture, caratterizzato da competenze proprio nel Talent Management.

50 segreti della scienza della persuasione *di Noah J. Goldstein, Steve J. Martin, Robert B. Cialdini - Tea Tascabili Editori Associati - 10 euro*. Si parla di «segreti» perché, in effetti, è altamente difficile persuadere e, nonostante la persuasione venga scientificamente studiata da oltre mezzo secolo, la ricerca condotta sulla stessa resta una scienza segreta, esclusiva di giornali accademici non disponibili per il grande pubblico. L'intento principale del testo è quello di offrire una comprensione migliore dei processi psicologici attraverso cui si possono indurre gli altri a spostare i loro atteggiamenti o comportamenti in una direzione che dia risultati positivi per entrambe le parti. Da una parte è presentata una serie di strategie di persuasione etiche ed efficaci, dall'altra sono esaminati i fattori da cui guardarsi per resistere sia alle influenze sottili sia a quelle palesi sul proprio processo decisionale.

Il salvarticolo *di Filippo Nanni e Riccardo Ferrazza - Centro di Documentazione Giornalistica - 16 euro*. Chi scommetterebbe sul participio passato di soccombere? E su quello di discernere? Si può essere «colpiti» da un'ordinanza? Una sciagura può essere «agghiacciante»? Questo manuale, pensato da due giornalisti, è dedicato a tutti: dallo studente al blogger, dal cronista al comunicatore, dal copywriter all'addetto stampa. Alla terza ristampa, esso non si limita a spiegare l'uso della punteggiatura, ma svela le insidie e le mille trappole che l'italiano nasconde. Regole, consigli, errori da evitare per guadagnare in sintesi e chiarezza in una «zattera di salvataggio» da tenere sulla scrivania per ogni dubbio.

Tutto quello che avresti voluto sapere su Alitalia e nessuno ti ha mai raccontato *di Lucio Cillis - Newton Compton Editori - 12,90 euro*. Una storia di sprechi ed oggi, nelle mani della cordata guidata da Roberto Colaninno, nell'Alitalia molte cose sono cambiate, il bilancio 2009 è in perdita, i dipendenti lamentano ritmi di lavoro cresciuti in maniera esponenziale e la nuova gestione ha suscitato grandi polemiche: ritardi insopportabili, lunghe attese per il ritiro dei bagagli e migliaia di cassintegrati a casa. Questo saggio ripercorre la storia della società aerea nazionale attraverso le voci dei suoi protagonisti e s'interroga anche sul futuro della stessa, per niente privo di nubi.

Il libro delle cure naturali *di Romolo Mantovani - Edizioni Mediterranee - 22,50 euro*. Questo libro insegna a conoscere il proprio corpo e a curarlo mediante i benefici mezzi che la natura offre. Dopo un ampio esame della salute e della malattia, vista come uno stato che interessa l'individuo nella sua totalità e non solo come disfunzione di organi e apparati, l'autore descrive dettagliatamente i rimedi basati sull'alimentazione (noi siamo ciò che mangiamo) e sulle infinite risorse di cui sono ricche le piante medicinali, la frutta e le verdure. Quindi terapie naturali, cure con l'imposizione della mani, massaggi, sonno, suggestione, preghiera, cure fluidiche e spirituali, e un capitolo sulle concezioni odierne di malattia e di cura.

Tino Buazzelli. Il grasso e il magro *di Lucio De Felici - Centro Studi e Documentazioni storiche Frascati*. Critici, colleghi e pubblico hanno riconosciuto che Tino Buazzelli (Frascati 1922 - Roma 1980) è stato uno dei massimi attori del dopoguerra ed ha offerto celebri interpretazioni. Uomo di professionalità, talento e umanità, è stato anche un attore moderno e poliedrico. Ha raggiunto la notorietà presso il vasto pubblico per aver interpretato il personaggio di «Nero Wolfe» in televisione. Questo testo mette in luce la biografia dell'attore curata da un frascatano amante del teatro, che l'ha conosciuto e ha potuto giovarsi altresì dell'archivio di famiglia messo a disposizione dalla moglie dell'artista.

L'azienda casinò *di Roberto Verona - Giuffrè Editore - 33 euro*. L'obiettivo è quello di dare un contributo allo studio degli aspetti economici e aziendali che coinvolgono la gestione dei casinò. La ricerca analizza l'intera attività svolta dalle case da gioco in relazione alle operazioni basilari della gestione aziendale e richiama l'attenzione su aspetti di natura strategico-gestionale e sugli indicatori di risultati tipici delle case da gioco. Nei Paesi caratterizzati da un maggiore grado di liberalizzazione di queste case il management si avvale sempre più di figure professionali operanti in differenti campi (dal calcolo probabilistico alla psicologia), e diviene essenziale il contributo di dipendenti altamente qualificati. Una forma di istruzione che ha contribuito anche a sensibilizzarli verso una sorta di responsabilità sociale in grado di ripulire l'immagine dei casinò, in passato associata a gestioni reputate molto spregiudicate.

L'evoluzione dei media e della pubblicità in Italia *di Paolo Baudi di Vesme e Franco Brigida - Franco Angeli Editore - 42 euro*. Per capire la natura e le caratteristiche dell'investimento pubblicitario italiano è necessario conoscere a fondo la struttura dei media e comprenderne le modalità di accesso, le differenze e le potenzialità di successo. Il volume esplora i mezzi pubblicitari, con un cenno ad altre forme di comunicazione (promozioni e sponsorizzazioni). Si definisce il ruolo della pubblicità in un'economia di mercato e, dopo aver delineato la parte normativa e la struttura organizzativa del mercato pubblicitario italiano (agenzie pubblicitarie, centri media, editori, concessionari, associazioni), gli autori si soffermano sui singoli mezzi (stampa, televisione, radio, cinema, affissioni, internet). Infine sono illustrate due aree cruciali per gli operatori del settore: la pianificazione pubblicitaria e i nuovi software.

Leonzio Borea, Capo dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile

QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE?

Divenuta una realtà consolidata della nostra società, il Servizio Civile Nazionale rappresenta un'esperienza umana di solidarietà e servizio alla comunità, secondo i principi ispirati alla Costituzione, configurandosi come uno strumento di «difesa per la patria». È un'opportunità unica e irripetibile per i giovani dai 18 ai 28 anni che desiderano misurarsi con le proprie aspettative, mettersi in contatto diretto con il proprio territorio, acquisire formazione ed entrare in relazione con altri giovani.

Il Servizio Civile Nazionale si fonda su due pilastri fondamentali: la solidarietà verso i più deboli e la crescita personale attraverso la formazione e la realizzazione dei progetti, con l'obiettivo di accrescere il bene comune consolidando il concetto di società democratica e coesa. L'Ufficio Nazionale del Servizio Civile considera la formazione una tappa di importanza strategica: solo un'adeguata formazione del volontario può aumentarne le motivazioni, la consapevolezza della sua utilità e del suo essere cittadino «attivo» nel progetto di servizio civile in cui è inserito.

A tutto questo si aggiungono gli elementi per una specifica professionalità, spendibile nel mondo del lavoro. Negli ultimi anni è aumentata la richiesta da parte dei giovani di espletare il Servizio civile all'estero. La legge istitutiva n. 64 del 2001 prevede che i giovani volontari possano prestare la propria attività anche presso Enti e Amministrazioni operanti all'estero, nell'ambito di iniziative assunte dall'Unione Europea, nonché in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli, istituite dalla stessa Unione o da organismi internazionali operanti con le medesime finalità cui l'Italia partecipa.

Dal 2001 sono stati avviati all'estero quasi 3 mila giovani volontari, destinati in Africa, nell'America del Sud, in Asia, nell'Europa dell'Est e in America Centrale. Le aree di intervento hanno riguardato varie attività; in particolare, interventi di cooperazione allo sviluppo, assistenza ed educazione alla pace. Inoltre, nel 2008 la Commissione Europea ha approvato e cofinanziato il progetto pilota «European Civic Service: A Common Amicus», che ha coinvolto 19 volontari italiani i quali hanno svolto la propria attività affiancando giovani volontari residenti in Francia, Spagna, Germania, Cipro e Polonia. La realizzazione del progetto ha stimolato la discussione a livello europeo sul significato del Servizio Civile, individuandone i valori costitutivi nei diversi Paesi coinvolti, al fine di favorire la creazione di una cittadinanza e di una Nazione Europea fondate sulla solidarietà, sulla pace e sul dialogo interculturale. Ciò ha sollecitato l'interesse della Francia che nella recente legge istitutiva del Servizio Civile Francese ha mutuato il sistema del SCN.

Nonostante l'attuale crisi economica, l'Ufficio, con notevoli sforzi gestionali, ha impegnato ogni risorsa per continuare a offrire ai giovani l'opportunità di partecipare all'esperienza di Servizio Civile Nazionale. È stato perciò pubblicato, sul sito dell'Ufficio, il bando di selezione a **19.627** di volontari di SCN, di cui si è dato avviso sulla Gazzetta Ufficiale del 3 settembre scorso.

Con il bando sono stati messi a disposizione dei giovani 456 posti di volontariato per la realizzazione di progetti il cui obiettivo è l'educazione alla pace. In occasione dell'«Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono una cittadinanza attiva», proclamato dal Consiglio dell'Unione Europea per il 2011, l'Ufficio propone di organizzare una Conferenza internazionale a seguito della prima che si è svolta con successo a Roma nel 2003, e che ha rappresentato un primo grande confronto e scambio di esperienze tra i vari partner europei sul tema del Servizio civile, individuando la preminenza organizzativa e funzionale del Servizio Civile Nazionale. Il 2011 coincide, tra l'altro, sia con il decimo anniversario dell'anno internazionale dei volontari promosso dall'ONU nel 2001, sia con il decimo anniversario di approvazione della legge istitutiva del Servizio Civile Nazionale (legge n. 64 del 6 marzo 2001).

Si auspica l'approvazione della nuova legge quadro all'esame del Parlamento, che consente di rilanciare il sistema Servizio Civile Nazionale in Italia.

SERVIZIO CIVILE

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA. TUA E DEGLI ALTRI.

Se hai tra i 18 e i 28 anni puoi scegliere di fare il Servizio Civile Nazionale in Italia o all'estero.
Un'opportunità da non perdere per aiutare gli altri, vivendo un'esperienza formativa e di crescita.
Puoi impegnarti nell'assistenza, nella salvaguardia dei beni culturali e ambientali, nella protezione civile.

call center 848 800715
www.serviziocivile.it

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

INCIDENTI STRADALI E INFORTUNI SUL LAVORO

Assosegnaletica e Inail, insieme on the road

di **ILARIA GUIDANTONI***

Il tema dell'incidentalità stradale è purtroppo di grande attualità e l'estate trascorsa ne è stata un'ulteriore prova, semmai ve ne fosse stato bisogno. Il dato positivo è che aumenta, almeno a livello di stampa, la consapevolezza del problema e cresce la cultura della comunicazione a riguardo. Una delle questioni che stanno emergendo, seppur ancora in secondo piano, è la rilevanza tra incidentalità stradale ed infortuni sul lavoro. Un dato è significativo al riguardo: oltre il 50 per cento degli infortuni sul lavoro è riconducibile a incidenti stradali in due diverse fattispecie: in itinere - ovvero nel tragitto casa-ufficio -, e in esercizio, ovvero nel corso delle funzioni professionali.

Quest'ultima tipologia concerne in particolare alcune categorie di lavoratori quali gli operatori nei cantieri stradali, gli autotrasportatori, gli autisti e i commessi viaggiatori. A questa considerazione si aggiunge che dal 2008 l'Inail, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, nel suo Rapporto annuale evidenzia una fortunata inversione di tendenza con una netta diminuzione degli incidenti professionali, con l'eccezione però degli incidenti stradali che, al contrario, sono addirittura aumentati. Valutando la convergenza di interessi tra l'Associazione Assosegnaletica, aderente ad ANIMA/Confindustria, che riunisce le imprese produttrici di segnaletica impegnata sul fronte della sicurezza stradale, con l'attività dell'Inail, è nata l'idea di un accordo per combattere una piaga largamente sottovalutata.

L'Associazione confindustriale, infatti, ha riscontrato che, mentre l'infortunio sul lavoro è percepito in modo molto forte dall'opinione pubblica, anche a livello di media - basti pensare alle trasmissioni televisive in prima serata per le morti bianche -, l'emergenza stradale fatica ad imporsi soprattutto in relazione alle morti e all'invalidità sul lavoro. Si tratta, invece, di un argomento tragicamente interessante perché grava dal punto di vista economico, oltre che sociale, sulla produttività in termini di costi per le imprese e di competitività.

Eppure negli ultimi anni il 15 per cento delle denunce presentate all'Inail ha coinvolto chi stava lavorando su strada o in itinere, appunto. Una stima recentemente ritoccata in negativo dalla Fondazione Ania (Associazione nazionale delle imprese assicuratrici), parla addirittura di una percentuale del 54,5 per cento come quota di incidenti mortali sul lavoro da incidenti stradali: nel 2008, su

1.200 infortuni mortali registrati dall'Inail, 611 furono vittime di sinistri stradali.

Questa considerazione ha evidenziato una possibile convergenza degli interessi tra Assosegnaletica ed Inail. L'Associazione si è mossa pertanto affinché si potesse lavorare in sinergia, con la firma il 28 maggio scorso di un Accordo Quadro, con l'impegno di promuovere iniziative per la prevenzione degli incidenti sul lavoro. Finalità dell'accordo è l'impegno comune nei rispettivi ambiti per prevenire e contrastare il lavoro sommerso e irregolare con la sperimentazione di soluzioni pratiche che favoriscano e premino azioni per la prevenzione e diffondano la cultura della salute e della sicurezza.

> **Il 15% delle denunce all'Inail riguarda chi opera in strada o si reca al lavoro: perciò l'Assosegnaletica ha firmato un accordo con l'Inail per iniziative dirette a prevenire incidenti nei rispettivi ambiti, e a contrastare il lavoro sommerso e irregolare**

In particolare, Assosegnaletica si impegna a contribuire all'innalzamento dei livelli di sicurezza sul lavoro per quel che concerne la segnaletica temporanea. Infatti, soprattutto su alcune tipologie di lavoratori, pesa la diffusa irregolarità della cantieristica stradale, come da tempo l'Associazione ribadisce con un'attività di comunicazione in prima linea su questo fronte anche verso le Pubbliche Amministrazioni, tanto da aver redatto delle Linee Guida per una segnaletica più sicura.

Questo documento, in corso di diffusione, è rivolto soprattutto a quegli Enti locali di piccole dimensioni nei quali non vi sono professionalità adeguate per scarse disponibilità di risorse, come è emerso dalle indagini territoriali sullo stato della segnaletica in Italia. In generale, infatti, la segnaletica è sottovalutata nel ruolo che gioca per la sicurezza stradale e ancor più per l'impatto che ha sulla sicurezza dei lavoratori delle aziende. A tal proposito la partnership con Inail, che non è onerosa dal punto di vista economico ma impegna le due parti a condividere le rispettive professionalità, mira a fare squadra in una battaglia che richiede complessità di skills e notevoli risorse.

**Responsabile della Comunicazione Strategica di Assosegnaletica*

WWW.GENERALI.COM

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor
Ufficiale

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

Il Brasile nell'infanzia di Sarmede

Illustrazioni legate al Brasile

A Sarmede, nel Palazzo Municipale, dal 17 ottobre al 19 dicembre esplode il Brasile, il cui turbinio di colori, musica, vitalità è protagonista della 28esima Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia. Il piccolo borgo ai piedi delle Prealpi trevigiane è il paese della fiaba, titolo che gli è conteso proprio dal Brasile, in cui razionalità e fantasia sono intrecciate nella realtà quotidiana. All'esposizione partecipano un centinaio di illustratori con tavole originali appositamente create. Sarmede presenta, inoltre, la tradizionale carrellata delle tavole originali con cui 38 illustratori di 21 Paesi hanno dato forma a quelle che sono considerate le più belle opere pubblicate negli ultimi tre anni nel mondo dall'editoria specializzata per l'infanzia.

Chardin, pittore del silenzio

«Il barattolo di albicocche»

Nel Palazzo dei Diamanti di Ferrara, dal 17 ottobre al 30 gennaio 2011, è dedicata una mostra a Jean Siméon Chardin (1699-1779), «Il pittore del silenzio». Aveva detto: «Usiamo i colori ma quello con cui dipingiamo è il sentimento»; l'aver elevato gli oggetti di uso quotidiano e i gesti delle persone comuni a materia di rappresentazione artistica ne fa il vero erede di Vermeer e punto di riferimento per artisti come Cézanne, Matisse, Braque e Morandi. Autodidatta, è anche uno dei pochi a non aver mai visitato l'Italia. Le mostre di Ferrara e Madrid ripercorrono le tappe salienti dell'iter artistico - dalle nature morte giovanili alle scene di genere della prima maturità, fino al ritorno agli oggetti degli anni 50 e ai capolavori dell'ultimo periodo - di un artista che Vincent Van Gogh riteneva «grande come Rembrandt».

«Lepre morta con sacca per polvere da sparo e carniere»

Joan Mirò a Pisa: lumache e donne per rivendicare l'identità catalana

Il Palazzo d'arte e cultura «Blu» di Pisa ospita, dal 9 ottobre al 23 gennaio 2011, la mostra «Joan Mirò. I miti del Mediterraneo», con 110 opere tra dipinti, sculture, litografie, disegni e illustrazioni nelle quali, attraverso il potere trasformatore della poesia e del mito, l'artista catalano esprime la complessità del reale. Attorno al mito ruota la sua arte, e con esso egli rivendica l'identità catalana di fronte alla tragedia della guerra civile e a un nuovo governo sempre più autoritario. Miró ritrova questa identità nel paesaggio, nella luce, nelle montagne, nei campi lavorati e nelle spiagge brillanti sotto il sole, che lo conducono a un'identificazione intensa, quasi atavica, con la natura e con il paesaggio del Mediterraneo. I motivi preferiti da Miró sono insetti, lumache e serpenti, oltre alle donne, simbolo della Madre Natura, e agli uccelli, visti come animali mitologici.

Joan Miró, «Femme et oiseaux dans la nuit»

Joan Miró, «Femme III»

Kubrick, il fotografo

Scatti di Stanley Kubrick

L'Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Palazzo Cavalli Franchetti a Venezia presenta, fino al 14 novembre, 200 fotografie, anche stampate dai negativi originali, realizzate da Stanley Kubrick dal 1945 al 1950 quando, a soli 17 anni, venne assunto dalla rivista americana Look per documentare la vita quotidiana dell'America dell'immediato dopoguerra. L'esposizione rivela il suo modo di fare fotografia, una delle passioni che Kubrick, ancora minorenne, ereditò dal padre (l'altra passione sono gli scacchi), ma che si esaurì nel breve volgere di un quinquennio. La prima fotografia viene pubblicata il 26 giugno 1945 e ritrae un edicolante affranto per la morte di Roosevelt.

Conoscere l'Islam a Milano

Oggetti d'arte islamica

Più di 350 oggetti ripercorrono mille anni di storia dell'arte islamica, con una ricchissima varietà cronologica (dal VII al XVII secolo), geografica (dalla Spagna all'Estremo Oriente) e tipologica (tappeti e tessuti, miniature, metalli cesellati, ceramiche, sculture, gioielli e avorio): «al-Fann. Arte della civiltà islamica», a Milano, nel Palazzo Reale, dal 20 ottobre al 30 gennaio, è un viaggio conoscitivo nell'arte di una civiltà millenaria, testimone del dialogo culturale tra Oriente e Occidente.

Due nemici, un pittore solo

«Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta»

«Madonna e santi con angeli e Federico da Montefeltro»

La mostra «Piero della Francesca: un pittore per due nemici», dal 27 ottobre al 30 gennaio 2011 a Milano nella Pinacoteca di Brera, è la prima iniziativa del progetto Louvre-Brera, basato su scambi per la realizzazione, fino al 2015, di sei mostre. Oggi sono messi a confronto due capolavori di Piero della Francesca, il «Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta» e la «Madonna e santi con angeli e Federico da Montefeltro» (Pala Montefeltro). Sigismondo Pandolfo Malatesta e Federico da Montefeltro si combatterono senza esclusione di colpi, ed entrambi incaricarono il pittore di riprodurre le loro fattezze in composizioni «semi-pubbliche» (l'affresco con Sigismondo in preghiera nella sacrestia del Tempio malatestiano; la Pala Montefeltro) e in opere più intime (il ritratto ora al Louvre, il dittico di Federico e Battista Sforza ora agli Uffizi).

Galleggia l'arte

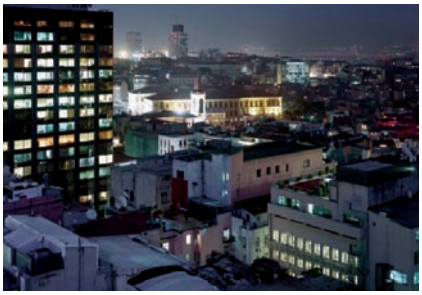
Porzione della casa prefabbricata in alluminio ideata da Luigi Ferrario, rielaborata in versione galleggiante, padiglione di «Culture-Nature»

Fino al 21 novembre lo Spazio Thetis dell'Arsenale Novissimo, a Venezia, che si estende su oltre 15mila metri tra ambienti interni e il parco, ospita architetti, artisti e università internazionali, per mostrare il rapporto Uomo-Architettura-Ambiente nella cultura contemporanea del terzo millennio: con progetti, installazioni, opere d'arte, video. Il fitto programma comprende concerti che mettono in rapporto musica e architettura dal classico al contemporaneo. Architettura, paesaggio, agricoltura, energia, design, arte e cinema sono i protagonisti delle varie aree dello Spazio, che rinasce grazie al progetto dell'architetto paesaggista tedesco Andreas Kipar. «È la fine di un'epoca dominata dal petrolio-annuncia Jeremy Rifkin, profeta della green economy-. Siamo entrati nell'era della terza rivoluzione industriale».

Basilico di Istambul

Immagini di Istambul

Fino al 12 dicembre, nella Fondazione Stelline di Milano, sono esposte le fotografie di Gabriele Basilico nella mostra «Istambul 05.010», una selezione di 32 immagini inedite di uno dei maestri della fotografia italiana che documentano la trasformazione della metropoli turca, scattate durante due campagne realizzate nel 2005, quando Basilico fu invitato alla IX Biennale Internazionale di Istambul, e nel 2010, in occasione di Istambul Capitale Europea della Cultura. La ricerca indaga aree storiche consolidate della città e nuovi quartieri in via di espansione e trasformazione, un'immersione nelle straordinarie dinamiche evolutive di una megalopoli crocevia di culture. Il contributo di Gabriele Basilico alla documentazione fotografica dello spazio urbano contemporaneo è tra i più significativi degli ultimi 25 anni: la sua attenzione si concentra sulla città intesa come corpo fisico in perenne «movimento».



IN COLLABORAZIONE CON LO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

La Difesa, i media e la Pubblica Informazione

DEL GENERALE DI BRIGATA
MASSIMO FOGARI CAPO UFFICIO PUBBLICA INFORMAZIONE SMD

La comunicazione è una delle attività che caratterizzano le società contemporanee nel cosiddetto «villaggio globale». Oggi, per un'organizzazione complessa come quella militare, che certamente persegue obiettivi di efficacia ed efficienza ma che si basa su valori fondanti permeati di un fortissimo contenuto etico, sono oltremodo necessari il consenso e la legittimazione funzionale procurati da una comunicazione mirata. Siamo nella stagione del colloquio e delle relazioni, anche dirette, con i cittadini.

Si tratta di una regola generale per tutta l'Amministrazione Pubblica, ma che vale ancora di più per la Difesa, settore difficile e delicato da comunicare perché condizionato da fattori che ne complicano il modo di diffusione delle notizie. Difficile, perché tutte le questioni militari appaiono prestarsi, a una prima superficiale lettura, a facili generalizzazioni e a macroscopiche contrapposizioni; delicato, perché i temi che si affrontano hanno inevitabilmente a che fare con la guerra, cioè con questioni ove si intrecciano la vita e la morte, il diritto sul ricorso alla forza, la condanna della violenza, le emozioni che sempre si accompagnano a questioni quali la guerra e la pace.

È per queste peculiarità che l'informazione «degli affari militari» va vista in una prospettiva istituzionale in cui tutti gli attori sono chiamati, in piena libertà di idee e di atteggiamenti, a comprendere, prima di tutto, cosa sta accadendo, secondo quali regole e quali meccanismi. La Difesa oggi fa ogni sforzo per favorire gli operatori dei media, la loro presenza nelle zone di operazione, la loro comprensione dei fatti. A tal fine il Ministero si è dato una struttura che si articola in vari livelli.

Al vertice c'è il livello politico, rappresentato dal «Servizio di Pubblica Informazione» del Ministero della Difesa, che svolge una funzione di raccordo nei confronti dei livelli successivi definendo le linee della politica generale di Pubblica Informazione. In modo particolare, fornisce costanti riferimenti sull'attività del vertice politico della Difesa attraverso comunicati, colloqui diretti con i giornalisti, organizzazione di conferenze stampa.

Dal Servizio discende il livello strategico, costituito presso lo Stato Maggiore della Difesa, cui spetta la gestione della pubblica informazione nel suo complesso e, in particolare, per le operazioni internazionali. L'Ufficio di Pubblica Informazione è inserito nello staff del Vertice Militare, cioè del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ed ha il compito di gestire le attività mediatiche approvate dal vertice politico-militare, nonché quello di definire le «Direttive Operative» in materia di pubblica informazione.

Alle dipendenze funzionali dello Stato Maggiore della Difesa vi è il livello operativo, costituito dalle Cellule PI dei reparti e dei contingenti in Teatro, cui spetta la gestione «spiccia» dell'informazione. La Cellula PI è retta da un Ufficiale con competenze nel settore dell'informazione, ed ha variegati compiti rivolti sia verso l'organizzazione PI nazionale - cioè informare i comandi nazionali - sia verso l'esterno, dovendosi occupare di un'assistenza ad ampio spettro a favore dei giornalisti, fornendo loro informazioni, indicazioni, immagini nonché supporto logistico per diretti contatti con i nostri reparti.

In sintesi, la Difesa è impegnata a dare ogni supporto a chi opera nel campo dell'informazione al fine di superare la complessità della materia nonché le difficoltà logistiche che quasi sempre si incontrano nei teatri operativi. Il criterio è quello di evitare la prevalenza degli aspetti emotivi su quelli conoscitivo-analitici, per disciplinare l'esubero di informazioni ed evitare l'innesco di possibili fenomeni di rifiuto o di lettura superficiale dei fatti. Un tale contesto non può prescindere dal rapporto militare-operatore mediatico.

Il militare non deve essere lontano e ieratico rispetto al giornalista; deve piuttosto essere attivo e propositivo, accompagnandolo quotidianamente senza pretendere attenzione quando si sa che è difficile ottenerla. Inoltre deve fornire la massima disponibilità anche di fronte a eventi che dal punto di vista dell'Istituzione possono apparire di minore importanza, ma che proprio l'operatore dei media giudica, all'opposto, di significativo interesse.

Palazzo Caprara, sede dello Stato Maggiore della Difesa

Soprattutto quando vi sono circostanze particolarmente sensibili, l'operatore dei media deve capire che una missione è fatta di uomini, di logistica, di sistemi d'arma, di regole, di comandi e reparti o unità che eseguono quanto programmato. Bisogna, cioè, che prenda conoscenza di questa complessa organizzazione che sono le Forze Armate, capirne le finalità e il «modus operandi» soprattutto nelle condizioni operative. Insomma, serve una visione «olistica» della Difesa, non episodica e precostituita.

A tal fine lo Stato Maggiore della Difesa, in concorso con varie organizzazioni (Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa, Institute for Global Studies, per citarne alcune), organizza corsi che hanno lo scopo di mettere i frequentatori nelle condizioni migliori per operare in ambiente militare, specie quello delle operazioni all'estero. Noi forniamo i nostri strumenti e diamo il nostro supporto. Il diritto inalienabile della libertà di stampa è rispettato con l'auspicio che venga tenuta nella debita considerazione la riservatezza necessaria allo svolgimento di operazioni militari, limitata a quelle particolari informazioni che non devono essere divulgate per la sicurezza dei nostri reparti e degli stessi operatori mediatici che seguono da vicino le operazioni.

Chi segue da vicino le vicende delle Forze Armate sa che questo vincolo mai diventa censura. Un Ufficiale PI sa di dover dire sempre la verità; ma quella che per ragioni di sicurezza è possibile fornire. Solo qualche decennio fa pochi avrebbero creduto che all'inizio del XXI secolo le Forze Armate arrivassero ad avviare una vera e propria politica comunicativa effettuando il salto da «informazione» a «comunicazione». Gli addetti periferici alle relazioni esterne sono oggi in grado di raggiungere pubblici differenziati e di godere di una posizione di privilegio per intessere rapporti con il mondo accademico, con opinion leaders, mass media nazionali, regionali e provinciali. Grazie al modello organizzativo per la comunicazione e all'esperienza acquisita, la Difesa è oggi in grado di analizzare e valutare l'informazione collaborando con i mass media nell'assolvimento del loro compito: fornire ai cittadini tutte le notizie che riguardano una delle Istituzioni più importanti dello Stato. Quella chiamata a salvaguardarne l'integrità: l'Istituzione Militare. ■

Con il patrocinio

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca · Ministero della Difesa · Ministero dello Sviluppo Economico · Regione Lazio · Provincia di Roma · Comune di Roma · Con il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

I.A.E. · FIERA ROMA

ITALY AIRSPACE EXPO

INTERNATIONAL TRADE EXPO • ROME TRADE FAIR

30 Novembre /1.2. Dicembre 2010

L'evento internazionale con 5 settori specializzati

Media partner

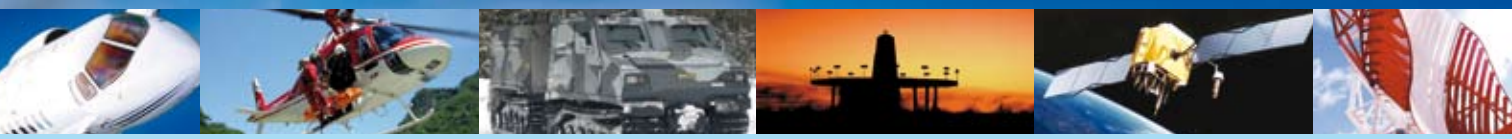
AIRPORTSITE
- *Infrastrutture*
- *Apparecchiature*
- *Attrezzature*
- *Logistica Aeroportuale*

GBA EVENT
- *General&Business Aviation*
- *Aeromobili*
- *Servizi*
- *Interior Design*

ENGITECH & AERONAUTICS
- *Ricerca*
- *Tecnologia*
- *Ingegneria per l'Aviazione*

MHE
- *Mediterranean Helicopter Expo*

DEFENCE & SPACE
- *Sistemi di Difesa aerea e terrestre*
- *Elettronica per la Difesa e per la Sicurezza*
- *Spazio*



www.expoairspace.it

Contatti per AIRPORTSITE
Tel. 800 86 47 59 • Fax. 800 86 47 63
Cell. 347 4518754
airportsite@trascom.org

Contatti per GBA EVENT, ENGITECH & AERONAUTICS MHE E DEFENCE & SPACE
Tel. 049 864 15 62 • Fax. 049 61 84 72
Cell. 349 2225849
marketingmanager@trascom.org

Organizzazione: **Trascom Expo** s.r.l. - *Società di Fiera Roma* - fierafieraroma@trascom.org

CREDITI • *Foto da: Vala-Russian AviaPhoto Team, Alexey Matvienko, Duane Johnson, Altitudes, P1, Ultimate, PrivatAir, Hawker Beechcraft Corporation, Selex Sistemi Integrati • Art: Glow Worm Padova/Italy*

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

ALFA ROMEO (AL) VOLANTE

L'Alfa Romeo ha partecipato, in qualità di sponsor e auto ufficiale, alla celebrazione del 50esimo anniversario del 313° Gruppo Addestramento Acrobatico Pattuglia Acrobatica Nazionale delle Frecce Tricolori. L'evento si è svolto nella storica base militare di Rivolto, a Udine. Per la manifestazione l'Alfa Romeo ha messo a disposizione della pattuglia una flotta di 30 vetture, composta dai modelli Giulietta, MiTo e 159. La sponsorizzazione conferma la scelta del marchio di sostenere iniziative che esprimono dinamismo ed energia. Proprio quest'anno l'Alfa Romeo celebra il proprio Centenario e, per l'occasione, la MV Agusta ha realizzato una versione celebrativa in soli 11 esemplari, esattamente quanti sono i piloti della PAN (Pattuglia Acrobatica Nazionale).

RADUNA GLI AERMACCHI

Il 16esimo Raduno Internazionale Aermacchi si è tenuto presso la sede varesina della MV Agusta all'interno dell'area in cui, all'inizio del secolo scorso, fu avviata la produzione aeronautica che nel dopoguerra si allargò alle moto. Il Registro Storico dell'Aermacchi ha dedicato l'evento al pilota Gianfranco Bonera, con un passato nel Motomondiale legato sia al marchio Amf-Harley-Davidson che nel 1972 rilevò le quote dell'Aermacchi quando l'azienda aeronautica abbandonò il settore moto, sia alla MV Agusta.

A T E C

Un Atec 321 Faeta, ultraleggero in materiale composito

L'Atec 321 Faeta è un ultraleggero (Lsa, Light sport aviation) biposto, caratterizzato da un'ala bassa. Dotato di un'aerodinamica molto fine, riceve da questa sua forma un'elevata efficienza e, altresì, la virtù dei bassi consumi. Una struttura in materiali compositi consente di modellare il profilo alare, il raccordo del tubo di Pitot e i vari dettagli. L'ala e la fusoliera sono in fibra di carbonio; stabilizzatore, elevatore, deriva e timone hanno una configurazione a T e una struttura simile all'ala. Il guscio è robusto, in grado di deformarsi e assorbire urti notevoli. Il carrello irrobustito rende accessibili piste in erba e in asfalto. Dotato di buona visibilità anche verso il basso, è adatto a piloti di tutte le taglie. La motorizzazione standard prevede il Rotax 912 ULS 100hp, ma è anche disponibile il 912 UL 80hp. L'elica standard è una FITI tripala. In opzione sono disponibili tutti i sistemi di elica a passo variabile. L'ampio pannello strumenti consente una personalizzazione illimitata di installazioni, potendo dotare l'aeroplano di Efis o six-pack completi. Il Faeta è naturalmente predisposto per il paracadute di sicurezza a razzo.

J E E P

Il Nuovo Jeep Grand Cherokee per ogni terreno

Il marchio Jeep presenta il nuovo Jeep Grand Cherokee, che offre i classici sistemi di trazione integrale Jeep, oltre al ripartitore della coppia a due velocità e all'elevata capacità di traino, garantendo altresì consumi efficienti e un allestimento degli interni di classe superiore. Il nuovo dispositivo Quadra-Lift rappresenta una novità assoluta per il marchio Jeep e assicura capacità fuori strada; il nuovo sistema di controllo della trazione Selec-Terrain consente al conducente di selezionare la modalità di guida più adatta per affrontare percorsi in e fuori strada. Le nuove sospensioni indipendenti anteriori e posteriori garantiscono, inoltre, elevata maneggevolezza e comfort su strada. «Con il nuovo veicolo il marchio ha creato il riferimento per i suv–ha dichiarato Mike Manley, presidente e amministratore delegato del marchio Jeep per il Gruppo Chrysler–. Innovativi equipaggiamenti attribuiscono ad esso capacità di livello superiore. Quanto al comportamento su strada, la nuova generazione di Jeep Grand Cherokee controlla qualsiasi terreno».

BENETTI

Un'ammiraglia della nuova flotta Benetti Class

Nei Saloni nautici d'autunno la Benetti presenta una nuova flotta, la «Benetti Class», dotata di 7 modelli inediti disegnati dall'architetto Stefano Righini, con lunghezze che vanno dai 90 ai 164 piedi. Il progettista ha disegnato ogni yacht non singolarmente ma come elemento facente parte di un insieme. I sette modelli mantengono un forte legame storico con la tradizione Benetti a partire dal nome del Delfino 90, presente quarant'anni fa nel Salone di Genova del 1969. La gamma completa delle imbarcazioni inoltre è costituita dal Tradition 105, dal Classic 121, dal Classic Supreme 131, dal Crystal 140, dal Vision 145 e dalla nuova ammiraglia Vision Supreme 164. Si tratta di soluzioni inedite per le idee degli interni e le grandi terrazze aperte sul mare, accanto a linee esterne classiche. Nuovi anche i sistemi tecnologici di bordo: il Best (Benetti's exclusive sea technology), prodotto esclusivo, progettato e realizzato su misura, che consiste di un unico pannello per l'utente con il minore ingombro dei dispositivi; la plancia integrata; la propulsione diesel elettrica.

HARLEY

Il Cvo Ultra Classic Electra Glide

Per il prossimo anno la gamma delle moto Harley prevede 27 modelli, compresi 4 Cvo, ossia Custom vehicle operations; in America i modelli saranno 30, oltre a due Trike. In particolare, nella divisione Cvo saranno risistemati quattro modelli, a partire dal Cvo Road Glide Utra che, come gli altri, monterà una sella two-up con riscaldamento bi-zona e avrà un pulsante che permetterà di chiudere automaticamente le borse laterali rigide e il bauletto. Il Cvo Street Glide ha, come il primo, un nuovo impianto audio potenziato con dock per iPod 8, un tappo carburante con luce, nuovi colori. Il Cvo Softail Convertible ha sistema audio, nuovi inserti in pelle stile coccodrillo e un nuovo manubrio. Infine il Cvo Ultra Classic Electra Glide - dotato di nuova sella, di schienali regolabili e di scarichi con tappi terminali cromati - ha un sistema di navigazione Road Tech Zumo 660, e tale è il navigatore satellitare. In Europa si tratterà dell'unica versione touring di questo modello, accanto ai modelli touring contrassegnati dal marchio Screamin Eagle.

NISSAN PARIGINA

Al Motor Show di Parigi la Nissan ha riservato il «Townpod», un prototipo che anticipa gli orientamenti dell'azienda per l'ampliamento della gamma di veicoli a emissioni zero. Presente anche la Nissan Leaf, in anteprima poco prima del via alle consegne ai clienti europei, previsto per l'inizio del nuovo anno: è un'auto totalmente elettrica, concepita per azzerare le emissioni inquinanti e ridurre i costi di esercizio. La potenza viene trasferita alle ruote anteriori da un motore elettrico compatto, sviluppato dalla stessa Nissan, montato nel frontale dell'auto. Questo motore elettrico è alimentato da una batteria laminata a ioni di litio sviluppata dalla casa automobilistica, per un'erogazione di potenza di oltre 90 kW. Il Motor Show di Parigi coincide con l'inizio delle consegne di Juke, il nuovo crossover compatto di Nissan; sul palco anche la Nuova Nissan Micra e il Restyling del Nissan X-Trail.

AUTOSTRADA DEL SOLE

La compagnia Solar Roadways, sostenuta dall'ente autostradale americano, progetterà l'installazione di pannelli solari in sostituzione dell'asfalto, per ricavare energia solare da strade, autostrade e parcheggi all'aperto la cui superficie totale, in America, è di circa 100 mila chilometri quadrati. Costruiti con la tecnica in uso per i vetri antiproiettile per rendere sopportabile il peso dei veicoli. i pannelli fotovoltaici hanno un lato di 3,7 metri, pari alla larghezza standard delle corsie stradali americane. Con 4 ore di sole ogni pannello potrebbe produrre 7,6 Kwh.

Mai avrei immaginato di leggere, in un articolo di fondo di una «firma» illustre del Corriere della Sera e addirittura di un suo ex direttore, Piero Ostellino, termini facenti parte del turpiloquio sia pure comune, quotidiano, sociale e addirittura familiare. Precisamente due termini contenenti ciascuno una doppia zeta, derivanti l'uno dall'altro, pesanti, volgari e del tutto estranei, inutili e superflui in un discorso.

E figuriamoci in un articolo, soprattutto di fondo, quindi diverso, distinto e lontano dagli altri scritti di un giornale proprio per il fatto che deve contenere commenti e valutazioni sia pure in riferimento a fatti, ma non deve dare notizie se non quelle strumentali ai suoi ragionamenti. Deve esprimere giudizi su episodi accaduti, su notizie pubblicate, su avvenimenti descritti altrove, in cronache o in servizi giornalistici ed anche fotografici.

La terminologia usata, ovvero il «gergo» dei giornalisti, serve proprio per distinguere i diversi prodotti dell'industria e della cultura giornalistica: «editoriale» ossia articolo di fondo del direttore, fondo, corsivo, elzeviro, notizia, «breve», cui si aggiungono ulteriori specificazioni ubicative come apertura, spalla, taglio centrale, taglio basso, tormentone, piedino ecc.

Termini volgari o peggio triviali e scurrili, anche se appartengono al linguaggio parlato nel quale sono usati come rafforzativi - forse perché contengono una dura doppia consonante - così come i loro derivati, sono usati perché si pensa che conferiscano più vigore al discorso. Anche se tollerati nel gergo parlato quotidiano, in realtà non rafforzano e, comunque, in questa funzione potrebbero essere sostituiti da altri termini meno volgari e triviali.

Nel linguaggio scritto, poi, a mio parere non ottengono tale effetto perché in esso non c'è la veemenza, la sonorità, l'empito e la passione possibili nel parlare; non servono a nulla, e di questo si ha una lampante conferma se si rilegge lo stesso testo togliendoli; si constata, in tal modo, che non aggiungono proprio nulla all'efficacia delle idee, dei concetti, dei giudizi espressi. Lo stesso, del resto, avviene per i punti esclamativi.

Un effetto notevole, però, il loro uso comunque ottiene: quello di involgarire il discorso o lo scritto, di sostituire la trivialità alla concettualità, al pensiero, al giudizio, alla

Corsera Story

Perché oggi «giornale» deve per forza far rima con «triviale»?

L'opinione del Corrierista

cronaca, al racconto, a danno della ricchezza di idee, di immagini, di descrizioni e racconti.

Prima di diventare direttore del Corriere della Sera, negli anni 70 Piero Ostellino è stato corrispondente dello stesso giornale dalla Cina; ma non ricordo nei suoi articoli termini triviali, eppure la realtà cinese che egli descriveva, i linguaggi che traduceva, non dovevano essere privi di terminologie da suburra. Allora perché questo bravo e illuminato commentatore, uno dei più saggi e dotati di buon senso del Corriere della Sera, si mette ad usare certi termini?

Perché alcuni, o numerosi giornalisti del Corriere e di altri giornali, inquinano in tal modo le loro idee, i loro giudizi? La risposta che potrebbero dare è che il turpiloquio è diventato linguaggio comune, «lessico familiare». Io contesto questa spiegazione. Parolacce e trivialità sono sempre esistite nell'uso quotidiano, a tutti i livelli. Ho ascoltato termini da scaricatori di porto - ma non è detto che questi ultimi le usino - dalle labbra di sofisticatissime principesse, addirittura di Sue Altezze reali. In privato forse si parla così anche a Corte, ma ne dubito.

Comunque a mio giudizio certi sostantivi, aggettivi, verbi, non si devono scrivere sui giornali anche se le redazioni, come tanti altri ambienti, possono assomigliare più a sentine, angiporti, bassifondi, osterie, che ad aule scolastiche, accademie letterarie, salotti culturali. In queste redazioni, per di più, oggi le donne, ultime arrivate, gareggiano nel superare il più scurrile linguaggio usato dai colleghi maschi.

Tutto ciò è diventato un problema: non solo quando si ascolta, ma soprattutto quando si legge, si assiste a un esibizionismo di giornalisti e giornaliste basato sulle doppie zeta e simili piuttosto che sulla cultura, sulla profonda conoscenza della lingua italiana, sulle buone letture, sul sapere accumulato, sull'esatta gestione di dittonghi, verbi e accenti da parte di conduttori e conduttrici tv. Ma quale effetto gli autori ritengono di fare sui lettori e sul pubblico che, anche per colpa loro ma soprattutto per millenarie abitudini, non può non conoscere il turpiloquio?

Se non producono alcun effetto, allora perché li usano gratuitamente e sempre a sproposito? Forse Piero Ostellino ha voluto dimostrare la negatività presso i lettori di tale vezzo proprio perché qualche giorno prima una giornalista del Corriere della Sera, dal nome delicato come un fiore, Giusy, nelle prime righe di un articolo ha fulminato i lettori con un termine non solo volgare, ma del tutto inutile e superfluo.

Ma nessuno rivela a queste disinvolte, rudi, sboccate giornaliste, che solitamente il lettore ha comprato e pagato il giornale per leggere notizie e non sconcezze da bordello? Se ritengono in tal modo di realizzarsi, esistono ambienti e luoghi in cui possono scaricare i loro complessi di portuali. Dico questo con il massimo rispetto per questa categoria che, sono sicuro, è formata da persone molto più sensibili, intelligenti ed equilibrate di certe odierne scatenate e incontrollabili giornaliste.

Qualche giorno dopo queste edificanti performances da me descritte, tra i massimi leader politici, presunti rappresentanti del popolo, sono volati epiteti anch'essi a base di schifezze verbali. Non ripetiamo quello che si usa ripetere solitamente, che «questo è il Paese», perché non è vero. Sono espressioni e fenomeni che danno fastidio. E se anche infastidissero una tacita minoranza, andrebbero evitati, come oggi giustamente si evita tutto ciò che offende altre sonorissime minoranze.

Victor Ciuffa

la guida numero uno per orientarsi nel mondo dell'energia

Oil è la rivista più qualificata per conoscere il mondo dell'energia e la sua cultura attraverso l'opinione diretta dei protagonisti e l'analisi autorevole di grandi firme del giornalismo. Per parlare di energia e prestare grande attenzione anche all'ambiente. Disponibile in 4 numeri l'anno, stampati su carta reciclata, è in vendita presso le più importanti librerie nazionali e pubblicata in versione italiana ed inglese.

La rivista Oil è consultabile anche su oilonline.it, il sito che permette di ricevere approfondimenti, notizie ed eventi aggiornati 24 ore su 24.

eni.com

eni

Vivere sicuri non è solo un desiderio. È un diritto.

Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.

FINMECCANICA
Towards a Safer World